

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

145.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA** E DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(articolo 79, comma 6, del regolamento) (1822)	
PRESIDENTE	10767, 10768	PRESIDENTE	10772, 10774, 10775, 10776, 10777
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	10767, 10768	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	10775, 10777
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10767, 10768	BUTITTA ANTONINO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	10772, 10775
Disegni di legge di conversione:		GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10772, 10775
(Annunzio della presentazione)	10842	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10772
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	10842	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10774, 10776
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990		Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana	

145.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

	PAG.
ed il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1711)	
PRESIDENTE	10770, 10771, 10777, 10778, 10780, 10781, 10782, 10798
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale), <i>Relatore</i>	10777, 10778
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Presidente della III Commissione</i>	10771
GARAVAGLIA MARIAPIA (gruppo DC)	10798
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10778
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10777, 10778
GRILLO SALVATORE (gruppo repubblicano)	10781
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10780
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10777, 10798
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10770, 10771, 10780
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto ad Ottawa il 20 marzo 1989 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1810).	
PRESIDENTE	10782, 10783, 10784
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale), <i>Relatore</i>	10782
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	10799
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10783
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10782
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10782
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10784
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica turca per evitare le doppie imposizio-	

	PAG.
ni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatto ad Ankara il 27 luglio 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1821).	
PRESIDENTE	10784, 10785, 10786, 10787
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale), <i>Relatore</i>	10784, 10785
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Presidente della III Commissione</i>	10786
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10786
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10785
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10785
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10786
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1823).	
PRESIDENTE	10787, 10788, 10789, 10790
BUTTITTA ANTONINO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	10787, 10788, 10789
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10789
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10787, 10789
ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale)	10790
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10787, 10788
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1525).	
PRESIDENTE	10790, 10791
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10791
RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i>	10790, 10791
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10791

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul <i>leasing</i> finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1537)	
PRESIDENTE	10792, 10793
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10792, 10794
LATTANZIO VITO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10792, 10793
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale).	10792
 Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n.9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale (2133)	
PRESIDENTE	10794, 10795, 10796
AZZOLINI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	10795
CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord)	10795
FRASSON MARIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10794
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale).	10795
 Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n.16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162)	
PRESIDENTE	10796, 10797
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10796
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	10796
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale).	10797
 Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	

	PAG.
Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n.9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale (2133)	
PRESIDENTE	10801, 10802, 10804, 10805, 10806, 10807, 10808, 10809, 10810, 10811, 10812, 10813, 10814, 10815, 10816, 10817, 10818, 10819, 10820, 10821, 10822
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale).	10802
ARMELLIN LINO (gruppo DC).	10822
AZZOLINI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	10802, 10804, 10806, 10808, 10814, 10815, 10822
BATTAGLIA AUGUSTO (gruppo PDS).	10810
BETTIN GIANFRANCO (gruppo dei verdi).	10813, 10821, 10822
CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord)	10808, 10815
CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord)	10806
FARIGU RAFFAELE (gruppo PSI).	10809, 10810, 10816
FERRI ENRICO (gruppo PSDI).	10817
GARAVAGLIA MARIAPIA (gruppo DC).	10812
GIANNOTTI VASCO (gruppo PDS).	10815
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	10814
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale).	10807
PERANI MARIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10801, 10804, 10806, 10822
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord).	10820
POGGIOLINI DANILO (gruppo repubblicano).	10808, 10813, 10819
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale).	10811, 10818
 Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162) e dei concorrenti progetti di legge: MODIGLIANI ed altri: Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di adempimenti dei sostituti di imposta (1465); BOSSI ed altri: Modifica	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

PAG.	PAG.
dell'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di obblighi ed adempimenti connessi alla presentazione della dichiarazione dei redditi (1476); Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e altre disposizioni tributarie (1545); Torchio ed altri: Proroga di alcuni termini in materia fiscale previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413 (1727); Differimento del termine previsto dall'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per la revisione e la modifica delle disposizioni di legge in materia di esenzioni, di agevolazioni tributarie e di regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo (2163).	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) 10833 SARTORI MARIA ANTONIETTA (gruppo PDS) 10829
PRESIDENTE . . . 10823, 10824, 10825, 10828, 10829, 10831, 10833, 10835, 10839, 10842	Missioni: 10765, 10805
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 10835, 10836	Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti:
DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale) 10831	PRESIDENTE 10765, 10766, 10767
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 10828, 10839	ANGIUS GAVINO (gruppo PDS) 10765
FERRARI WILMO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 10824, 10825, 10839	BIANCO GERARDO (gruppo DC) 10766
MANFREDI MANFREDO (gruppo DC), <i>Presidente della VI Commissione</i> . . . 10828, 10829	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 10766
	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 10766
	Proposte di legge:
	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 10769
	Su un lutto del deputato Mengoli:
	PRESIDENTE 10805
	Votazione finale di disegni di legge di ratifica 10798
	Ordine del giorno della seduta di domani 10842

La seduta comincia alle 10.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 febbraio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Breda, Buffoni, Cancian, de Luca, Facchiano, Marte Ferrari, Ferrarini, Luigi Grillo, Matulli, Matteja, Mazzuconi, Nencini, Nuccio, Sacconi e Sterpa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Per lo svolgimento
di interrogazioni urgenti.**

GAVINO ANGIUS. Chiedo di parlare per sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione urgente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINO ANGIUS. Signor Presidente, nella giornata di sabato scorso, precisamente sabato pomeriggio, la Società italiana miniere ha preso la decisione di dismettere l'attività produttiva e di avviare la propria liquidazione.

Ciò avviene nel momento in cui sono in corso confronti triangolari tra Governo, regione sarda e sindacati proprio sul futuro delle miniere. Questa decisione della Società italiana miniere reca un colpo mortale ad ogni prospettiva produttiva dell'apparato minerario carbonifero e piombozincifero della Sardegna. Le miniere, sia quelle carbonifere sia quelle piombozincifere, sono occupate; c'è una tensione assai alta tra i lavoratori che, nella giornata di ieri, hanno bloccato il porto e l'aeroporto di Cagliari.

Chiediamo che il Governo, sulla base di un'interrogazione che abbiamo presentato ieri, il cui primo firmatario è l'onorevole Occhetto ed il secondo il sottoscritto, venga immediatamente a riferire alla Camera sullo stato delle cose. È del tutto evidente che una decisione di tale portata della Società italiana miniere non può a nostro giudizio essere assunta — salvo prova contraria — senza il beneplacito del Governo o di taluni suoi ministri.

Chiediamo quindi che alla nostra interrogazione venga data risposta immediatamente poiché si tratta di una situazione assai grave che rischia di compromettere le trattative in corso tra Governo, regione e sindacati e di recare — ripeto — un colpo mortale all'economia ed alla situazione sociale già

gravissima del Sulcis Iglesiente. Inoltre, tutto ciò dà origine ad una tensione crescente, che naturalmente è destinata ad accentuarsi nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

Come è ben noto, noi abbiamo assunto un impegno preciso per cercare di risolvere il problema dell'assetto produttivo dell'apparato minerario, naturalmente anche nella prospettiva dell'individuazione di nuove attività produttive.

Non mi voglio dilungare troppo, signor Presidente: è questa la sollecitazione che mi sono permesso di avanzare, a nome del gruppo del PDS. Essa è tesa a fare in modo che, nella giornata di oggi o al massimo in quella di domani, il Governo venga a riferire, rispondendo alle interrogazioni presentate sul tema, sull'atto compiuto sabato scorso dalla Società italiana miniere. In proposito, è evidente l'assunzione da parte del Governo di responsabilità politiche in merito alla gravissima situazione determinatasi.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Sullo stesso tema, signor Presidente vorrei ricordare che proprio ieri pomeriggio in quest'aula, mentre era lei a presiedere, abbiamo discusso con il ministro Mancino sui problemi — secondo noi malamente collegati dallo stesso ministro Mancino — relativi alle questioni dell'occupazione e del lavoro, in rapporto a problemi di ordine pubblico e addirittura di eversione pubblica.

Voglio ora richiamare la sua attenzione, signor Presidente, sul fatto che la decisione assunta dalla Società italiana miniere non è soltanto ingiusta poiché spezza in modo assolutamente drammatico un filo che si stava cercando di costruire insieme da parte della regione Sardegna, del ministero, dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali interessate, ma anche perché viene pesantemente a calarsi in una situazione economica e sociale, quella della Sardegna, che si contraddistingue rispetto a quella di altre regioni per l'assoluto impoverimento dal punto di vista occupazionale e industriale.

Come abbiamo appreso dai giornali di questa mattina, la scelta non ha mancato di generare le prime proteste — assolutamente legittime — dei lavoratori, ricordate dall'onorevole Angius. Noi crediamo — ne siamo convinti — che il Governo non mancherà, anche con l'impulso che la Presidenza vorrà fornire con il proprio interessamento, di venire in questa sede oggi pomeriggio o domani mattina per rispondere in proposito e, soprattutto, per assumersi la responsabilità, a fronte di questa decisione della Società italiana miniere, rispetto ad una regione, come la Sardegna, che come ho detto è profondamente colpita dai problemi occupazionali.

Noi auspichiamo — e credo che lo stesso valga per gli altri colleghi — che l'interessamento del Governo non si risolva nella sola attenzione al rapporto fra problemi occupazionali ed ordine pubblico: ci auguriamo che il Governo voglia presentare una qualche proposta risolutiva, in modo tale da far venir meno la protesta, e non semplicemente reprimerla, cosa che ci parrebbe assolutamente sbagliata, ingenerosa, ed anche troppo facile.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente cogliamo anche noi il senso della gravità di questa situazione. Non abbiamo quindi, alcuna difficoltà a che sia ricercato uno spazio nell'ambito dei nostri lavori perché il Governo possa venire in questa sede a rispondere.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, l'economia sarda è stata abbandonata da anni. Quando si decise di costruire la nuova centrale per utilizzare il carbone delle miniere, questa fu realizzata a gasolio. L'impianto di desulfurazione del carbone sardo — ad elevato tasso di zolfo — è stato lasciato in abbandono. I nodi che oggi stanno venendo al pettine, dunque, riguardano il quadro di

insieme: le responsabilità del Governo sono gravissime. Ecco perché è bene che venga a rispondere al più presto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si rende conto dell'urgenza e dell'importanza della questione sollevata e interesserà quindi il Governo affinché le richieste degli onorevoli Angius, Caprili, Gerardo Bianco e Tassi possano essere accolte, trovando spazio nel corso della giornata odierna o in quella di domani.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

«Norme per la trasparenza nella cessione di partecipazioni e nella composizione della base sociale delle società di capitali, nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà di suoli» (2193) (*Parere della I, della V e della X Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PISCITELLO ed altri: «Abolizione della pena di morte nel codice penale militare di guerra» (2265) (*Parere della I Commissione, nonché della IV Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*).

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, siamo contrari all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge in esame.

Riteniamo che non si debba mai volere la guerra; credo che la si subisca sempre; e ciò vale soprattutto gli Stati che la dichiarano. Voglio sperare che una iattura del genere sia assolutamente esclusa nel futuro, prossimo e meno prossimo. Tuttavia non si può considerare eliminabile la massima pena irrogata per i reati previsti dal codice penale militare di guerra, perché, purtroppo, in guerra ci si va per ammazzare e per essere ammazzati. Chi diserta, signor Presidente, deve almeno correre lo stesso rischio di coloro che si trovano al fronte, volontari e comandati. Non ha alcun senso stabilire sanzioni diverse, che sarebbero gravissime in un paese come il nostro, in cui si usa un'espressione idiomatica non traducibile in qualsiasi altra lingua: «Finché c'è vita c'è speranza».

Abbiamo visto che gli avversari di Stalin non poterono sorridere il giorno che morì, mentre gli avversari di altri considerati dittatori prendono la pensione in quanto vittime del periodo...

Se è giusto — ed è tutto da discutere — che ciò avvenga in situazioni normali, è assolutamente da escludere in condizioni belliche. La pena deve essere almeno retributiva, per chi sa cosa ciò voglia dire.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Tassi darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Sono firmatario della proposta di legge in esame e mi auguro che venga assegnata alla II Commissione in sede legislativa. Credo che il collega Tassi si atterrà al principio di maggioranza: più di 315 parlamentari l'hanno sottoscritta. I colleghi, dunque, nel momento in cui hanno apposto la loro firma (per l'appunto si tratta di parlamentari appartenenti ad un vasto arco di forze politiche) hanno assunto una certa decisione: in sostanza essi hanno inteso esprimere la volontà, già presente nella no-

stra Carta costituzionale, che l'Italia non applichi mai la pena di morte.

CARLO TASSI. Nella Carta costituzionale si dice il contrario!

FRANCO PIRO. Non è così, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. La Costituzione fa salvi i casi previsti dalle leggi militari di guerra.

FRANCO PIRO. Onorevole Tassi, comprendo la sua opposizione di contenuto, ma credo che occorrerebbe anche tener conto di un'altra evidente osservazione, in riferimento al principio di maggioranza: la stragrande maggioranza dei deputati italiani intende che la pena di morte non vada applicata in alcun caso (*Interruzione del deputato Tremaglia*). È scritto nella Costituzione, onorevole Tremaglia. Mi rendo conto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, evitate di interrompere il collega che sta parlando (*Commenti del deputato Tremaglia*).

Onorevole Tremaglia, lasci parlare il collega Piro!

FRANCO PIRO. Comprendo il punto di vista del Movimento sociale italiano, ma nel momento in cui siamo alle prese con gravissimi problemi relativi alla pace nel mondo, quando tutti ormai cominciano a considerare ipotesi ben diverse in ordine all'organizzazione dell'esercito, è assurdo sentirsi dire che nel caso di diserzione debba essere prevista quella che l'onorevole Tassi chiama la pena massima. Io credo che la pena massima ci venga già dal destino e soprattutto dall'impossibilità per gli uomini di comprendere il valore della vita.

La ragione per la quale come firmatario e sostenitore di questa proposta di legge chiedo che venga assegnata in sede legislativa è che anche in Italia... (*Interruzione del deputato Tremaglia*).

Onorevoli colleghi, io non capisco. Volete forse tornare al tempo in cui era prevista la pena di morte non solo nel codice militare?

La pena di morte viene ancora tante volte applicata nel nostro paese, considerato che tanta gente muore in condizioni che spesso sono determinate dall'inosservanza del principio del diritto alla vita.

CARLO TASSI. Vedi l'aborto!

MIRKO TREMAGLIA. La praticate con l'aborto, la pena di morte!

FRANCO PIRO. La questione è molto chiara e credo che la Camera debba pronunciarsi considerando il numero dei parlamentari che hanno assunto la posizione che ho espresso.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, non è ammissibile che lei interrompa continuamente un collega che parla. Lo faccia pure qualche volta, fa anche piacere, ma non sempre! La ringrazio.

CARLO TASSI. Era soltanto la contestazione della lettura dell'articolo della Costituzione, che dice esattamente il contrario! (*Commenti del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione in sede legislativa la proposta di legge n. 2265.

(È approvata).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è rimessa alla competenza primaria della II Commissione e quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge RUTELLI ed altri: «Abrogazione delle norme sulla pena di morte nelle leggi militari di guerra» (2135) (*Parere della I Commissione, nonché della IV Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*), attualmente assegnata alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge n. 2265.

alla III Commissione (Esteri):

S. 734. — «Concessione di un contributo a favore del Servizio sociale internazionale» (approvato dal Senato) (2240) (Parere della I, della II, della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge FOSCHI ed altri: «Concessione di un contributo annuo dello Stato alla sezione italiana del Servizio sociale internazionale» (224), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 2240.

alla IV Commissione (Difesa):

«Adeguamento dei limiti di età per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo nella Guardia di finanza» (2192) (Parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

«Disposizioni per l'esercizio della attività archeologia subacquea» (1897) (Parere della I, della V, della IX e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Concessione di un contributo di lire tre miliardi per l'anno 1993 all'università di Pisa, mediante emissione di monete celebrative del 650° anniversario della fondazione dell'Ateneo» (2191) (Parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge LABRIOLA ed altri: «Concessione di un contributo straordinario all'università di Pisa nella ricorrenza del 650° anniversario della sua fondazione» (1063), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 2191.

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 264. — Senatori CUTRERA ed altri: «Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche» (approvato dal Senato) (2238) (Parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge CERUTTI ed altri: «Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche» (1485); ENRICO TESTA ed altri: «Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche» (1829), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 2238.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del

comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

DIANA: «Norme in materia di utilizzazione dei mezzi di telecomunicazione per la trasmissione degli atti relativi a procedimenti giurisdizionali» (1001).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze):

PIRO; ROSINI ed altri; PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GAREGIO e LUCARELLI: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliari chiusi» (261-856-998-1429-1560) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1711).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, forse sarebbe opportuno ascoltare l'intervento del presidente Cariglia, in sostituzione del relatore...

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare proprio per evidenziare che non è presente il relatore per il disegno di legge di ratifica n. 1711. Lo stesso potrebbe avvenire per altri disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, lei sa che il presidente della Commissione può in qualunque momento sostituirsi al relatore, assumendone le funzioni.

Ha comunque facoltà di parlare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, noi riteniamo opportuno che da ora in poi l'Assemblea riservi al dibattito parlamentare sui disegni di legge di ratifica la dignità che è loro propria, dal momento che con essi si discute di argomenti estremamente importanti.

Vorremmo quindi che il relatore, una volta designato, fosse presente in aula e che in caso di sostituzione o di avocazione da parte del «procuratore generale», che in questo caso è l'onorevole Cariglia, presidente della Commissione, ciò fosse tempestivamente comunicato all'Assemblea. Chiediamo pertanto che sui disegni di legge di ratifica abbiano luogo regolari dibattiti e che le relazioni siano compiute.

Del resto, occorre restituire dignità all'istituzione Parlamento che recentemente è stata mortificata senza alcuna protesta da parte della Presidenza: mi riferisco alla vicenda relativa al provvedimento in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali. Dopo che su di esso eravamo stati impegnati in aula per tanto tempo, è arrivato il Governo ed ha emanato il decreto-legge sul rinvio delle elezioni del 28 marzo!

Pertanto, la difesa dell'istituto Parlamento

— non dell'attuale composizione, ma dell'istituzione in sé — va fatta iniziando da oggi a rispettare il regolamento nella sostanza e non soltanto nella forma.

Chiediamo quindi un dibattito adeguato: il gruppo del Movimento sociale italiano interverrà nella discussione di tutti i disegni di legge di ratifica, chiedendo di parlare sulle linee generali del disegno di legge, sugli articoli e per dichiarazione di voto.

Abbiamo voluto esprimere questa nostra opinione all'inizio della seduta proprio perché vogliamo evitare che le ratifiche, argomento di grande importanza internazionale, vengano definite nel giro di pochi minuti, con ciò manifestandosi disprezzo per il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, vorrei ribadire che, in linea di principio, è il presidente della Commissione che designa il relatore e può, in qualunque momento, assumerne le funzioni.

GIUSEPPE TATARELLA. Ma lo deve comunicare! Io devo sapere perché Cariglia è qui oggi!

PRESIDENTE. Lo comunica nel momento stesso in cui chiede di svolgere la relazione in sostituzione del relatore.

Tuttavia, pur non potendo accogliere in linea di principio la questione da lei posta, la Presidenza, se sul disegno di legge di ratifica n. 1711 in particolare lei ritiene che sia necessario un ulteriore approfondimento — nonostante il testo sia stato licenziato all'unanimità dalla Commissione —, è disponibile ad una modifica nell'ordine di esame dei disegni di legge di ratifica, quale risulta dall'ordine del giorno.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei ci addebita di aver votato a favore!

PRESIDENTE. No, io non addebito niente! Sto semplicemente ricordando come sono andate le cose! Sto dicendo che, se lei insiste, per quanto riguarda il disegno di legge di ratifica n. 1711...

GIUSEPPE TATARELLA. Bisogna parlare

anche per rispetto dell'etimologia della parola «Parlamento»!

FRANCO PIRO. Il Presidente ti sta dicendo un'altra cosa!

PRESIDENTE. Ho detto, onorevole Tatarella, che se lei ritiene di intervenire su questo specifico disegno di legge di ratifica...

GIUSEPPE TATARELLA. Vogliamo intervenire su tutti i disegni di legge di ratifica!

PRESIDENTE. Allora, le ribadisco ancora una volta che la Presidenza non può accogliere in linea generale l'obiezione da lei mossa, in quanto esiste una prassi consolidata secondo la quale il presidente della Commissione, se lo ritiene, può intervenire in sostituzione del relatore, assumendone le funzioni.

Ritengo comunque che il presidente Cariglia possa fornire un chiarimento sul punto.

ANTONIO CARIGLIA, *Presidente della III Commissione*. Il problema è molto semplice, signor Presidente. Hanno ragione i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale quando sostengono che i trattati internazionali meritano maggiore attenzione e un dibattito approfondito. Devo sottolineare che non è nostra intenzione evitare tale dibattito; il fatto è che alcuni relatori, per ragioni che ancora non conosco, oggi sono assenti. Propongo, quindi, che si proceda intanto all'esame di quei disegni di legge di ratifica i cui relatori sono presenti, in attesa che giungano eventualmente in aula i relatori assenti.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a tale richiesta, onorevole presidente Cariglia.

GIUSEPPE TATARELLA. Noi accettiamo il principio che il presidente Cariglia sostituisca il relatore, ma diciamo che questo deve essere preliminarmente comunicato all'Assemblea!

PRESIDENTE. Comprendo quello che lei dice, onorevole Tatarella. Come ho già detto

poc'anzi, però, il presidente della Commissione comunica all'Assemblea l'intenzione di assumere le funzioni di relatore nel momento in cui chiede di svolgere la relazione in sostituzione del relatore stesso.

Avverto, in ogni caso, che l'onorevole Battistuzzi, relatore sul disegno di legge di ratifica n. 1711, ha fatto sapere che potrà essere in aula tra pochi minuti. La Presidenza dunque, in accoglimento della richiesta dal presidente della III Commissione, avverte che si passerà ora all'esame dei disegni di legge di ratifica i cui relatori sono presenti in aula.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Buttitta.

ANTONINO BUTTITTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame ha un carattere di sanatoria, in quanto già da anni, in relazione alla concreta attuazione dei programmi *Erasmus* e *Tempus*, le università italiane si sono assunte (la legge attribuisce loro tale facoltà) il potere di riconoscere i periodi di studi universitari svolti dai propri allievi presso altri atenei. Ciò, naturalmente, con l'approvazione preventiva e successiva dei consigli

di facoltà, che sono chiamati a valutare l'adeguatezza dei periodi di studio effettuati all'estero.

Con il provvedimento in esame si interviene in una situazione in cui, mentre alcune facoltà hanno facilitato gli scambi culturali riconoscendo gli studi svolti presso diverse università, altre, al contrario, richiamandosi ad una vecchia legislazione, hanno assunto un atteggiamento più rigido, ostacolando la concreta e positiva attuazione dei programmi citati, che sono diretti a facilitare lo scambio culturale tra i paesi della Comunità europea.

La Commissione ha valutato la positività del disegno di legge di ratifica in esame ed all'unanimità lo raccomando all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare ...

CARLO TASSI. Mi iscrivo a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei avrebbe dovuto iscriversi a parlare non meno di un'ora prima dell'inizio della discussione sulle linee generali. Potrà prendere la parola nella discussione sull'articolo 1 ... (*Commenti del deputato Tatarella*).

Comunque, pur essendo le sua iscrizione tardiva, le consentirò eccezionalmente di intervenire nella discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Io mi accontentavo anche di parlare sull'articolo 1, perché i concetti che si possono esprimere sull'articolo 1 sono gli stessi con cui si può valutare l'intero provvedimento.

Signor Presidente, devo notare che pur-

troppo non soltanto l'Italia, ma tutta l'Europa è in ritardo. Ormai da decenni avrebbe dovuto decollare la Comunità economica europea; quella Comunità economica europea in riferimento alla quale, nel lontano 1956, unico tra tutti gli allievi della terza liceo classico di quell'anno, svolsi il tema: «Europa in termini ideali, Europa in termini pratici» in chiave positiva sul primo punto e negativa sul secondo. Infatti, illuminato anche dai principi della nostra Carta costituzionale sull'unificazione e l'unione di interessi di vari Stati, vedevo in quel progetto un beneficio per la vita dell'umanità, una speranza anche politica per i cittadini d'Europa che avevano dovuto subire il danno e il sangue, essendo stato il vecchio continente teatro di una guerra mondiale combattuta nei nostri confini, ma vi coglievo difficoltà in termini pratici.

Oggi — quanto meno per la nostra nazione, per la nostra economia — devo dire che è confermato quanto io sostenni in quel tema. È veramente grave, signor Presidente, che si arrivi ora e soltanto ora a cercare di unificare i sistemi e gli strumenti di cultura. Credo che fin dall'inizio, per preparare le nuove generazioni, si sarebbe dovuto porre in essere il tentativo di unificare alcune possibilità di apprendimento culturale, o di erudizione, se volete, in modo da poter più facilmente affratellare quelle che avrebbero dovuto essere — o parte di quelle che avrebbero dovuto essere — le classi dirigenti future.

In definitiva, adesso, nel momento in cui dovremmo avere già costruito l'Europa fino al tetto, incominciamo a cercare di tradurre in realtà le fondamenta. Innanzitutto, la possibilità che i rapporti tra i popoli siano feraci e pacifici (feraci di cose buone e pacifici in termini di rapporti) discende proprio dal fatto che i popoli tra loro si conoscano; e per raggiungere tale obiettivo non vi è niente di meglio che a conoscersi siano i giovani, i giovani studenti ed i giovani studenti (come si dice oggi con una brutta espressione) a livello universitario.

Ecco perché, signor Presidente, noi riteniamo che si debba tutti essere favorevoli ad un provvedimento di questo tipo, ma dobbiamo anche sottolineare il forte ritardo.

Ciò che è più grave è che il forte ritardo non dipende solo dalla solita Italia, dai soliti governi italiani, ma dipende proprio da una cecità che è tipica conseguenza dell'Europa dei mercanti. A Roma, quando si stipulò il trattato, non si trattò l'unificazione d'Europa come fine; si trattò soltanto l'unificazione dei mercati. Si volle fare soltanto l'Europa delle merci, e si considerò addirittura il lavoro come una merce (nemmeno la più importante), appunto la merce-lavoro, il che è ignominioso. Eppure, quest'impostazione caratterizza da oltre trent'anni l'indirizzo politico e l'indirizzo programmatico della Comunità economica europea.

Incominciamo soltanto adesso a ragionare diversamente, quando l'Europa non vive più la spinta iniziale — di fervore per alcuni, di interessi per altri — quando non vi sono più le situazioni abbastanza bilanciate di una volta, in cui le economie di tutti i paesi tiravano quasi allo stesso modo. Incominciamo solo adesso a parlare di unificazione, o quanto meno di affratellamento delle culture e dei livelli di preparazione universitaria, quando ormai l'economia, la realtà di tutti i giorni sta cercando di disfare quell'Europa e certamente ha cancellato lo spirito entusiastico che almeno in alcune menti illuminate, in alcune formazioni politiche illuminate era presente. Non posso dimenticare che mentre il partito comunista (che adesso non c'è più, almeno di nome) era contrario a tutte le forme di unificazione europea perché sosteneva unicamente il Patto di Varsavia, dall'altra parte — quella che rappresentava gli sconfitti, gli sconfitti delle guerre, gli sconfitti della politica, un movimento senza importanza — veniva invece la voce più alta a favore dell'unificazione dell'Europa. Si sosteneva l'idea, la teoria dell'Europa-nazione, che un nostro non dimenticato collega aveva lanciato in Italia, in Europa e nel mondo, un collega che ebbe tra l'altro la sventura (o se volete, democraticamente, la fortuna) di morire sui banchi di Montecitorio mentre stava parlando proprio di problemi europei.

Credo quindi che, come sempre, da un approccio materialistico discendano conseguenze sbagliate. Prima, infatti, bisogna riuscire a vedere le cose sotto il profilo ideale,

filosofico se volete, sotto il profilo della civiltà comune, di tutto quello che unisce in termini ideali; dopo di che si potranno conseguire anche i vantaggi dei mercati, dei pomodori, e se volete anche del ferro. Ma non si può partire con il carbone e l'acciaio e con i pomodori per cercare di costruire un'Europa che sia un'Europa delle intelligenze e delle anime, caro signor presidente del gruppo della democrazia cristiana (*Interruzione del deputato Gerardo Bianco*)... Se mi dà un suggerimento, lo accetto volentieri. Sono sempre disposto ad apprendere (*Commenti del deputato Gerardo Bianco*). Un certo imperatore Tito definiva inutile ogni giorno che passava senza avere imparato qualcosa. Io invece cerco di non rendere inutile il giorno imparando sempre qualche cosa, anche se da voialtri democristiani c'è ben poco da imparare in termini sia di democrazia, sia di cristianità (*Interruzione del deputato Gerardo Bianco*). Sostengono che non bisogna introdurre la pena di morte in caso di guerra, però poi sono loro che hanno promulgato la legge sull'aborto! Perché sono stati un Andreotti e un Governo monocolore democristiano a promulgare la legge sull'aborto, con un Presidente della Repubblica democristiano. Quindi, non devono toccarmi quando parlo di principi, perché io sui principi sono fermo come una roccia: non dico più come una quercia, perché questa ormai, se la sono portata via quelli del PDS e dunque non si può più esprimere con essa un'immagine viva di fermezza; bisogna fermarsi alla roccia per poter essere fino in fondo puri e depurati anche dai conti svizzeri!

Sono queste, signor Presidente, le nostre motivazioni. Non vogliamo far perdere del tempo; ci premeva assolutamente far presente, però, che per l'Europa noi ci siamo sempre battuti. Forse (anzi, senza forse) abbiamo avuto e propugnato un'idea originale dell'unione europea e per l'unione europea, che abbiamo sempre considerato estesa a tutti i campi delle attività statali che possano interessare i cittadini, non soltanto limitata ai settori economici. Anzi, abbiamo sempre preteso, ancorché senza effetti, che la questione del mercato e dei mercanti fosse posta in secondo piano; ci interessava molto

di più costruire un'Europa collocata nel canale della sua civiltà e della sua storia.

Ecco perché noi, nonostante tutto, voteremo a favore del disegno di legge di ratifica del trattato che viene oggi sottoposto al nostro esame e che dimostra (per il ritardo che lo caratterizza) come la storia e la civiltà siano, per voi, l'ultimo pensiero. I motivi li esporrà l'onorevole Buontempo, ma certamente non ci possiamo considerare soddisfatti per come, anche in termini europei, viene trattato l'uomo, che non è soltanto corpo ma anche anima.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire subito, rivolgendomi all'onorevole Tatarella che risulta alla Presidenza che l'onorevole Tremaglia si era iscritto a parlare solo sul disegno di legge n. 1711, concernente la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della repubblica argentina. Ho consentito poc'anzi eccezionalmente all'onorevole Tassi di parlare nella discussione generale sul disegno di legge di ratifica ed esecuzione della convenzione europea sull'equipollenza generale dei periodi di studi universitari, ma dovrò d'ora in poi attenermi alle disposizioni fissate dal regolamento.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, lei ha correttamente sostenuto che l'onorevole Tremaglia si era iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali sul disegno di legge di ratifica n. 1711, che era il primo tra quelli all'ordine del giorno; ma il collega Tremaglia si era iscritto a parlare anche su tutti i successivi!

Adesso ci troviamo a discutere non il primo disegno di legge di ratifica, bensì uno successivo. Nel mio precedente intervento, però, avevo espresso la nostra posizione, da

cui conseguiva che quell'iscrizione a parlare valeva per tutti i disegni di legge di autorizzazione alla ratifica all'ordine del giorno.

Comunque noi stiamo sempre alle regole del gioco, signor Presidente. Consideri dunque iscritto a parlare un rappresentante del nostro gruppo su tutti i disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali che si discutono da qui a un'ora; e mi auguro che lei non interrompa l'esame di tali provvedimenti per passare ad altro punto all'ordine del giorno.

Ci troviamo infatti qui riuniti, questa mattina, per esaminare un certo numero di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali, che vengono presi in considerazione in ritardo. A mio parere, dunque, lei non potrebbe passare all'esame di altri punti all'ordine del giorno, perché dobbiamo esaminare i provvedimenti in questione.

Quindi, se potremo parlare, per un'ora, nelle discussioni sulle linee generali, lo faremo, se ciò non ci verrà concesso, parleremo sugli articoli dei vari provvedimenti. Decida lei, faccia come vuole: noi ci adegueremo alle regole fissate dalla Presidenza.

Sull'articolo 1 del disegno di legge di ratifica n. 1822 potrà parlare l'onorevole Buontempo, o altro deputato; poi, potremmo chiedere di parlare per dichiarazione di voto....

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, le confermo — in base a quanto comunicato dagli uffici — che l'onorevole Tremaglia risultava iscritto a parlare solo sul disegno di legge di ratifica n. 1711.

Comunque, la Presidenza non intende regolare il dibattito in modo fiscale. Ha voluto solo ribadire un principio stabilito dal regolamento. Quindi, la prego di fare in modo che gli uffici siano informati sulle iscrizioni a parlare relative ai diversi punti all'ordine del giorno in relazione ai termini temporali fissati dal regolamento.

Per quanto riguarda poi l'esame dei successivi punti all'ordine del giorno della seduta odierna, la Presidenza si riserva di assumere una decisione al momento opportuno.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Buttitta.

ANTONINO BUTTITTA, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Anche il Governo rinunzia alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'assenza del ministro Colombo, del ministro Russo Jervolino e del ministro Fontana dimostra come il Governo consideri gli accordi in questione una *routine*, pezzi di carta non sorretti da una volontà politica seria in merito alla mobilità studentesca in Europa. Non si considerano, cioè, gli studi e la ricerca elementi fondamentali e fondanti dell'Europa unita.

L'assenza dei ministri dal dibattito di questa mattina dimostra altresì come la convenzione in esame venga ritenuta un mero atto dovuto, al quale non si può dire no. Ciò risulta ancora più evidente se si considera che l'accordo è stato stipulato il 6 novembre e viene sottoposto all'attenzione della Camera per l'autorizzazione alla ratifica nel mese di marzo. Credo il Parlamento italiano sia il solo a procedere alla ratifica con tale ritardo e mi chiedo cosa abbia impedito, dal 6 novembre ad oggi, di provvedere in tal senso. Essendo stato considerato un atto dovuto, un pezzo di carta inutile, è mancata la determinazione politica da parte dei ministri proponenti affinché si facesse della ratifica di tale accordo un momento alto dell'attività della Camera e dell'impegno del Governo per la costruzione dell'Europa.

Proprio in questi giorni vediamo quale sia

il disastro provocato dalla nostra classe politica, la quale ha considerato l'interscambio studentesco e l'equiparazione degli studi universitari momenti di tempo libero più che di impegno, di ricerca e di cultura, tant'è che la crisi economica del nostro paese è dovuta anche al fatto che in Italia non si è sviluppata adeguatamente la ricerca in tutti i campi dove essa era possibile. E ora, di fronte alla crisi economica, commerciale e monetaria, ci troviamo con un pugno di mosche in mano, perché negli altri Stati l'impegno per la ricerca, la cultura e la qualificazione di una nuova classe dirigente è stato più determinato di quello italiano. Rischiamo così di diventare ultimi in un settore nel quale gli altri paesi hanno fatto passi da gigante. Anche in questo campo, quindi, si dimostra come l'Italia si avvii sempre più a diventare la Cenerentola d'Europa.

Nonostante queste osservazioni, che ribadisco con forza, il Movimento sociale italiano voterà a favore del provvedimento, proprio nell'ottica di una riparazione tardiva. Chiediamo però al Governo di non limitarsi passivamente alla ratifica di questi accordi, ma lo invitiamo a farsi promotore di nuove proposte affinché, a livello europeo, gli studi siano sempre più fondanti di una cultura europea per costruire un'Europa-nazione, di cui il mondo ha bisogno, che sia caratterizzata anche da una storia, una cultura, un'economia e un costume europei e che non sia esclusivamente un'Europa commerciale dei mercanti, senza anima e senza bandiera (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente,

desidero brevemente ribadire la nostra posizione favorevole al provvedimento in esame e sottolineare che non intendiamo utilizzare le possibilità offerte dal regolamento per impedirne la votazione. Oggi, infatti, siamo in pochi intimi a discutere di questo problema ed è una delle cattive abitudini del Parlamento italiano quella di esaminare disegni di legge di ratifica di accordi internazionali in presenza di un numero minimo di deputati. Un comportamento del genere non trova analogie in nessun parlamento del mondo: negli altri paesi le ratifiche vengono approvate con il *plenum*, in Italia con il *minimum*.

Per questo motivo è importante l'opera di vivificazione che, ai sensi del regolamento, il Movimento sociale italiano sta conducendo, interpretando il valore politico della ratifica di un accordo internazionale che, lo ripeto, avviene con grave ritardo. La ratifica, infatti, è un atto che cronologicamente dovrebbe seguire immediatamente gli accordi. Si stipulano accordi internazionali, si scomodano ambasciate, ambasciatori, Presidenti della Repubblica, Presidenti del Consiglio, ministri degli esteri (con tutto il codazzo dei ministri degli esteri dell'epoca), ma il Parlamento italiano procede alla ratifica dopo anni, alla presenza di un minimo di parlamentari, seguendo una procedura abbreviata e minimalista.

Il nostro scopo, oggi, è dunque quello di rendere giustizia all'istituto della ratifica sul quale, particolarmente in materia di diritto internazionale, esiste un'ampia bibliografia ma si registra grande disattenzione da parte del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Il nostro rammarico è relativo all'assenza di un importante numero di deputati, in fase di ratifica da parte della Camera. Se una volta approvato il provvedimento di ratifica venisse reso noto il numero dei deputati presenti al momento della votazione, risulterebbe manifesto quanto abbiamo sostenuto in sede di discussione sulle linee generali, vale a dire che il Parlamento, le forze politiche italiane ed il Governo non attribuiscono a tali ratifiche alcun valore, se non quello di atti dovuti, non considerati come momenti essenziali per la costruzione dell'Europa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo, tuttavia vorrei farle notare che il voto finale sui disegni di legge di ratifica avviene con votazione qualificata, mediante procedimento elettronico, da cui risulta che la Camera è in numero legale. Solo per la votazione dei singoli articoli può accadere, avvenendo essa per alzata di mano, che non siano presenti molti deputati; ma non con riferimento alla votazione del provvedimento nel suo complesso.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

La votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Riprenderemo ora l'esame del disegno di legge di ratifica n. 1711.

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 1711.

PRESIDENTE. Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Battistuzzi.

PAOLO BATTISTUZZI, *Relatore*. Chiedo scusa per il ritardo ma, come ho comunicato, ero impegnato in altra sede.

Il disegno di legge di ratifica oggi in discussione rientra in un quadro molto più complesso ed organico di accordi stabiliti con i paesi dell'America latina, in merito agli scambi ed alle condizioni di favore applicate. Per quanto riguarda l'aspetto concreto attinente all'articolato, mi rimetto alla relazione governativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'Italia e l'Argentina costituiscono davvero due Stati ed una nazione ed è veramente grave che, mentre si è tanto parlato, rubato, peculato e malversato con i conti multimiliardari (migliaia di miliardi) della cooperazione — rivolta a paesi con regimi addirittura contrastanti con i principi fondamentali della stessa Carta dell'ONU — si siano volutamente e per tanti anni esclusi dal sistema della cooperazione paesi come l'Argentina che non presentavano discrasie in termini di ordinamento ed avevano la giustificazione di essere popolati da italiani o oriundi italiani molto legati alla madre patria. Eppure, da parte di quei Governi — imperante Craxi — si volle che solo determinati paesi ed a determinate condizioni potessero fruire del regime della cooperazione. In tal modo, di fatto, i progetti vennero avviati o sviati verso i regimi totalitari marxisti del Corno d'Africa, andando addirittura ad impingere negativamente e a determinare aggravamenti di rapporti con quelle popolazioni che dell'Italia hanno nello stesso tempo un antico bel ricordo e un recente pessimo ricordo!

L'Argentina è stata tagliata fuori da tali accordi, non so per quale colpa... Forse di aver avuto un Peron e di averlo rivoltato, non lo so, forse di essere popolata da troppi italiani, non lo so; forse di essere collocata dall'altra parte dell'oceano, ma non credo che fosse molto vicina neppure la Somalia di Siad Barre o l'Etiopia di Menghistu. Tutta attività di cooperazione venne quindi, in quel periodo, dirottata verso il centro dell'Africa.

Noi riteniamo che, anche se con ritardo, l'accordo stipulato con la Repubblica argentina — di cui oggi si chiede la ratifica — sia un segno positivo. Con tale accordo infatti si consentono o si facilitano investimenti e possibilità per le imprese italiane ed argentine di essere privilegiate nei rapporti commerciali ed industriali tra i due paesi; si consente, cioè, di riprendere quell'antico legame, che ha sempre tenuto molto vicine Roma e Buenos Aires, al di là e al di sopra delle distanze oceaniche, le quali allora venivano coperte in massima parte da bastimenti. Tutto ciò avveniva fino a qualche decina di anni fa, quando i rapporti commerciali e passeggeri erano tenuti con il lento mezzo marittimo. Eppure, l'Italia e l'Argentina erano molto più vicine allora di quanto non lo siano state nei periodi fino a cinque, sette o dieci anni fa. Oggi questo trattato, il quale arriva alla ratifica con un ritardo di tre anni, ha messo in moto meccanismi che potranno consentire la ripresa di quel naturale dialogo che esiste tra la madrepatria Italia e tanti nostri connazionali, i quali vivono in quel paese ricordando molto più le Alpi e gli Appennini che non le pur montagnose Ande che attraversano la loro nuova terra.

Questi sono i motivi per i quali riteniamo debba essere positivamente valutato il trattato di cui si chiede oggi la ratifica. Si tratta di motivi che, riferendomi nuovamente a quel che dicevo poc'anzi, non sono soltanto bassamente commerciali, ma discendono anche da questioni di storia e di civiltà perché — ripeto — l'uomo non è soltanto corpo, ma anche e soprattutto anima (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a

parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Battistuzzi.

PAOLO BATTISTUZZI, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario per gli affari esteri*. Anch'io rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno a favore dell'articolo 1 di questo disegno di legge di ratifica dell'intesa raggiunta tra la Repubblica italiana e quella argentina nel maggio del 1990.

Riteniamo infatti che questo accordo sia utile ai fini di un'indicazione strategica della nostra politica estera ed economica. Molte volte la politica internazionale e gli interessi economici e militari sono stati giocati su scenari est-ovest; le tensioni ed i problemi che hanno caratterizzato la vita, soprattutto europea, in questo dopoguerra hanno indubbiamente richiamato maggiormente l'attenzione sui rapporti tra queste due aree del mondo. È stata quindi trascurata — ingiustamente, a nostro avviso — la possibilità di un proficuo dialogo tra l'Europa — e l'Italia in particolare — e l'America latina; un'area, questa, in cui l'Italia conta la presenza di milioni di connazionali, oriundi discendenti da italiani, presenza dalla quale deriva la possibilità di un dialogo economico e politi-

co che formi la base anche per un rapporto diverso tra il nostro paese e l'Europa, da una parte, e l'America latina dall'altra.

Si potrebbe stabilire un baricentro innovativo nelle relazioni internazionali, creando un contesto diverso per i rapporti economici e produttivi. L'accordo in esame, quindi — pur con i limiti che può avere un'enunciazione di principio —, contiene potenzialità positive, soprattutto se servirà a sviluppare gli investimenti produttivi e ad innestare presenze italiane in una realtà argentina in evoluzione. In quel paese sono in corso processi di privatizzazione e di trasformazione del tessuto produttivo. Ciò deve però avvenire all'insegna della massima trasparenza e moralità, poiché se questo tipo di intese dovesse diventare il paravento per altre operazioni internazionali, quali quelle già condotte all'insegna della cooperazione, non soltanto verso il terzo mondo ma anche nel confronti dell'America latina, sarebbe necessario vigilare con estrema attenzione.

Proprio in questi giorni stanno emergendo gli scandali che hanno investito la cooperazione e alcuni aspetti, relativi proprio all'America latina, sono tuttora da chiarire. Si sta parlando molto dei rapporti economici dell'Italia con la Somalia ed il Mozambico, paesi che sono attualmente al centro di crisi e sono oggetto di interventi militari italiani; si parla invece meno di affari poco chiari che si sono verificati nei rapporti tra l'Italia e l'America latina, con l'Argentina in particolare. Mi riferisco alla costruzione di metropolitane, all'informatizzazione dei tribunali ed a tanti altri affari che sono stati conclusi in Argentina ed in altri paesi dell'America latina nell'ambito di una politica di cooperazione. Tutto ciò necessita di chiarimenti e di approfondimenti.

Riteniamo quindi che intese come quella in esame siano utili purché si accompagnino alla massima trasparenza dei rapporti economici ed al massimo controllo degli interventi pubblici. Crediamo che simili accordi siano tesi soprattutto a favorire l'imprenditoria privata ed a ristabilire quei legami storici che esistono tra il nostro paese e le aree in questione. L'Italia ha sempre trascurato questo tipo di rapporto con l'America latina, pur esistendo una nostra cultura, una

nostra identità e nostri connazionali che operano in quelle zone. Il collega Tassi diceva che forse a qualcuno l'Argentina non è piaciuta per scelte politiche che quella nazione ha compiuto negli ultimi quarant'anni; direi però che simili pregiudiziali vanno accantonate, anche perché qualcuno che le nutriva le ha messe prontamente da parte quando c'era da fare una metropolitana a Buenos Aires, magari appaltata alle stesse ditte che agivano a Milano ed altrove, vantando interessi economici assai poco trasparenti.

Vogliamo quindi sottolineare, intervenendo in questo dibattito, come sia necessario evitare che una scelta di tale natura venga presa a cuor leggero dalla Camera, con semplici votazioni per alzata di mano, senza che nessuno dia ad essa il giusto peso. I nostri interventi vogliono evidenziare la necessità di istituire questo nuovo baricentro tra Europa ed America latina ed in particolare tra l'Italia e l'Argentina. Esistono tanti sud nel mondo: vi è chi richiama l'attenzione sul problema nord-sud pensando soltanto all'Africa ed ai paesi in via di sviluppo di quel continente, ma a nostro avviso vi è un altro modo di intendere i rapporti nord-sud, per un nuovo tipo di cooperazione e di presenza sugli scenari economici (e speriamo, in futuro, anche politici). Mi riferisco ai rapporti fra l'Europa e l'America latina, in questo caso fra l'Italia e l'Argentina: paesi di lingua latina, che hanno legami storici e che possono trasformare questi vincoli di sangue e di storia in una possibilità di cooperazione economica che dia altri punti di riferimento negli scenari internazionali.

Tutto ciò, per farci uscire finalmente da un dopoguerra dominato dal confronto est-ovest, fra Stati Uniti ed Unione Sovietica, nel quale gli altri paesi erano costretti a posizioni di vassallaggio. Questo è valso anche per l'America latina, sulla base della dottrina di Monroe. Si tratta oggi di superare il principio posto da quella dottrina, secondo cui tutti i paesi dell'America latina sono assoggettati al volere degli Stati Uniti. L'Italia e l'Europa possono contribuire a far uscire l'America latina da una condizione di subordinazione nei confronti degli Stati Uniti. Accordi di questo tipo sono quindi alla base

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

dell'avvio per un'uscita dalla dottrina di Monroe per l'America latina e dalla contrapposizione est-ovest per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI destra-nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi sull'articolo 2 è opportuna una precisazione da parte del gruppo del Movimento sociale italiano. Si tratta della norma che disciplina l'esecuzione dell'accordo in discussione, richiamandosi all'articolo 12 dell'accordo stipulato fra Repubblica italiana e Repubblica argentina. In proposito quindi, sarà opportuno ricordare la dizione letterale dell'articolo 12 che reca il titolo «Entrata in vigore dell'accordo»: «Il presente accordo entrerà in vigore alla data dell'ultima notifica con la quale le parti contraenti si siano data notizia dell'avvenuto espletamento delle rispettive procedure costituzionali».

L'accordo risale al 12 maggio 1990. Il 2 marzo 1993 è bene rimanga agli atti della Camera che l'articolo 12, richiamato dall'articolo 2 del disegno di legge in discussione fa riferimento ad una procedura costituzionale. Trattandosi di norma di dignità costituzionale, con valenza costituzionale, il ritardo rispetto ad un obbligo sancito da una procedura di questo livello è a nostro parere più grave della violazione di una norma stabilita con legge ordinaria. In sostanza, siamo in tema di adempimento di obblighi costituzionali.

Il nostro Governo, il nostro Parlamento, le nostre Commissioni vanno alla velocità della tartaruga per stabilire obblighi e diritti collegati a procedure costituzionali. Lo ripeto: l'accordo è stato stipulato il 22 maggio

1990, il relativo disegno di legge di ratifica è stato presentato il 12 ottobre 1992 ed oggi, 2 marzo 1993, ci troviamo a discutere dell'argomento in una Camera che ospita pochi parlamentari, in attesa delle fatidiche ore 12, quando è prevista la discussione e votazione sulla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 96-bis del regolamento, dando diritto ai parlamentari al riconoscimento della validità giuridica, funzionale ed economica della seduta.

In attesa di questo fatidico orario, la Camera avrebbe oggi dovuto approvare circa una ventina di disegni di legge di ratifica: li sta esaminando legittimamente ed analiticamente, così come esige una procedura costituzionale, solo grazie alla presenza vivificante del nostro gruppo. Cogliamo quindi l'occasione dei provvedimenti oggi in discussione — anche con riferimento agli atti di ratifica ed esecuzione di accordi internazionali — per richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera, delle presidenze delle Commissioni, dei gruppi parlamentari, della Commissione affari esteri, affinché la ratifica avvenga nei tempi dovuti per una procedura di valenza costituzionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che la ratifica in esame (senza che ciò comporti eccessivo scandalo, intercorrendo per abitudine un certo lasso temporale fra l'azione diplomatica e l'attivazione degli opportuni strumenti parlamentari) ci offra doverosamente l'occasione per una riflessione sui rapporti fra Italia e Argentina.

Non scoprirò nulla di nuovo se segnalerò

e sottolineerò in questa sede la particolarissima natura dei legami che abbiamo con l'Argentina. Basti pensare che, quando capita di andare in quella terra (e io ho avuto l'opportunità, la ventura, direi, di recarmi in quei luoghi) ci si rende conto che il rapporto tra la nostra Italia e l'Argentina è di tipo tale da non poter essere paragonato a quello esistente con nessun'altra nazione. Tutt'al più si potrebbe pensare a un paragone con San Marino.

In Argentina fino al 1920-1922 si discuteva se la lingua ufficiale dovesse essere quella italiana o quella spagnola. Nella comune cultura si dichiara che due sono i genitori dell'Argentina moderna: l'Italia e la Spagna; non vi sono dubbi da questo punto di vista.

Voglio cogliere l'occasione della dichiarazione di voto favorevole sull'articolo 3, per ricordare al senatore Giacobuzzo, che rappresenta così autorevolmente il Governo, che abbiamo responsabilità nei confronti dei milioni di italiani che ancora si trovano in quel paese. Innanzitutto vi è il problema del diritto di voto, non ancora risolto; gli italiani di Argentina non perdono occasione per contestarcelo. Per quanto riguarda poi la situazione previdenziale dei lavoratori che hanno vissuto parte della loro esistenza in Italia e parte in Argentina, sono state ingiustamente introdotte ulteriori difficoltà, portando da uno a cinque anni il periodo contributivo per aver diritto all'integrazione di pensione cui l'Italia provvede nei confronti dei nostri connazionali.

Sono questioni serie. Basti pensare che l'ambasciatore d'Argentina in Italia dispone di un servizio di collegamento con l'INPS per sbloccare le pratiche; questo vi dà la misura dell'importanza che si attribuisce in Argentina al problema.

Nell'annunciare il voto favorevole sul provvedimento, sottolineo quanto sia importante che l'Italia svolga un ruolo particolare nei confronti della popolazione di quella Repubblica, tenuto conto che almeno la metà di essa è di origine italiana. Molti milioni di persone si sentono ancora legati indissolubilmente al nostro paese.

È questo il senso del mio intervento. Dichiaro dunque voto favorevole sull'articolo 3 del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvatore Grillo. Ne ha facoltà.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano sul provvedimento in esame, pur sottolineando il ritardo con cui si giunge a tale voto rispetto alle date previste, mi preme rilevare che in riferimento all'America Latina c'è un aspetto che riguarda specificatamente l'Argentina che è stato sollevato dai colleghi in questa sede e che andrebbe considerato con attenzione.

In Argentina attualmente oltre il 50 per cento delle famiglie sono di origine italiana, come si può notare scorrendo gli elenchi telefonici di Buenos Aires, di Rosario e delle altre maggiori città argentine. Il problema della lingua è legato al fatto che i nostri emigranti, che cominciarono ad arrivare in Argentina fin dall'ottocento, parlavano solo il dialetto delle zone di provenienza e non la lingua italiana — essendo rappresentanti di classi molto umili — mentre la burocrazia spagnola era in possesso della lingua. Di fatto, quindi vi è stata un'imposizione linguistica.

La considerazione che mi permetto di fare, onorevoli colleghi, è la seguente: se l'Italia, invece di spendere miliardi per finanziare i dittatori dell'Africa centrale, avesse finanziato scuole di lingua italiana in una nazione grande come l'Argentina, oggi quel paese sarebbe bilingue. Infatti è sufficiente informarsi circa l'alta partecipazione ai corsi di italiano che la Dante Alighieri tiene a Buenos Aires per comprendere che si è trattato soltanto di una disattenzione colpevole da parte del Governo del nostro paese, che ha privato i nipoti o i nipoti dei nipoti di italiani della conoscenza e della padronanza della lingua italiana, quella dei loro padri e delle loro famiglie.

Ho inteso segnalare questo dato per indicare la grande miopia che ha caratterizzato i comportamenti internazionali del nostro paese. Una miopia che ci auguriamo possa essere modificata nel futuro. La diffusione della cultura italiana in paesi in cui vi è una consistente presenza di popolazione di origi-

ne italiana mi sembra il minimo che si possa chiedere allorché il nostro paese si impegna con stanziamenti di migliaia di miliardi in aiuti per i paesi in via di sviluppo.

Era mia intenzione ribadire i concetti che ho espresso affinché rimanesse traccia nel dibattito odierno di una posizione che mi sembra sia emersa non solo da una parte politica, ma come frutto di una riflessione meditata di gran parte delle forze politiche e sociali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

La votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto ad Ottawa il 20 marzo 1989 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1810).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto ad Ottawa il 20 marzo 1989.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Battistuzzi.

PAOLO BATTISTUZZI, *Relatore*. Signor Presidente, intendo molto brevemente sottolineare un aspetto del provvedimento in discussione concernente il superamento della convenzione del 17 novembre 1977, stipulata con il Canada.

Il regime finora in vigore prevedeva che le pensioni fossero tassate nel paese di residenza del beneficiario. Il provvedimento di oggi supera tale situazione, introducendo il principio che le pensioni vengano tassate nel paese che le eroga. Credo che da questo punto di vista — come si evince anche dal fatto che il provvedimento è stato approvato in Commissione all'unanimità — si introduca un principio non solo di giustizia fiscale, ma anche di giustizia sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la doppia imposizione come errore da escludere è cosa fondamentale; peccato che l'Italia si dimentichi di evitarlo all'interno del suo ordinamento! Infatti, da noi, altro che doppia imposizione dobbiamo pagare su uno stesso reddito! Tra tasse, balzelli, contributi e sanzioni varie, il reddito da noi è più che tassato: è tartassato e «bistartassato»!

Ma è ben giusto che la doppia imposizione, almeno per l'immagine che diamo all'estero, sia evitata; anche se io non capisco, in particolare per quanto riguarda il trattato

al nostro esame, per quale motivo vi sia una disparità di trattamento. Infatti, per quanto attiene al divieto di doppia imposizione per il Canada, esso è esteso a tutte le pensioni che credo possano definirsi di vecchiaia; al contrario, per quanto riguarda le pensioni italiane, il divieto di doppia imposizione è limitato soltanto a quella parte di pensione o di sussidio pagato a' termini delle leggi sulla sicurezza sociale e certificato dall'autorità.

Intendo dire cioè che, mentre accettiamo l'esclusione della doppia imposizione per tutto il sistema pensionistico canadese, in Italia ci carichiamo invece dell'obbligo e dell'onere di valutare caso per caso i redditi che possono essere esclusi dal beneficio e quelli invece che non possono esserlo. È una strana situazione, che vede ancora una volta il bizantinismo tipico del sistema governativo italiano arrivare ad uno dei suoi più elaborati arabeschi! Mi immagino quanto carico di lavoro ci sarà per stabilire che per una pensione di qualche centinaio di biglietti da mille mensile o bimensile, è escluso o meno il divieto della doppia imposizione! In questo modo si carica il nostro istituto nazionale della previdenza sociale, già abbastanza onusto e onerato di pastoie burocratiche, di altre difficoltà e questioni.

Il testo, semplice e stringato, è piuttosto difficile da leggere, perché la pubblicazione della fotocopia di un trattato ampiamente chiosato — per usare un termine molto adatto a questo tipo di grafia — dimostra ancora una volta l'incapacità del Governo italiano di evitare, anche nel caso di un trattato alla pari che ha lo scopo di impedire la doppia imposizione, eccezioni che alla fine si ritorcono in danno del contribuente, nello specifico del pensionato.

In conclusione, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno a favore del provvedimento, anche se non possiamo evitare di sottolinearne gli errori e le mende. Siamo contrari al principio della doppia imposizione come fondamento di una sana politica fiscale, e per questo abbiamo presentato addirittura una proposta di legge costituzionale, che intende introdurre il divieto della doppia imposizione come

principio costituzionale del nostro ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ribadire quanto ha affermato il collega Tassi in relazione all'articolo 1, annuncio il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'articolo 2 del disegno di legge di ratifica n. 1810.

Riteniamo che il provvedimento in esame metta in luce una ingiustizia che si verificava in base al regime di doppia tassazione e che deve essere opportunamente eliminata. Auspichiamo che, grazie agli atti di giustizia posti in essere dal Governo nelle relazioni internazionali a tutela degli immigrati italiani in Canada, si possa dare luogo ad una riflessione generale sui regimi di doppia tassazione vigenti nel nostro paese. Si potrebbe verificare il caso che i redditi dei pensionati siano tassati dallo Stato italiano e da quello canadese; ma in Italia gli stessi beni vengono sottoposti a doppia o tripla tassazione. Pensiamo alla casa, che viene tassata attraverso l'ISI, l'IRPEF e in mille altri modi.

Per le ragioni di merito che ho indicato, quindi, il nostro gruppo è favorevole alla ratifica della convenzione in esame. Richiamando l'attenzione sull'ingiustizia di un doppio pagamento di tasse sullo stesso reddito a due Stati diversi, sottolineiamo quanto sia altresì ingiusto che lo stesso bene o lo stesso reddito siano tassati due o tre volte dal medesimo Stato, come avviene in Italia, ai danni di tanti cittadini tartassati in relazione a diverse voci dei propri redditi. In conclusione, voteremo a favore dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, vorrei segnalare, affinché rimanga agli atti, un'anomalia del disegno di legge di ratifica al nostro esame. Dal momento che all'estero ci conoscono, per evitare che possiamo danneggiare qualcuno, si è dichiarata la retroattività della normativa.

Il disegno di legge di ratifica n. 1810 riguarda una convenzione firmata a Toronto il 17 novembre 1977 (sottolineo: 1977) e rivista il 20 marzo 1989; il provvedimento è stato presentato alla Camera il 30 ottobre 1992 e viene discusso dall'Assemblea oggi, 2 marzo 1993. Si è dimostrata diligenza nel prevedere che il testo del protocollo entri in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica (qui sta l'anomalia, signor Presidente): ma le sue disposizioni avranno effetto dal 1° gennaio 1988, con ovvi vantaggi per i beneficiari. Questo è scritto nella relazione che accompagna il disegno di legge.

L'ovvietà dell'anomalia segnalata consiste nel fatto che, conoscendo la lentezza del Parlamento italiano, se gli effetti giuridici si fossero prodotti al momento dell'approvazione parlamentare si sarebbero danneggiati i nostri pensionati. Ciò significa che uno stato estero si preoccupa dei nostri connazionali più di quanto faccia lo Stato italiano. Siamo quindi di fronte ad una situazione anomala, nel senso che i nostri pensionati sono tutelati più da un governo straniero che da quello italiano, più da un parlamento straniero che dal nostro.

Il motivo per il quale il mio gruppo oggi ha assunto l'iniziativa di intervenire sui disegni di legge di ratifica al nostro esame è quello di stimolare l'esame delle successive

ratifiche. Se il presidente della III Commissione fosse molto sensibile, in una successiva occasione potrebbe sollecitare l'immediata approvazione di tali provvedimenti, per evitare che in questa sede sia rinfacciato un ritardo da tartaruga! La nostra posizione odierna, quindi, è assunta in nome dell'interesse nazionale e del decoro delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

La votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica turca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatto ad Ankara il 27 luglio 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1821).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica turca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatto ad Ankara il 27 luglio 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Battistuzzi.

PAOLO BATTISTUZZI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione governativa, limitandomi a far presente l'importan-

tanza di questo accordo con la Turchia, che rientra nel filone del provvedimento che abbiamo appena finito di discutere. Proprio per la rilevanza di giustizia anche fiscale che il disegno di legge presenta, mi permetto di raccomandarne l'approvazione, così come è già avvenuto all'unanimità in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, siamo di nuovo di fronte ad un caso di divieto della doppia imposizione fra Stati; più significativo, questo, di quello relativo al Canada, ma non in termini di importanza, perché certamente i rapporti italo-canadesi sono molto più frequenti, molto più assistiti dalla nostra presenza nazionale nel territorio canadese di quanto siano i rapporti italo-turchi, con riferimento a nostra emigrazione verso la Turchia. Ma quello che è importante e strano nello stesso tempo è che arrivi così in ritardo un accordo tra paesi che hanno collaborato e collaborano ormai da decenni e, soprattutto, che fanno parte di uno stesso piano di alleanze quale il piano del Nord Atlantico.

È un accordo completo, a differenza di quello relativo ai rapporti con il Canada del quale abbiamo appena esaminato il disegno di legge di ratifica, che in realtà è soltanto una specificazione ed un'aggiunta al più corposo trattato di Toronto. Il provvedimento che stiamo esaminando ora è invece la regolamentazione (in termini di separazione di interessi, e quindi di divieto di doppia imposizione) dei rapporti completi tra due paesi che, alla luce di un principio sano e fondamentale, intendono evitare le doppie imposizioni.

Approfitto ancora una volta, signor Presidente, per sollecitare il Governo italiano a ricostruire e restituire a giustizia il proprio sistema fiscale, perché continuiamo ad e-

sportare intelligenza e rapporti intelligenti. C'è il Presidente della Repubblica che vuole la pace, giustamente, in Bosnia ed altrettanto giustamente in Somalia, dimenticando che fa parte di un sistema che ha iniziato una guerra civile in Italia nel 1943 e non l'ha ancora chiusa, e dimenticando che addirittura oggi vi è il rischio che vi sia persino qualcuno che voglia tentare una guerra tra nord e sud della nostra sfortunata — perché governata da questa gente — patria, nazione: la nostra Italia.

Chiediamo quindi, signor Presidente, che oltre all'esportazione delle proposte intelligenti attraverso i trattati internazionali per evitare la doppia imposizione, una volta tanto...

Se poi l'onorevole Gaspari la smette di continuare a gracchiare noi potremmo continuare a parlare. Lasciamolo gracchiare perché non lo si può interrompere!

Siamo quindi favorevoli al provvedimento, ma auspichiamo che un sistema altrettanto intelligente venga introdotto anche nel nostro ordinamento interno.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Battistuzzi.

PAOLO BATTISTUZZI, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Rinuncio anch'io alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Annuncio il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano sull'articolo 2 di questo disegno di legge di ratifica dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica turca.

L'onorevole Tassi nella discussione sulle linee generali ha già motivato a sufficienza il nostro atteggiamento favorevole, che deriva dalla volontà di razionalizzare tutti gli aspetti fiscali e quelli concernenti le relazioni economiche e commerciali, nell'interesse degli operatori e dei cittadini.

Per queste ragioni vogliamo sottolineare il nostro voto favorevole all'articolo 2, nel quadro di un giudizio positivo sul provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Dovremmo ora passare alla discussione del disegno di legge di ratifica n. 1826, il cui relatore, onorevole Prandini, è assente.

ANTONIO CARIGLIA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO CARIGLIA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, come an-

che lei ha evidenziato, il relatore su questo disegno di legge è assente. Chiedo quindi che l'esame di questo disegno di legge, nonché del disegno di legge n. 1811 (che dovremmo esaminare tra poco), sul quale pure avrebbe dovuto riferire l'onorevole Prandini, sia rinviato.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, tra i tanti danni che dobbiamo sopportare non possiamo subirne uno ulteriore. Per questo chiediamo che, in assenza del relatore Prandini, il presidente della III Commissione, onorevole Cariglia, lo sostituisca. Non possiamo — ripeto — subire un ulteriore danno e dunque chiediamo che, anche in assenza di Prandini, la Camera funzioni ugualmente!

Credo di interpretare il pensiero di tutta l'Assemblea chiedendo di non dover sopportare questo effetto indotto, indiretto, dovuto all'assenza — per noti motivi — di Prandini. Chiedo pertanto che si proceda nei nostri lavori indipendentemente dall'assenza del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, se l'onorevole Cariglia intende assumere le funzioni di relatore, in sostituzione dell'onorevole Prandini, saremo lieti di procedere nell'esaminare il provvedimento; se non ritiene di farlo, non potremmo costringerlo...

ANTONIO CARIGLIA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO CARIGLIA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, siccome abbiamo detto stamattina all'inizio dei nostri lavori che bisogna affrontare con impegno l'esame di questi provvedimenti, non avendo io avuto il tempo di approfondire i problemi connessi ai disegni di legge di ratifica nn. 1826 e 1811, credo sia giusto attendere che il relatore, salvo che non rinunci, riferi-

sca all'Assemblea in una prossima seduta. Per questo non ritengo di poter assumere le funzioni di relatore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cariglia. La discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 1826 e 1811 è quindi rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1823).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Buttitta.

ANTONINO BUTTITTA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella dell'extradizione è materia assai delicata, come è noto, che ha comportato esperienze e letterature giuridiche differenti nei diversi paesi.

Il disegno di legge al nostro esame, che la Commissione ha licenziato con un voto positivo unanime, costituisce un elemento di innovazione e modernità in questo settore. Esso infatti recepisce i più moderni orientamenti sull'extradizione e può rappresentare anche uno strumento molto efficace nella lotta alla criminalità per rendere più spedito il corso della giustizia.

Ricorderò soltanto alcuni aspetti innovativi in materia. Ad esempio, al posto del desueto sistema di elencazione dei reati se-

condo il *nomen iuris*, la convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la repubblica popolare di Polonia introduce il più moderno criterio dell'entità minima del reato. Aggiungo, a chiarimento, che la convenzione — all'articolo 2 — indica con precisione e chiarezza quali siano i reati ammessi ai fini dell'extradizione, reati che ovviamente devono essere rilevanti e connessi ad una pena restrittiva non inferiore all'anno. Inoltre, l'extradizione non può essere negata quando si tratti di reati di natura fiscale, e ciò è molto giusto.

Naturalmente, l'extradizione non è concessa per i reati di carattere politico e non viene concessa neppure quando il reato è punibile, secondo la legge della parte richiedente, con pena capitale — e su questo non sarà d'accordo l'onorevole Tassi —, oppure viene concessa a condizione che tale pena non sarà inflitta.

Nella convenzione in esame vengono recepiti i più moderni orientamenti del settore ed essa comporta gravami di ordine finanziario per il bilancio del nostro Stato. La Commissione ha ritenuto di approvare il disegno di legge di ratifica all'unanimità e, pertanto, ne raccomanda l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, è difficile intendere il pensiero altrui così come è difficile anticiparlo, soprattutto quando non si conosce chi è questo «altrui».

Se c'è uno che avrebbe negato l'extradizione a qualsiasi fucilando al di là del muro di Berlino, quello sono io; se c'è qualcuno che ha considerato da sempre che l'impero del male fosse al di là del muro di Berlino e della cortina di ferro, quel qualcuno sono io; se c'è qualcuno che non avrebbe mai voluto

affidare la vita e la morte di qualsiasi cittadino a persone che stavano al di là della cortina di ferro, quel qualcuno sono io. Quindi, io non avrei fatto neppure la convenzione, l'avrei negata e basta.

ANTONINO BUTTITTA, *Relatore*. Il problema è la pena capitale!

CARLO TASSI. Onorevole relatore, ci dimentichiamo che il reato è sempre penale perché il reato è proprio un'infrazione alla legge penale, altrimenti non esiste. Mi dispiace che il relatore non abbia segnalato che questa è una convenzione Vassalli, e per noi Vassalli val bene Conso, non dico di no. L'abbiamo fatta con la Repubblica democratica popolare di Polonia — come si chiamavano quelle associazioni a delinquere imposte da Stalin alla civilissima Europa —, che ormai non esiste più; anzi, oggi in quel paese parlare di Repubblica democratica popolare comporta il rischio di una reazione popolare.

Sarà necessaria allora una profonda riflessione da parte del Ministero degli esteri e la richiesta di un protocollo di conferma di questo trattato (spero che sia stato già chiesto, ma sono certo che non è così), perché indubbiamente il terremoto verificatosi pochi mesi dopo la sua firma ha determinato un radicale cambiamento del sistema. È una vicenda assimilabile a quella della cosiddetta ex Jugoslavia: la Jugoslavia non esiste più e quando uno dei soggetti internazionali scompare, anche il trattato da esso firmato scompare «per la contraddizione che nol consente».

Fino a che punto, quindi, possiamo ritenere che la nuova Polonia, quella di chi veniva messo in prigione da coloro che facevano uccidere il sacerdote Popieluszko, abbia assimilato completamente questo trattato? Possiamo pensare che si consideri ancora da esso impegnata, nonostante sia cambiata la natura dello Stato al di fuori della protezione del patto di Varsavia? Considerato che il termine «protezione» viene usato in riferimento ai *gangster* ed ai mafiosi, credo possa esser utilizzato anche a proposito del patto di Varsavia tra l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche ed i cosiddetti

stati satelliti (cosiddetti stati, ma in realtà solo satelliti).

È necessario, pertanto, che il Ministero degli esteri si preoccupi di verificare fino a che punto possiamo ancora compiacerci di un trattato come questo, che sarà senz'altro onorato dall'Italia, ma non so fino a che punto sarà rispettato dall'altra parte, visto che i vari Moranino hanno trovato in quei paesi per decenni asilo politico, nonostante fossero stati condannati all'ergastolo con sentenza passata in giudicato per aver ucciso cinque partigiani e le mogli di due partigiani e non dei fascisti. Eppure furono accolti di là dal muro di Berlino, al di sopra di tutti i trattati che l'Impero del male continuava a sottoscrivere con facilità.

La normativa al nostro esame è dettagliata e ben scritta e stabilisce soglie così basse da mantenere l'estradizione tra l'Italia e la Polonia come un diritto quasi esclusivamente nominale. Il massimo di gravità della pena per cui l'estradizione è consentita, infatti, è non inferiore all'anno di reclusione: ciò significa che può essere concessa solo per i delitti ed i reati di tipo delittuoso più elementari, considerato che nel nostro paese il furto è punito con tre anni di reclusione e l'usura con due anni. Credo perciò che sia difficile trovare reati di tipo delittuoso puniti con pena fino ad un anno di reclusione se non in qualche legge speciale, perché nel codice penale non mi pare di ricordarne alcuno.

Vedo con piacere la caduta delle barriere, ma se cadono anche i muri. Altrimenti, si verifica quanto è successo con la Jugoslavia, la quale ha chiesto l'estradizione per perseguitati da quel regime con mandati di cattura che li accusavano di delitti di tipo comune quando, invece, si trattava di questioni esclusivamente politiche, perseguitati che, una volta tornati in quel paese sono stati avviati al plotone di esecuzione, onorevole relatore, e l'Italia se ne è fregata altamente.

Ormai, se Dio vuole, questo non potrà più accadere, perché è finito l'Impero del male.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Buttitta.

ANTONINO BUTTITTA, *Relatore*. Quando ipotizzavo una diversità di opinione con il collega Tassi, mi riferivo alla valutazione più generale di ciascuno di noi in ordine al valore ed al significato della pena di morte.

Per quanto attiene alla perplessità sollevata dal collega Tassi relativamente alla validità, ad oggi, dell'accordo di cui al disegno di legge in discussione, penso si tratti di materia che va al di là delle evenienze politiche, pur importanti, verificatesi in questa non lontanissima zona del continente. Come dicevo, l'estradiizione è un atto di civiltà giuridica, che si è oggi imposto nel mondo, che ha un suo valore generale e che rappresenta, rispetto ad altri accordi che dovrà stipulare il nostro paese in tale materia, un modello che, a mio giudizio, *ne varietur*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con le osservazioni svolte dal relatore e rinuncio alla replica signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che dovendosi procedere, nel prosieguo della seduta, a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Devo innanzitutto dare atto al relatore, onorevole Buttitta, di avere dimostrato, con i suoi interventi, che i richiami e le osservazioni svolti dal gruppo del MSI-destra nazionale non erano pretestuosi, ma tali da consentire un approfondimento ed una riflessione su atti che molte

volte vengono liquidati in modo formale e superficiale dall'Assemblea senza dedicare ad essi la necessaria e dovuta attenzione. Ringrazio per questo il relatore, il quale conferma l'utilità di un simile tipo di riflessione.

Nel dichiarare il voto favorevole del mio gruppo sull'articolo 1 del provvedimento, desidero rilevare un'evidente discrasia. In termini temporali, l'accordo sull'estradiizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia fu stipulato il 28 aprile 1989 (e da allora la Repubblica popolare di Polonia ha subito notevoli trasformazioni); sono quindi trascorsi quasi quattro anni (mancano appena cinquanta giorni). Le modifiche introdotte sono estremamente importanti e la stessa relazione sottolinea, nella prima parte, l'innovazione rappresentata dall'introduzione — ai fini dell'estradiizione — del più moderno criterio dell'entità minima della pena in luogo dell'elencazione dei reati secondo il *nomen iuris*. Si tratta quindi di un diverso sistema per giudicare le problematiche relative all'estradiizione, che non riguarda tanto la codificazione, lunga e complessa, dei reati, quanto l'entità della pena.

Tale importante modifica era contenuta nella convenzione stipulata ben quattro anni fa, che arriva alla ratifica con un ritardo indicibile, a dimostrazione delle nostre inadempienze in campo internazionale. Siamo infatti inadempienti in tutte le direzioni: verso la Comunità economica europea, perché non ci assoggettiamo alle sue decisioni (stiamo infatti smaltendo l'arretrato) ma anche, come in questo caso, con riferimento alla ratifica di numerosi trattati.

La convenzione di cui ci occupiamo — lo ripeto — presenta un aspetto rilevante che comporta una modifica sostanziale nella valutazione dei reati non più per la loro specificità, quanto per le conseguenze che comportano in termini di pena: apportando modificazioni rispetto al passato, si concede infatti l'estradiizione per reati che comportano un'entità minima della pena. Sottolineato tale aspetto, vorrei ribadire, in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 1, l'atteggiamento favorevole del Movimento sociale a tale articolo e, nel complesso, al disegno di legge di ratifica ed esecuzione di questa

convenzione tra l'Italia e la Polonia in materia di estradizione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, come diceva il collega Tassi, in effetti con l'ipotesi di estradizione per pene non inferiori ad un anno in sostanza si arriva al massimo di ciò che due Stati possono pensare di ottenere. Come sosteneva giustamente il collega Tassi, infatti, non esistono reati in Italia — non sappiamo quale situazione vi fosse nel 1989 in Polonia — per i quali siano previste pene inferiori ad un anno. Ci rendiamo conto che, indubbiamente, l'ipotesi è valida e noi voteremo a favore, sperando che tale ipotesi possa essere ulteriormente chiarita perché in alcuni passaggi ci appare alquanto generica.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Movimento sociale italiano sull'articolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1525).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI, *Relatore*. Presidente, il disegno di legge al nostro esame porta avanti, assieme all'importante iter relativo alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, un aspetto di estrema rilevanza: riconosce al singolo ed individuale ricorrente il diritto di rivolgersi direttamente alla Corte. Si tratta di una materia oggetto da lungo tempo dell'attenzione dei giuristi e delle associazioni impegnate per la tutela dei diritti umani e, con la ratifica da parte della Camera di questo strumento internazionale, contribuiremo ad un progresso da tanti anni atteso.

Nel rimettermi alla relazione governativa per quanto riguarda l'illustrazione dell'articolo del disegno di legge, vorrei sottolineare il fatto che, con questo protocollo, il sistema di controllo registra un'evoluzione assai significativa.

Questo protocollo consente di colmare una lacuna in direzione di un tribunale indipendente ed imparziale in cui sia assicurato il libero contraddittorio in materia di rispetto dei diritti umani (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, se si potesse, direi che questo è il voto «più favorevole» che il gruppo del Movimento sociale italiano si accinge ad esprimere nell'ambito dei provvedimenti di cui trattasi.

Siamo lieti che il relatore Rutelli sia intervenuto perché riteniamo che su argomenti di grande interesse come questo non si possa liquidare il tutto rimettendosi al testo della relazione governativa. Per quanto riguarda il problema generale della congruità dei tempi, anche il rappresentante del Governo dovrebbe dire qualcosa. Facciamo appello al senatore Giacobazzo affinché intervenga in questo dibattito in modo non rituale ma sostanziale, per dare l'adesione del Governo circa la valutazione oggettiva della necessità di discutere ed approvare in termini brevi simili provvedimenti.

La convenzione in esame è stata stipulata il 6 novembre 1990; noi la approveremo il 2 marzo 1993. In tre anni abbiamo sottratto ai cittadini italiani la possibilità di fare ricorso in modo diretto ed autonomo alla Corte; tale diritto fondamentale viene sancito oggi, dopo aver perso tre anni. È un diritto sul quale vi è unanimità di vedute, rafforzato dai principi generali del diritto.

È quindi opportuno che il Governo si esprima, cogliendo l'occasione rappresentata proprio da questo disegno di legge, per affermare la sua volontà di collaborare con il Parlamento affinché quanto deciso nelle sedi istituzionali degli accordi tra Stati sia immediatamente ratificato. Rinnovo il ringraziamento all'onorevole Rutelli — che avevo già rivolto all'onorevole Buttitta — per non essersi limitato a rifarsi alla relazione scritta e per aver conferito nobiltà di discussione ad un documento di grande importan-

za in tema di diritti dell'uomo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il governo rinuncia alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul leasing finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul leasing finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lattanzio.

VITO LATTANZIO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei molto brevemente ricordare che la convenzione in esame riguarda soprattutto le transazioni di natura internazionale.

Mi pare importante che su una materia così delicata, atipica e complessa si sia voluto individuare un modello tipico, che va evidenziato con molto interesse anche per quanto riguarda i paesi che non hanno una specifica legislazione in materia. Siccome la convenzione va ad applicarsi in modo particolare nei paesi in via di sviluppo, ci rendiamo conto di quanto siano importanti gli aspetti richiamati, sia con riferimento all'adesione sia in rapporto alla firma definitiva da parte dei contraenti.

Vorrei aggiungere che il modello tipo previsto non vincola eccessivamente i singoli operatori economici: anche nell'ambito della nuova disciplina essi continuano a disporre del più ampio potere di autonomia contrattuale, come espressamente previsto dall'articolo 5, paragrafi 1 e 2.

Rinvio, quanto ad altri aspetti, al testo della convenzione ed alla relazione che l'accompagna. Voglio soltanto sottolineare in modo particolare che i beni presi in consi-

derazione dalla convenzione — navi, aerei e materiale rotabile — possono senza dubbio trovare ampliamento.

Le più importanti regole sostanziali contenute nella convenzione sono: i diritti reali del concedente sul materiale oggetto del leasing; diritti dell'utilizzatore nei confronti del concedente, cioè la possibilità di rifiutare il materiale o di sciogliere il contratto di leasing, a cui corrisponde — dal punto di vista del bilanciamento delle garanzie — il diritto del concedente di rimediare alla inesecuzione dell'obbligo di consegnare il materiale nei termini e nei modi previsti.

L'utilizzo di questo istituto va oggi sempre più ampliandosi: anche nei paesi in cui è divenuto di largo uso l'istituto continua ad essere motivo di riflessione anche con nuove e raffinate interpretazioni. Credo che proprio la sua applicazione in sede internazionale darà un ulteriore contributo allo stesso approfondimento di natura giuridica sul piano del commercio interno, in cui — come sappiamo bene — l'istituto va affermandosi sempre di più.

In conclusione, raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione, anche sulla scorta della deliberazione unanime da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, nell'associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Lattanzio, vorrei cogliere l'occasione per rispondere alla sollecitazione avanzata dall'onorevole Tatarella, che poco fa lamentava la lentezza dei tempi e delle procedure di ratifica. Certamente si tratta di un problema del Parlamento, tuttavia voglio dare atto alla Commissione esteri di aver dato un forte impulso ed un'accelerazione alle procedure relative ai disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, io sono dalla

parte del Parlamento, perché sto qua: dunque controllo le dichiarazioni del Governo.

Il Governo non può dirmi che la colpa è del Parlamento, quando il disegno di legge di ratifica ed esecuzione di una convenzione stipulata il 28 maggio 1988 viene presentato (leggo dal frontespizio del relativo atto Camera n. 1537) l'8 settembre 1992. Personalmente non posso che prenderne atto ed adeguarmi. D'altra parte — e gli esperti della Commissione esteri lo possono confermare — sono stati presentati disegni di legge riguardanti ratifiche ultradecennali, a seconda delle condizioni generali e particolari dei rapporti tra gli Stati o gli amici degli Stati.

Il gruppo del Movimento sociale italiano è favorevole all'accordo sul *leasing*, anche se — devo dire la verità — non sono un innamorato del *leasing*: è una parola straniera che faccio fatica a capire. Tra l'altro, per quanto riguarda la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, vi è una norma che stabilisce che siano usati termini italiani e non stranieri. Sarebbe bene tradurre in italiano la parola *leasing*, per poter capire di che cosa si tratti: è un contratto di affitto con automatico riscatto. In tal modo la disciplina è chiara anche al povero montanaro Carlo Tassi che, se si trova di fronte al termine *leasing*, non sa che cosa significhi e deve farselo spiegare.

Ancora una volta siamo in ritardo. Visto che si deve stare all'altezza dell'internazionale dei mercanti, onorevole relatore, manca il *lease-back*, una forma più avanzata: ti affitto qualcosa perché voglio essere sicuro che la paghi; ne mantengo la proprietà, non il riservato dominio, e tu sei soltanto un concessionario in affitto. Nel caso tu non mantenga gli accordi scatta il reato di appropriazione indebita; ciò vale fino al pagamento dell'ultima rata, che consente il riscatto automatico della proprietà del bene.

Mi ha fatto piacere che il relatore abbia rilevato che, mancando in molti Stati, fra cui l'Italia, una corretta regolamentazione dell'istituto, almeno l'accordo internazionale in esame, una volta ratificato, potrebbe essere utilizzato non solo dagli ermeni ma anche dagli operatori del diritto, persino dai giudici, per disciplinare in maniera adeguata e coerente un fenomeno in espansione. La

diffusione dipende dal fatto che, contro gli interessi dello Stato, cominciando dal ministro Visentini, si volle anche nel sistema italiano favorire fiscalmente l'introduzione di questo tipo di contratto. Vi era la possibilità di detrazione totale, ai fini fiscali, di tutto l'importo dovuto in base a un contratto di *leasing*. Se il pagamento, invece, avveniva con denaro del cittadino per investimento nella propria azienda dello stesso macchinario che comprava in *leasing*, ai fini fiscali poteva essere ammortizzato soltanto in cinque anni, cioè con rate di un quinto.

Il Governo, con una chiara norma fiscale — che costituiva, quindi, un massimo invito —, ha voluto introdurre questo tipo di contratto, tra l'altro continuando ad aggravare la finanza pubblica. È infatti evidente che un paese che ha la tendenza all'inflazione deve favorire non contratti di tipo finanziario, ma quelli di tipo sostanziale.

Tuttavia, Presidente, mancando in Italia una disciplina in materia è bene che intanto vi sia quella in esame, anche, se, ripeto, siamo in ritardo, perché esiste il *lease-back* (spiegheremo un'altra volta di cosa si tratti), che addirittura comporta l'affitto del bene di proprietà di colui che chiede i soldi. Il proprietario di un bene lo vende e lo riaffitta a chi lo acquista perché possa continuare ad utilizzarlo. Si tratta di un contratto che si è diffuso notevolmente, anche se con un certo sospetto di qualche procura della Repubblica, che tende a vederlo come una violazione dell'articolo 644 del codice penale piuttosto che come un nuovo tipo di contratto.

Dobbiamo dare atto che vi sono procure molto arretrate che sono «ingrassate» e incapaci di scrostarsi per dare luogo ad una moderna visione della giustizia e del diritto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

VITO LATTANZIO, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anch'io rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Avverto che si passerà ora al punto 3 dell'ordine del giorno.

ELIO VITO. Presidente, torneremo nella seduta odierna alla trattazione dei disegni di legge di ratifica?

PRESIDENTE. Dipenderà dall'andamento dei nostri lavori.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale (2133).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale.

Ricordo che nella seduta del 27 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 9 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2133.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 9 del 1993 prevede che per far fronte alle maggiori occorrenze finanziarie del servizio sanitario nazionale per il 1991, che sono determinate in 5.600 miliardi, le regioni e le province autonome siano autorizzate ad assumere mutui quindicennali. Prevede inoltre che per il ripiano delle maggiori spese sanitarie per gli anni dal 1987 al 1992 le regioni e le province possano assumere i mutui necessari per far fronte all'ulteriore spesa.

L'articolo 5 del decreto, concernente i servizi assistenziali, prevede che fino all'entrata in vigore delle leggi regionali che disciplinano i servizi di assistenza e fino al 31 dicembre 1993 le province possono coordinare i servizi relativi all'assistenza, oggi di competenza dei comuni, ai sensi della legge n. 142.

Inoltre, l'ultimo articolo del decreto-legge stanziava un contributo aggiuntivo di 5 miliardi da destinare alle associazioni di promozione sociale.

La maggioranza della Commissione affari costituzionali ravvisa nel decreto-legge in questione i presupposti di necessità e di urgenza e raccomanda all'Assemblea di esprimere analogo parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la valutazione del Movimento sociale italiano a proposito del decreto-legge n. 9 del 1993, che può presentare anche lati positivi, riguarda solo il profilo dell'urgenza e della necessità. Infatti questo è il tema in discussione, non altri. Il merito può essere utile per verificare se nel complesso il Governo, anche in termini di necessità ed urgenza, possa applicare norme addirittura contrarie alla Costituzione. Allora non si potrà mai sostenere che possa essere urgente e necessaria una violazione della Costituzione. Ma in questo caso non abbiamo neppure bisogno di scendere ad un esame di tal genere per vedere se la pretesa di legiferare *illico et immediate* da parte del Governo attraverso un decreto-legge contenga una violazione di quel tipo.

Qui vi è una patente e macroscopica violazione dell'articolo 77 della Costituzione in relazione all'articolo 15 della legge n. 400 sull'attività del Consiglio dei ministri, perché siamo di fronte forse alla nona reiterazione (ma non garantisco che sia soltanto la nona) del decreto-legge! E allora, 9 per 2 fa 18: siamo alla violazione patente della Carta costituzionale che dà tempo due mesi al Governo per la conversione in legge del decreto-legge, pena la sua decadenza.

È assolutamente impensabile che ci si possa trovare di fronte ad un decreto-legge sottoscritto in rapida successione da tre o quattro governi. Non si sa bene quanti, perché da 18 mesi a questa parte ne abbiamo avuti tre o quattro; Andreotti dev'essere riuscito a diventare Giano bifronte anche lui, deve aver fatto da solo un Andreotti uno e un Andreotti due, oppure un Andreotti due e un Andreotti tre. Certamente l'attuale Presidente del Consiglio ha fatto l'Amato uno e l'Amato due!

Questo decreto-legge ha introdotto un vero e proprio regime, ha previsto dei veri e propri istituti amministrativi, senza che formalmente si sia in presenza di una vera e propria legge; si tratta di una legge soltanto dal punto di vista sostanziale, ma non dal punto di vista formale ed ufficiale, dal momento che il decreto-legge ha sempre un carattere di provvisorietà, e viene definito solo con l'approvazione del disegno di legge di conversione.

Infine, non mi soffermo neanche a valutare, signor Presidente, altri motivi che ci farebbero contestare la validità del provvedimento sotto i profili dell'urgenza e della necessità, perché quello già enunciato mi sembra sufficiente; è quindi inutile far perdere tempo ulteriore all'Assemblea, anche per evitare di essere accusati — come qualcuno ha detto — di fare anche queste brutte cose!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che la tentazione di votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione per l'adozione dei decreti-legge è forte visti i contenuti del provvedimento al nostro esame: esso infatti consentirebbe il ripiano delle maggiori spese sanitarie dal 1987 ad oggi, l'erogazione di contributi ad enti di promozione sociale, la possibilità di garantire determinati servizi sociali e il riutilizzo di somme stanziati mai usate per la lotta alla tossicodipendenza e alla diffusione dell'AIDS.

Purtroppo però vi è una questione formale da affrontare in questo momento: infatti, il provvedimento al nostro esame, più o meno modificato, è stato reiterato ormai fino alla nausea! Per quanto riguarda l'urgenza, nel mese di dicembre la XII Commissione (Affari sociali) ha esaminato a tappe forzate questo decreto-legge, in modo che potesse venire convertito in legge prima del periodo natalizio. Orbene, il 23 dicembre la Presidenza ha invece preferito riconoscere maggiore necessità ed urgenza a misure relative

ai musei: tutti d'accordo sui problemi dei musei, ma credo che un ospedale non possa chiudere, a differenza di quanto possa anche accadere per i musei!

Oggi, vediamo nuovamente al nostro esame lo stesso decreto-legge, con gli stessi requisiti di necessità ed urgenza, ma credo che poco vi possa essere di urgente, se non un Governo che chiede il recupero di contribuzioni per il servizio sanitario nazionale che risalgono addirittura a più di dieci anni fa; oltre tutto, su tali contributi la Corte costituzionale e il Consiglio di Stato si sono espressi in forma negativa.

Entrando nel merito del provvedimento, occorre sottolineare che le somme stanziare nel 1991 per la lotta contro le tossicodipendenze e contro l'AIDS non sono state utilizzate. Questo ci induce a pensare che in realtà si faccia solo un gran bel parlare di lotta all'AIDS in termini preventivi, unica forma di difesa di cui disponiamo nei confronti di tale patologia. Mi sembra addirittura criminale che un programma di carattere preventivo non sia stato attuato non per mancanza di fondi disponibili, ma perché questi ultimi non sono stati utilizzati.

In conclusione, pur ritenendo necessarie alcune norme contenute nel provvedimento, il gruppo della lega nord esprimerà voto contrario ai fini della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 2133 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 9 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2133.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	331
Astenuti	3

Maggioranza	166
Hanno votato sì	255
Hanno votato no	76

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie.

Ricordo che nella seduta del 27 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 16 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2162.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balocchi.

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, nel prosieguo della seduta (o in un momento successivo) l'Assemblea esaminerà nel merito il decreto-legge n. 16 del 1993, che disciplina materie molto complesse ed ardue da affrontare ma, al tempo stesso, assai interessanti per i cittadini italiani.

Come è noto, tale decreto-legge è stato più

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

volte reiterato e il Senato ha avuto modo di apportare al testo alcune modifiche che lo hanno in un certo senso aggiornato. Data la peculiarità della materia disciplinata, esiste certamente la necessità e l'urgenza di convertire in legge il decreto-legge, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. I motivi che stanno alla base di tale necessità ed urgenza sono stati più volte evidenziati, per cui non mi dilungherò su di essi in questa sede. Nel ribadire il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali, invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, potrei mettere un disco, ma sarebbe un disco che suonerebbe sul grammofono del Governo! È ovvio che la nostra reazione è determinata soltanto dalla pervicacia del Governo, che nel 1993 ha emanato un decreto-legge al giorno (comprendendo nel numero dei giorni anche quelli festivi, domeniche e feste comandate) e in tal modo impedisce di intervenire diversamente. Anche in questo caso, pur trattandosi di un decreto abbastanza recente, ci troviamo già alla quarta o quinta — non si riesce a capire — reiterazione.

Signor Presidente, voglio leggere all'Assemblea una disposizione contenuta in questo decreto-legge, precisamente una parte del comma 2 dell'articolo 1: «... nell'atto di acquisto il compratore dichiara, a pena di decadenza, oltre quanto previsto nelle predette disposizioni, di non avere già usufruito», — udite! — «quale acquirente, delle agevolazioni previste dall'articolo 1 della

legge 22 aprile 1982, n. 168, dall'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985 n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, nonché di quelle previste dall'articolo 3, comma 2, della legge 31 dicembre 1991, n. 415, dall'articolo 5, commi 2 e 3, dei decreti-legge 21 gennaio 1992, n. 14, 20 marzo 1992, n. 237, e 20 maggio 1992, n. 293, dall'articolo 2, commi 2 e 3, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 348, dall'articolo 1, commi 2 e 3, del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 388, dall'articolo 1, commi 2 e 3, del decreto-legge 24 novembre 1992, n. 455, e dal presente comma».

Spiegate mi chi è quel Pico della Mirandola che riesce a fare, consapevolmente, una dichiarazione che comporta l'esame di qualche decennio di *Gazzetta Ufficiale*! Se è questo il nuovo modo di legiferare dell'Amato 1 e dell'Amato 2, ci sarebbe veramente da mandarli al diavolo, perché non si possono accettare disposizioni del genere in termini di normale comunicazione tra esseri pensanti.

In ogni caso, signor Presidente, si tratta di reiterazione, si tratta di politica fiscale condotta da questo Governo che, anche se ha perso Gorla, non ha perso la capacità di offendere l'economia, oltre che la ragione e il diritto. Pertanto il nostro voto è senz'altro contrario al riconoscimento dei requisiti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77, comma 2, della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 16 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2162.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2

Maggioranza	173
Hanno votato <i>sì</i>	194
Hanno votato <i>no</i>	150

(La Camera approva).

Votazione finale di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione finale del disegno di legge di ratifica n. 1711, oggi esaminato.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Desidero svolgere un brevissimo intervento che vuole essere di adesione sincera alla ratifica di questo trattato, ma che mi fornisce l'occasione per portare per trenta secondi l'attenzione dell'intera Assemblea sul fatto che l'Unione interparlamentare (la quale è, con una immagine un po' semplice, l'ONU dei parlamenti) nella nostra sezione italiana prevede l'organismo bilaterale dell'Unione interparlamentare Italia-Argentina.

Mi pare che dopo quanto si è detto nella discussione sulle linee generali e nelle dichiarazioni di voto sui singoli articoli e dopo aver rimproverato il Governo per i ritardi, collega Tassi, potremmo essere noi come parlamentari ad impegnarci per utilizzare meglio le sezioni bilaterali cui ho fatto poc'anzi riferimento, affinché si possa agevolare l'applicazione del trattato e far sì che la stessa sia la più pertinente agli interessi dei cittadini argentini, soprattutto di quelli che hanno la doppia cittadinanza. Dovremmo cercare cioè di valorizzare l'impegno che l'Italia con il trattato in questione sta nuovamente dimostrando verso l'America del sud.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del provvedimento perché è favorevole a questo trattato, ma ritiene, per altro, che sia inutile l'interparlamentare, il secondo ONU

dei parlamenti, o roba del genere (e sottolineo l'espressione «roba del genere!»). È qui che bisogna agire a favore degli italiani di Argentina! Il voto per gli italiani all'estero non lo si può stabilire nell'interparlamentare o nell'ONU dei parlamenti, lo si deve stabilire nel Parlamento italiano! E sono quarantasette anni che la democrazia cristiana non lo vuole, come non lo vogliono le altre forze dell'arco costituzionale. Soltanto il Movimento sociale continua infatti a ripresentare insistentemente ad ogni legislatura la proposta di legge per l'attribuzione effettiva del diritto di voto per gli italiani all'estero. Tutto il resto è acqua fresca, sono belle parole, garbatamente pronunciate nell'Assemblea dalla gentile collega, ma che non hanno nessun effetto concreto. Se non sbaglio, nel Vangelo sta scritto: «Riconoscerai la pianta dai frutti che dà». E ancora: «Non chi dice 'Signore, Signore' entrerà nel regno dei cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio». Quindi non è importante l'interparlamentare, ma l'approvazione delle leggi per il riconoscimento dei diritti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1711, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo aggiuntivo, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990» (1711).

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato <i>sì</i>	333
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Procediamo ora alla votazione nominale finale dei restanti disegni di legge di ratifica oggi esaminati.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1810.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Presidente, faccia in modo che ciascuno voti soltanto per se stesso e non per tre o quattro colleghi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi richiamo alla rigorosa osservanza delle norme che tante volte abbiamo sottolineato e che purtroppo non sempre vengono seguite!

MARCO BOATO. Presidente, può verificare per chi sta votando, nell'ultima fila del primo settore da destra, l'onorevole Zoppi?

L'onorevole Zoppi sta votando per tre! *(Commenti).*

PRESIDENTE. Poiché sono state segnalate irregolarità nella votazione, dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).*

Al momento della contestazione — ha ragione l'onorevole Boato — c'erano più voti che deputati, ma a quello dell'accertamento la situazione è stata rettificata. Non sono pertanto state riscontrate irregolarità.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto ad Ottawa il 20 marzo 1989» (1810).

Presenti	322
Votanti	321
Astenuti	1
Maggioranza	161
Hanno votato sì	321

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, l'episodio che è stato poc'anzi evidenziato dall'osservazione dell'onorevole Boato mi induce a pregare tutti vivamente di osservare rigorosamente le norme che tante volte abbiamo ricordato relative alle votazioni mediante procedimento elettronico. Capisco che tra breve la modificazione del sistema impedirà che certi comportamenti si verifichino, ma noi dobbiamo reprimerli fin d'ora!

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1821, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la repubblica turca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatto ad Ankara il 27 luglio 1990» (1821).

Presenti	316
Votanti	312
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato sì	312

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1822, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

MARCO BOATO. Presidente, nella quarta fila del primo settore stanno continuando a votare per deputati assenti.

PRESIDENTE. La invito ad essere più tempestivo nelle sue segnalazioni, onorevole Boato. A questo punto, non posso che procedere alla proclamazione del risultato: co-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

munque, si provvederà anche ad un riscontro in ordine alla sua segnalazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 21.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 19 risultano assenti, resta confermato il numero di 19 missioni, salve eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990» (1822).

Presenti	314
Votanti	312
Astenuti	2
Maggioranza	157
Hanno votato sì	311
Hanno votato no	1

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera approva — Commenti del deputato Boato).

Onorevoli colleghi, è mai possibile che si debba ritornare sempre su un argomento così increscioso? Io vi prego di votare rigorosamente, in tutti i settori, ciascuno al proprio posto e con la propria tessera.

RENZO PATRIA. È quello che sta avvenendo, Presidente. Il voto è regolare, ultraregolare.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1823, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989» (1823).

Presenti	317
Votanti	316
Astenuti	1
Maggioranza	159
Hanno votato sì	316

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1525, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. L'onorevole Tassi sta votando per due!

CARLO TASSI. Tassi sta votando per sé, perché Tassi abita qui e lì abita Marengo. Parla per te, buffone!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990» (1525)

Presenti	324
Votanti	320
Astenuti	4
Maggioranza	161
Hanno votato sì	320

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1537, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione

UNIDROIT sul *leasing* finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988» (1537)

Presenti	319
Votanti	318
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	318

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale (2133).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale.

Ricordo che nella seduta di oggi la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 9 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2133.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 4 febbraio scorso la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata riferire oralmente.

Onorevoli colleghi, vi prego di uscire rapidamente dall'aula, in modo da consentire lo svolgimento della discussione!

Il relatore, onorevole Perani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARIO PERANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è oggi al nostro esame il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale. Tale decreto, più volte reiterato, comprende gli stessi articoli contenuti nel decreto-legge n. 441 del 19 novembre 1992, decaduto per decorren-

za dei termini, con l'aggiunta di norme di ripiano della spesa sanitaria per gli esercizi finanziari che vanno dal 1987 al 1990.

Nel presente decreto vengono recepite con lo stesso spirito e nella stessa forma le modificazioni apportate in precedenza dalla XII Commissione, riguardanti i servizi assistenziali ed i contributi per le associazioni di promozione sociale.

Per inciso, mi si consenta di sottolineare che il recente decreto delegato in materia sanitaria ha definitivamente precluso l'inserimento nel presente decreto delle disposizioni sul trattamento pensionistico del personale medico che, pure, la XII Commissione aveva raccomandato. Non si è capito, inoltre, come abbia potuto non essere accolto il riferimento della Commissione la quale, nell'ambito degli interventi previsti dall'articolo 1, comma 1, della legge 5 giugno 1990, n. 142, aveva invitato il Governo ad autorizzare le università all'assunzione di personale medico e paramedico delle aree tecnico-scientifiche e socio sanitarie.

Ma veniamo al decreto. L'articolo 1 del provvedimento individua le maggiori occorrenze finanziarie del servizio sanitario nazionale per il 1991, determinate in 5.610 miliardi, e della Croce rossa italiana, disciplinando l'assunzione dei relativi mutui e delle procedure inerenti e fissando la valutazione degli oneri per l'ammortamento dei mutui e la copertura degli stessi secondo lo stato di previsione del Ministero del tesoro. Dispone poi il divieto di esecuzione forzata per le USL, tranne per i fondi necessari a garantire gli stipendi e per quelli a destinazione vincolata necessari per l'erogazione dei servizi sanitari. Per ragioni di chiarezza e di uniformità, la Commissione ha completato tale indicazione condizionando la scelta dei servizi sanitari all'individuazione degli stessi tramite decreto del Ministero della sanità, di concerto con quello del tesoro.

L'articolo 2 prevede un intervento finanziario aggiuntivo per il definitivo ripiano della maggiore spesa per il 1991. Essa consiste in 5.686 miliardi, di cui un terzo a carico dei bilanci regionali e due terzi a carico del bilancio dello Stato. Il comma 2 prevede un intervento finanziario a carico

del bilancio statale di 6.130 miliardi per la maggiore spesa sanitaria 1992. Tale stanziamento, frutto di un divario tra previsione e consuntivo, pone ancora una volta in evidenza come le previsioni di spesa nel settore siano sempre sottodotate, come spesso la XII Commissione ha evidenziato. Detto intervento sarà coperto dalla concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti in ragione del 30 per cento nel 1993 e del 70 per cento nel 1994. Per quanto riguarda il 1994, l'onere a carico dello Stato è valutato in 610 miliardi; per il 1995, in 1.200 miliardi, la cui copertura è prevista dalla legge finanziaria 1993.

L'articolo 3 concerne talune disposizioni inerenti alla maggiore spesa sanitaria per gli anni 1987-1990 e, precisamente, al ripiano della spesa sanitaria per gli anni 1987-1988, già prevista nel decreto-legge n. 382, per un importo di circa 3.650 miliardi. Il comma 2 valuta in 1.500 miliardi l'onere a carico dello Stato per il ripiano della maggior spesa sanitaria per il 1989 e ne regola le procedure di ammortamento.

L'articolo 4 contiene una norma di salvaguardia per il bilancio dello Stato, che prevede che le eccedenze delle somme non utilizzate da parte delle regioni siano restituite.

L'articolo 5 assicura — sia pure in via transitoria e fino alla data di entrata in vigore delle leggi regionali di disciplina dei servizi assistenziali — l'erogazione di servizi socio-sanitari da parte degli enti locali, secondo le indicazioni da noi fornite. La Commissione ha riformulato l'articolo 5 prevedendo il seguente periodo: «I relativi provvedimenti dovranno prevedere il trasferimento: a) del personale addetto ai servizi assistenziali, compreso quello amministrativo e dei servizi generali, in servizio presso le province alla data del 31 dicembre 1992; b) delle strutture ed attrezzature utilizzate; per i suddetti servizi; c) delle risorse e dei finanziamenti necessari».

Le indicazioni della Commissione sono state recepite nell'articolo 6 per quanto riguarda l'individuazione delle associazioni di promozione sociale destinatarie di contributi statali che, per l'anno 1993, peraltro, sono stati aumentati di cinque miliardi, con l'in-

dicazione della relativa copertura di spesa e con una diversa ripartizione dei contributi.

Onorevoli colleghi, credo siano evidenti le ragioni che ci impongono di procedere ad una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 9 del 1993 e che siano rimaste inalterate, o addirittura aggravate, le ragioni di necessità ed urgenza, che già in passato erano state da noi evocate. Da troppo tempo, i dipendenti e gli amministratori delle USL, gli enti convenzionati e i fornitori di materie prime e di medicinali attendono il saldo di prestazioni non ancora pagate o rimaste troppo a lungo insolute.

Onde evitare che il provvedimento subisca la stessa sorte dei precedenti, è necessario che la conversione al Senato entro il 20 marzo avvenga con tempestività. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per queste ragioni spero nella adesione di tutti i colleghi al provvedimento in esame (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, a nome del Governo mi associo alla relazione svolta dal collega Perani. Mi preme solo ribadire l'auspicio che quello in esame sia l'ultimo decreto-legge che interviene a ripianare i deficit delle diverse unità sanitarie locali.

Si tratta di un decreto-legge, reiterato diverse volte, che dovrebbe rappresentare un ponte tra la vecchia e la nuova situazione in tale settore. L'augurio che il Governo intende esprimere — a prescindere dalle diverse posizioni già assunte dalle forze politiche in Commissione relativamente ad alcune questioni, che in gran parte sono state accolte — è che il decreto-legge al nostro esame venga approvato e possa quindi appianare una situazione che non è più sostenibile da parte degli enti locali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. La prima tentazione nel discutere di tale provvedimento è

quella di fare una panoramica sulla situazione delle USL; e credo che il discorso ci porterebbe molto, molto lontano. Forse non è questo il momento adatto per fare tale panoramica, anche se è difficile immaginare momenti più adatti di quello attuale per discutere l'argomento. È certo però che il solo enunciarlo, senza riportare fatti dei quali il Parlamento è bene a conoscenza, è comunque importante.

Noi sappiamo che il Servizio sanitario nazionale ha battuto un record: quello di aumentare la spesa, andando al di fuori di ogni previsione — è molto ammirevole il garbo con il quale il relatore lo ha indicato —, proporzionalmente al peggioramento dei servizi. Più i servizi peggiorano, più la spesa aumenta. Più è carente l'assistenza per quanto riguarda il personale paramedico e più aumenta la relativa spesa; maggiore è la spesa per i direttori dei reparti e più alto è il livello di dequalificazione della preparazione scientifica del relativo personale.

Sappiamo inoltre che quanto più peggiora il livello di assistenza minima indispensabile, tanto più le regioni — o più esattamente i direttori dei reparti —, quasi in gara tra loro, chiedono analisi o interventi fra i più sofisticati. Credo non vi sia oggi una regione che non abbia alcuni centri per i trapianti di questo o quell'organo, anche se — ahinoi! — la relativa preparazione scientifica non è assolutamente in grado di assicurare un trattamento efficace.

Come ha detto l'onorevole sottosegretario, questo è l'ennesimo decreto in materia, e mi auguro non ve ne siano altri; mi sembra però che neanche il sottosegretario sia convinto del proprio ottimismo. La situazione finanziaria delle USL — mi riferisco, segnatamente, a quelle che conosco: ciascuno di noi rappresenta in questa sede il particolare angolo visuale dal quale proviene — è oggi assolutamente assurda. Tale assurdità ha uno specchio fedele in quella norma veramente singolare — nel nostro paese ed in Parlamento si forza ogni limite del diritto ed ogni senso della giustizia — mediante la quale si fa divieto di esecuzione forzata nei confronti delle USL medesime.

Si tenta di far apparire come giustificata questa norma, asserendo che il relativo di-

viato si riferisce soltanto a tutto ciò che non attiene ai servizi sanitari. Io non so se la fornitura dei cibi faccia parte di questi ultimi: credo di no. Ebbene, nelle USL della Sardegna i fornitori di generi alimentari negli ospedali non riescono ad ottenere il pagamento dei propri crediti da circa un anno. Ci troviamo, quindi, nella bellissima situazione in cui un creditore che si faccia carico di non interrompere le forniture (anche perché si sono avute ipotesi di diffide in cui la magistratura è intervenuta — certo a fin di bene — minacciando coloro che avessero interrotto le forniture dei generi alimentari negli ospedali, prospettando loro il reato di interruzione di un pubblico servizio ed intimorendoli — lasciamo perdere se avessero ragione o meno —) è costretto ad anticipare di tasca propria le somme necessarie, senza sapere se o quando potrà ottenere la restituzione dei crediti. Il pagamento di queste forniture si colloca infatti, in una gerarchia delle priorità, se non all'ultimo, certamente in uno degli ultimi posti.

Con il decreto-legge in esame si vuole impedire a questi soggetti — che tutto sommato hanno avuto il torto di farsi carico di ciò che il Parlamento non ha saputo tempestivamente realizzare — di ricorrere ad una sentenza per ottenere l'unico mezzo, se non di coazione, certamente di minaccia per indurre gli amministratori a modificare l'ingiusta gerarchia dei pagamenti che pone i creditori in una situazione infelice.

Ma è un eufemismo; altro che situazione «infelice»: alcuni di questi creditori sono falliti! Quando un imprenditore vince una gara dopo aver ridotto i prezzi della sua fornitura al minimo imposto dalla concorrenza, se gli si addossano anticipazioni esorbitanti, con la necessità di ricorrere al credito e la costrizione di pagare gli esosi interessi che gli istituti di credito esigono, occorre dire che siamo di fronte ad una pubblica istituzione — le USL — che provoca dolosamente (il termine non è adoperato in modo irriflessivo) il fallimento dei propri fornitori.

In rapporto a tutto questo è accettabile, soprattutto da parte di un partito dell'opposizione, un non credibile ottimismo del Governo, il quale manifesta la speranza di

essere costretto oggi, per l'ultima volta, a ricorrere ad un decreto-legge per ripianare i debiti? Non si dovrebbe, piuttosto, riproporre — avendo il coraggio di una corretta amministrazione — in un unico provvedimento di riordino anche il ripianamento dei debiti, anziché adottare (in termini non corretti o comunque non accettabili dal punto di vista amministrativo) provvedimenti a singhiozzo, in certe parti volutamente incomprensibili, che daranno luogo — come nel caso del testo in discussione — all'apertura di un contenzioso fra le amministrazioni delle USL, i comitati di controllo e, non ultima, la Corte dei Conti? Quest'ultima finirebbe con il far carico delle responsabilità agli amministratori, i quali diverrebbero così i poveri cirenei di una situazione che non hanno creato (al di là del giudizio di merito sul loro operato).

Francamente di fronte a tutto questo — forse perché il periodo dell'anno in cui sono nato mi ha conferito un certo amore per l'ordine — mi chiedo come possa il Governo gestire l'intera materia tanto disordinatamente. Ancora di più, mi domando come si possa avere fiducia nelle regioni. È soltanto per garbo — consentitemelo, ma non vorrei divenisse presunzione il solo averlo detto — che non voglio far riferimento a tutto il malaffare che ha agito intorno alle USL. Credo che tutti siamo a conoscenza dei tragici episodi e delle varie vicende che si trovano dietro alla fornitura delle apparecchiature e dei medicinali alle unità sanitarie locali. Voglio soltanto sottolineare che vi sono stabilimenti che non ricevono da decenni alcun intervento di manutenzione.

Oggi, poiché alcuni personaggi eccellenti sono stati colpiti da questi disagi, è di moda parlare della situazione carceraria. Mi sono sorpreso nel leggere sui giornali che qualcuno si sorprende (a sua volta) del fatto che le nostre carceri siano invase dai topi e, talvolta, anche dagli insetti. Credo che i colleghi sappiano che, se non gli insetti — ma talvolta anche quelli —, certamente i topi in molti ospedali d'Italia sono di casa.

A Cagliari vi è un ospedale, magnifico nella struttura, molto funzionale, progettato da un illustre architetto, nel quale non vengono compiute opere di manutenzione da

circa cinquant'anni! A tale mancanza si aggiunge la carenza di pulizia. Chiedo ai colleghi se sia ammissibile che, ad esempio nel reparto, nella divisione clinica di oculistica, sui mobili, sugli armadi vi siano quattro dita di polvere. Coloro che hanno subito operazioni delicatissime (distacco della retina, glaucoma) sono sistemati su brande in terra nei corridoi e chiunque passi solleva polvere.

Se tale è la situazione — e credo che quella della Sardegna non sia l'ultima —, le spese che si vogliono ripianare, per la maggior parte dipendenti da cattiva gestione, corruzione e favoritismo, sono poste in una luce del tutto particolare.

Ecco perché non potremo dare il nostro assenso al provvedimento in esame. Sono state sufficienti alcune brevi, sintetiche considerazioni. Anche per questo argomento, come per tanti altri, è inutile cercare di convincerci a vicenda: tutti conosciamo la situazione; nessuno di noi ha bisogno che altri gli insegnino qualcosa. Tuttavia, occorre sempre qualcuno che, senza presunzione, forse con umiltà, richiami chi ne ha il dovere al rispetto delle regole della buona amministrazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perani.

MARIO PERANI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per la Sanità. Rinunzio anch'io alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 18.**

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andò, Bonsignore, Borghezio, Paolo Bruno, Raffaele Costa, de Luca, Fara-
ce, Malvestio, Meo Zilio e Pisicchio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Mengoli.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Mengoli è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più profondo cordoglio che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2133.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio, in data odierna, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo con la seguente osservazione:

le nuove modalità di individuazione delle associazioni di promozione sociale, previste dall'articolo 6, comma 1, sono suscettibili di rendere insufficienti gli stanziamenti previsti con conseguente incremento delle richieste di ulteriori contributi a carico dello Stato.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Calderoli 1.1, 1.2 del

Governo, Calderoli 1.5 e 1.6, sugli articoli aggiuntivi Alterio 6-bis.01 e 6-bis.02, nonché sui commi 7-bis e 7-quater dell'emendamento Calderoli 1.3, in quanto recanti minori entrate ovvero maggiori oneri non quantificati e privi di copertura ovvero di adeguata copertura finanziaria;

NULLA OSTA

sul comma 7-ter dell'emendamento Calderoli 1.3 e sull'articolo aggiuntivo Calderoli 1.01, nonché sugli emendamenti Calderoli 2.1, Farigu 5.1, Mussolini 5.2 e Cancian 5.3;

PARERE CONTRARIO

sul subemendamento Ferri 0.6-bis.02.1.

La Commissione non ha potuto adeguatamente valutare, a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione per il loro esame, determinato anche dall'imminenza dei lavori dell'Assemblea, gli emendamenti Calderoli 1.4 e 1.5.

Onorevoli colleghi, in particolare l'osservazione della Commissione bilancio sul provvedimento nel suo complesso deve essere sottoposta innanzitutto all'attenzione del Comitato dei nove e del relatore.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento ritiene inammissibili, in quanto recanti norme non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge: gli emendamenti Calderoli 1.3 e 1.6, concernenti l'esclusione del personale medico tenuto a cessare dalla situazione di incompatibilità attinente al rapporto con il servizio sanitario nazionale, dalle norme sul blocco dei pensionamenti anticipati, le condizioni per il reinserimento dei medici con rapporto di lavoro dipendente negli elenchi della medicina convenziona-

ta, norme sull'elettorato nell'ambito degli albi degli odontoiatri, nonché la previsione di un contributo per il 1992 all'Unione italiana ciechi (materia peraltro prevista dal decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, articolo 10, comma 4-bis); l'emendamento Calderoli 1.4 concernente la destinazione agli enti locali delle società termali a partecipazione statale; l'articolo aggiuntivo Calderoli 1.01 sulle competenze per l'individuazione degli alunni handicappati; l'articolo aggiuntivo Alterio 6-bis.02 e il relativo subemendamento Ferri 0.6-bis.02.1, in materia di avanzamento del personale medico.

Comunico inoltre che gli emendamenti 1.2 del Governo e Calderoli 1.5 sono stati ritirati e che è stato presentato l'emendamento 5.4 del Governo, che è stato distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge, avverto che agli articoli 3 e 4 non sono riferiti emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 del decreto-legge ed all'articolo 6-bis, introdotto dalla Commissione, avverto che agli articoli 6 e 7, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto infine che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Prego pertanto il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamento ed articoli aggiuntivi presentati, anche alla luce del parere espresso dalla Commissione bilancio.

Informo la Camera che la Presidenza ritiene, e mi rivolgo in particolare alla cortesia del relatore, che in materia di conformità al parere della Commissione bilancio sia compito del Comitato dei nove e del relatore di esercitare un'attenzione specifica, non potendo, se non con adeguata motivazione e con una valutazione rigorosa, discostarsi dal parere della predetta Commissione bilancio.

Faccio presente inoltre che il relatore ed il rappresentante del Governo esprimeranno il loro parere in due fasi: dapprima sull'emendamento Calderoli 1.1, unico emenda-

mento residuo riferito all'articolo 1 del decreto, indi sui restanti emendamenti, subemendamento ed articoli aggiuntivi.

Ha facoltà di parlare, onorevole Perani.

MARIO PERANI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei confortare la sua dichiarazione del nostro parere: abbiamo preso visione anche della lettera che il Presidente Napolitano ci ha inviato e ci siamo scrupolosamente attenuti alle indicazioni della Commissione bilancio.

Pertanto, la Commissione, esprime parere contrario sull'emendamento Calderoli 1.1.

Come lei ha detto, signor Presidente, questo emendamento è l'unico che residua fra quelli riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Infatti la Presidenza ha già dichiarato inammissibili gli emendamenti Calderoli 1.3 e 1.4; l'emendamento Calderoli 1.5 è stato ritirato, così come l'emendamento 1.2 del Governo; l'emendamento Calderoli 1.6 e l'articolo aggiuntivo Calderoli 1.01 sono stati dichiarati inammissibili.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderoli 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, l'emendamento soppressivo del comma 6 dell'articolo 1 tende ad eliminare una norma a nostro avviso ingiusta e persecutoria, che viene messa in atto nel 1993 da uno Stato inefficiente, che ha permesso per anni a numerosi cittadini...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Castellaneta.

Onorevoli colleghi, vi pregherei di prendere posto e di consentire all'oratore di svolgere la sua dichiarazione di voto, anche lasciando libero l'emiciclo.

SERGIO CASTELLANETA. Dicevo, Presidente, che l'emendamento Calderoli 1.1 esame vuole eliminare una norma a nostro avviso ingiusta e persecutoria, che viene messa in atto nel 1993 da uno Stato inefficiente, che ha permesso per anni a numerosi cittadini di non pagare la tassa della salute.

Come al solito, una volta fatta la legge, nessuno predispose quanto era necessario (controlli ed altro) al fine di introitare le somme dovute. Questo Stato pasticcione, invece, si è premurato, anno dopo anno, di aumentare il contributo dei cittadini, senza verificare che tutti pagassero e senza preoccuparsi minimamente di organizzare il servizio controllando la spesa e reprimendo gli abusi posti in essere dagli amministratori delle unità sanitarie locali.

Niente di tutto questo è stato fatto. La spesa sanitaria è aumentata di anno in anno, mentre i servizi sono diminuiti in quantità e qualità. Oggi, nel 1993, dopo ben 13 anni, si vorrebbero chiedere ai cittadini 300 mila lire per gli anni 1980 e 1981, nonché 350 mila lire per il 1982, più il 3 per cento del reddito; per gli anni successivi l'importo da versare aumenta sensibilmente, fino al 5,50 per cento del reddito imponibile.

Voglio ricordare, per inciso, che contro la tassa sulla salute i lavoratori autonomi hanno portato avanti una battaglia legale, sollevando ricorsi in tutta Italia; negli anni 1985 e 1986, numerosi pretori, ravvisando l'incostituzionalità della norma, sottoposero i ricorsi alla Corte costituzionale, la quale nel giugno 1986 emanò una sentenza che a quei tempi fu definita scandalosa. La Corte, cioè, esprime un parere più politico che legale; essa sostenne che la legge non andava bene, ma impose ai cittadini di pagare quanto veniva chiesto loro dallo Stato e raccomandò ai politici di migliorare il provvedimento in oggetto. Ciò naturalmente non avvenne e si andò avanti con il solito sistema di ridurre di mezzo punto o di un punto la percentuale che i lavoratori autonomi dovevano pagare sul proprio reddito.

Tutto questo avveniva mentre il servizio sanitario nazionale manifestava degenerazioni sempre più gravi, che mettevano a repentaglio la salute dei cittadini. Oggi, nel 1993, si chiede addirittura un versamento di

milioni e milioni; il sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 9, infatti, riguarda gli anni 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985. Con l'emendamento Calderoli 1.1, quindi, chiediamo la soppressione di tale norma (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché vi sono difficoltà nell'ottenere la sconvocazione delle Commissioni, desidero comunicare ai presidenti delle stesse che, qualora le riunioni in questione persistessero, la Presidenza annullerà le deliberazioni assunte dopo la comunicazione dell'ordine di sconvocazione.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Calderoli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

UGO MARTINAT. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, la ringrazio per la sua informazione, ma non la ritengo sufficiente. Infatti, oltre a Commissioni convocate per procedere a votazioni, vi sono Commissioni che stanno svolgendo discussioni e Comitati ristretti egualmente riuniti. Mi sembra quindi poco pertinente affermare, come lei ha fatto, che la Presidenza annullerà ciò che è stato deliberato nelle suddette sedi.

Pertanto, qualora le riunioni delle Commissioni non venissero sospese entro pochi minuti, consentendo così ai membri di partecipare alla seduta in corso dell'Assemblea, noi chiederemmo la votazione nominale; in tal modo le Commissioni sarebbero sciolte d'ufficio.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Martinat. La Presidenza ha già comunicato il suo intendimento a provvedere.

Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, su-

bemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli altri articoli del decreto-legge.

MARIO PERANI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Calderoli 2.1 nonché sugli emendamenti sostanzialmente identici Farigu 5.1, Mussolini 5.2 e Cancian 5.3. Sull'emendamento 5.4 del Governo la Commissione si rimette all'Assemblea. Esprimo infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Alterio 6-bis.01. Ricordo che il subemendamento Ferri 0.6-bis.02.1 e l'articolo aggiuntivo Alterio 6-bis.02 sono stati dichiarati inammissibili.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 5.4 del Governo; concordo, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderoli 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Desidero dichiarare il voto favorevole del gruppo della lega nord su questo emendamento teso a correggere l'indirizzo del decreto-legge che propone il ripiano della maggior spesa sanitaria per gli anni dal 1987 al 1992. Per poter ottenere questa partecipazione dello Stato, è richiesta l'approvazione da parte della delegazione regionale della Corte dei conti sui bilanci e sulle spese presentate dalle USL. Inspiegabilmente, invece, nel decreto-legge al nostro esame non viene richiesto questo tipo di controllo alle delegazioni regionali della Corte dei conti.

Pertanto, con il mio emendamento 2.1 si chiede che venga reintrodotta questo controllo amministrativo, perché se così non fosse si creerebbe un pericoloso precedente sul mancato controllo della spesa sanitaria che, come abbiamo fino ad oggi verificato, è stato molte volte all'attenzione della magistratura.

Per creare presupposti di trasparenza e di controllo di quello che finora è stato un

abuso di spesa e non una spesa, abbiamo dunque presentato un emendamento che mira alla verifica anche per il 1992 della spesa sanitaria. Non possiamo accettare la spiegazione che ci è stata data in Commissione da parte del relatore e del rappresentante del Governo, secondo la quale il voto negativo era determinato esclusivamente dall'impossibilità di prendere in considerazione, in tempi così brevi, questi benedetti conti e spese. Noi crediamo che possa essere tranquillamente data una risposta entro il 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Calderoli 2.1. Non riusciamo a capire per quale motivo il Governo vi si opponga; si tratta di chiedere alle regioni un rendiconto tempestivo prima di ottenere il ripianamento dei debiti degli anni precedenti.

Non si capisce perché, prima di dare questi soldi, non si voglia insistere affinché le regioni forniscano i dati necessari. Si sa che vi sono ritardi enormi da parte delle regioni nel fornire i dati al Ministero della sanità e agli organi di controllo. Nel momento in cui si ripianano i debiti, chiedere alle regioni di fornire alla Corte dei conti la documentazione necessaria in modo che il complesso dei loro conti risulti più trasparente dovrebbe essere una condizione elementare. Non si capisce perché il Governo vi si opponga. Noi del gruppo repubblicano voteremo quindi a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di non fare troppi capannelli!

Onorevoli colleghi del gruppo repubblicano, vi prego di non fare capannelli in aula, per non vanificare il necessario filo logico tra il dibattito e l'imminente votazione. Oltre tutto il vostro collega Poggiolini ha dichiarato il voto del gruppo proprio ora!

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Calderoli 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*)...

MARCO FORMENTINI. Era passato, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, né lei né io lo possiamo dire. È una valutazione che spetta ai deputati segretari, i quali mi hanno chiesto di procedere ad una verifica. E io sono obbligato, per garantire lei, me stesso e l'Assemblea, a procedere ad una controprova.

Ai sensi dunque del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

(L'emendamento è respinto — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord).

MARCO FORMENTINI. Sì, buonanotte! La banda del buco!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

RAFFAELE FARIGU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 5.1, che reca come prima firma quella di chi vi parla, tende a garantire un diritto fondamentale per tutti i cittadini, ma che per i minorati sensoriali in modo particolare assume una rilevanza determinante anche per i successivi sviluppi della loro esistenza nel contesto sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Farigu, mi scusi se la interrompo ma vorrei pregare l'onorevole Poggiolini e gli altri colleghi di consentire all'oratore di parlare.

Continui, onorevole Farigu.

RAFFAELE FARIGU. Stiamo parlando degli interventi, che vengono definiti assistenziali, a supporto dell'istruzione dei minorati sensoriali, cioè ciechi e sordi. Questa competenza è stata esercitata per molti decenni dalle amministrazioni provinciali e a tutt'oggi, sia pure in regime di deroga rispetto all'applicazione della legge n. 142 del 1990, tale funzione viene svolta dalle amministrazioni provinciali.

Ebbene, dal momento che questo tipo di intervento viene classificato come intervento di carattere assistenziale, e dal momento che l'assistenza deve essere trasferita ai comuni, anche il decreto al nostro esame stabilisce in modo definitivo che questo specifico intervento assistenziale diventi di competenza dei comuni. La conseguenza è che, essendo i minorati della vista e dell'udito per fortuna un numero esiguo, questi soggetti — per fortuna, ripeto — non sono presenti in tutti i comuni. Di conseguenza, i comuni non avrebbero alcun interesse ad organizzare un tipo di servizio così specialistico in favore dei minorati visivi e dell'udito, specialmente per quanto attiene alla loro istruzione e al loro processo di integrazione scolastica.

Le amministrazioni comunali non hanno fino ad oggi maturato alcuna esperienza, non hanno alcuna organizzazione; né serve dire che il personale delle amministrazioni provinciali deputato a questo specifico compito verrà trasferito ai comuni. A quali comuni anzitutto? Quel personale che in tanti anni di attività ha maturato una particolare competenza, come quella che viene richiesta nel processo di istruzione dei non vedenti e dei non udenti, verrebbe praticamente a disperdersi.

Ma vi è anche un problema di razionalità della spesa: se tutti i comuni dovessero predisporre una apposita organizzazione, dotarsi del personale necessario e di tutti gli strumenti tecnici e tecnologici indispensabili per fornire un adeguato supporto scolastico

a questa categoria di cittadini, le spese si moltiplicherebbero.

Qualcuno afferma che lasciare all'amministrazione provinciale questa competenza non solo sarebbe in contraddizione con tutta l'impostazione della legge n. 142 — e non riesco a comprendere come il mantenimento di questa specifica competenza possa snaturare il portato riformatore della legge n. 142, visto che ancora le province esistono —, ma obbedirebbe anche a logiche di tipo clientelare. Non ho difficoltà ad affermare che, se si sviluppasse una forma di clientelismo nell'ambito della erogazione di questo tipo di servizio, certamente i centri di promozione clientelare aumenterebbero qualora la competenza venisse attribuita a tutti i comuni del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Farigu, le chiedo scusa, ma dovrebbe avviarsi a concludere.

RAFFAELE FARIGU. Il fatto è che non solo togliendo la competenza alle amministrazioni provinciali si disperderebbe un patrimonio di esperienza e di organizzazione, non solo si determinerebbe un fattore moltiplicativo della spesa, ma si finirebbe anche per togliere certezza a tutti i soggetti che devono concorrere al processo educativo dei non vedenti e dei non udenti. Il processo educativo di queste persone non si esaurisce in senso stretto nel tempo da esse trascorso a scuola, ma i cosiddetti interventi assistenziali sono momenti significativi del complessivo progetto di recupero, rieducazione ed istruzione dei non vedenti e dei non udenti. Ebbene, togliendo la competenza alle amministrazioni provinciali si rigetterebbe questa categoria di cittadini nell'incertezza, come è già accaduto nel 1991 e nel 1992, salvo un intervento di recupero in *extremis* da parte del Governo, che ha conservato in via del tutto eccezionale questa competenza alle amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Onorevole Farigu, con rammarico devo avvertirla che lei ha superato ampiamente il tempo a sua disposizione. La prego pertanto nuovamente di avviarsi a concludere.

RAFFAELE FARIGU. Concludo, signor Presidente.

Raccomando quindi l'approvazione del mio emendamento 5.1, identico all'emendamento Mussolini 5.2, per i motivi che confusamente ho cercato di esporre (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto contrario del partito democratico della sinistra a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, in questo momento lei deve dichiarare il voto sugli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2. Non si possono cumulare dichiarazioni di voto.

AUGUSTO BATTAGLIA. Poiché tutti gli emendamenti vertono sullo stesso argomento, forse sarebbe opportuno unificare gli interventi, anche per risparmiare tempo.

PRESIDENTE. In questa prospettiva, proceda pure, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Il gruppo del PDS condivide il testo della Commissione, ed è quindi contrario a tutti gli emendamenti presentati, perché la legge n. 142 approvata da questo Parlamento definisce con molta chiarezza le responsabilità dei comuni e delle province.

In materia socio-assistenziale le province hanno compiti di promozione e di coordinamento. Con questa definizione la legge n. 142 chiarisce una volta per tutte l'aspetto, rimasto irrisolto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616, relativo al fatto che tutte le funzioni operative delle attività assistenziali devono essere gestite dai comuni. Se non cogliamo queste occasioni per proseguire nel processo chiarificatore dei rapporti tra le varie istituzioni a livello assistenziale, continueremo per molto tempo ad avere una situazione nella quale, per esempio, un minore bisognoso dal punto di vista sociale è assistito dal comune, mentre un

minore abbandonato è assistito dalla provincia. E questo certamente non è coerente con le logiche della riforma.

Nel testo concordato pressoché all'unanimità in Commissione, si teneva conto dell'esigenza di garantire la continuità per il corrente anno delle prestazioni da parte della provincia e nel contempo si affermava con chiarezza, in attuazione della legge n. 142, che entro il 31 dicembre 1993 tutte le competenze assistenziali avrebbero dovuto essere trasferite ai comuni. Credo che questo sia un punto fermo molto importante, se vogliamo lavorare per un impiego razionale delle risorse e per una riforma dell'assistenza.

Le considerazioni del collega Farigu sono rilevanti; la formulazione della Commissione teneva conto di tali osservazioni e aveva attribuito alle regioni il compito di prevedere gestioni di tipo sovracomunale per particolari servizi che hanno una loro specificità, individuando in tal modo una soluzione rispettosa sia delle esigenze di specificità degli interventi (per esempio quelli educativi nei confronti di ciechi e sordomuti) sia dell'autonomia di decisione. In tal modo, infatti, si dava alle regioni la possibilità di non frammentare alcuni servizi particolari, come — lo ripeto — l'assistenza ai ciechi e ai sordomuti, per i quali è giusto chiedere che venga mantenuta un'uniformità di trattamento.

Riteniamo, quindi, che il passo indietro compiuto da alcune forze politiche rispetto ad una formulazione che consideravamo molto avanzata sia estremamente negativo. Abbiamo apprezzato il tentativo del Governo di arrivare ad una soluzione intermedia, ma riteniamo che anch'esso sia un passo indietro. Per questo motivo, confermiamo il nostro voto favorevole al testo della Commissione e voteremo contro tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di diminuire il brusio, in modo da consentire che i nostri lavori proseguano con un minimo di calma.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Ho ascoltato il

collega che mi ha preceduto e le motivazioni che inducono il suo gruppo ad invitare a votare contro gli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2, suggeriti — non c'è da nascondere — dall'Unione ciechi. Essi rispondono, tuttavia, ad una logica che interessa non solo l'Unione ciechi, ma investe tutta la materia socio-assistenziale. Mi è sembrato di cogliere che il punto forte dell'intervento precedente sarebbe quello ...

È un peccato che ci sia tanto brusio, perché si sta parlando...

PRESIDENTE. Sono rammaricato quanto lei, onorevole Poli Bortone!

Invito i colleghi ad accogliere la richiesta del Presidente. Mi rivolgo anche al collega del gruppo del PDS che continua a dare le spalle alla Presidenza, ed a numerosi altri che si comportano allo stesso modo: cercate di prendere posto e di ascoltare gli interventi dei colleghi. Gli emendamenti da esaminare sono pochi, e lavorando in modo più ordinato potremo definire in breve tempo il provvedimento. Anche il banco del Governo deve essere lasciato libero!

ADRIANA POLI BORTONE. Anche perché, signor Presidente, tutti sappiamo che in materia socio-assistenziale, nelle rispettive circoscrizioni tutti ci affanniamo a dire che siamo a favore di determinate istanze, mentre quando siamo qui ragioniamo su di esse meno di quanto dovremmo!

Come dicevo, il punto forte del ragionamento svolto dal collega mi sembrava costituito dal rispetto della legge n. 142. Chiedo scusa, ma a mio avviso è questo un punto debole del ragionamento, specie dopo che è stata approvata la pasticciata riforma per l'elezione diretta del sindaco, in cui la legge n. 142 è totalmente rimessa in discussione (non mi pare, pertanto, che possa rappresentare un riferimento preciso).

D'altra parte, credo che al riguardo ci si debba misurare sulla realtà di questi anni. A seguito dell'emanazione della legge n. 142, proprio per l'assenza di una normativa e perché non è stata dettata la disciplina relativa, per esempio, al personale, alle risorse finanziarie o ad altro, non si è riusciti a far sì che i comuni erogassero quei servizi socio-

assistenziali che erano in precedenza di competenza della provincia. Questa previsione è stata un fatto del tutto nominale; e d'altra parte se ne parla nella stessa relazione al disegno di legge. Ci siamo trovati di fronte ad intere categorie di persone particolarmente deboli, come nei casi delle ragazze madri, dei bambini abbandonati o del cosiddetto baliatico, che intendevo recuperare lo scorso anno in Commissione lavoro, quando si parlava di indennità di maternità per le casalinghe. Pensavo allora che si potesse fare riferimento ad un concetto nuovo, quello del minimo vitale, recuperando una serie di risorse che altrimenti sarebbero state di taglio esclusivamente assistenziale. Tutto questo non lo si è fatto; ma il peggio è che non è stato garantito neanche quel minimo di assistenza che sembrava dovesse essere dato proprio alle fasce deboli.

Senza voler sminuire la portata della legge n. 142, si intende guardare ad essa con senso della realtà e constatare come, siccome le province non hanno erogato somme perché non era loro competenza ed i comuni non lo hanno fatto perché non vi era un regolamento di attuazione, di fatto, come al solito, il cittadino è risultato perdente, poiché avrebbe dovuto usufruire di un servizio socio-assistenziale che non gli è stato garantito.

Ecco perché, pur rendendoci conto del fatto che si torna indietro rispetto ad un provvedimento che doveva essere innovatore, riteniamo che con questa previsione si cerchi, per lo meno, di dare effettivo esito alle istanze dell'Unione ciechi, delle ragazze madri, dei bambini abbandonati, degli handicappati e delle fasce deboli della popolazione, che in questa congiuntura economica risultano le più penalizzate (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, colleghi, credo che il fatto che il Governo sia ritornato al suo testo originario, che su di esso il relatore si sia rimesso all'Assemblea e che il collega Augusto Battaglia abbia già

svolto la sua dichiarazione di voto mi consenta di portare una argomentazione di trenta secondi per cercare di spiegare le ragioni per le quali tutti noi per una volta dobbiamo preoccuparci in primo luogo delle persone che usufruiranno dei servizi previsti negli emendamenti in esame.

La legge n. 142 del 1990 forse verrà modificata in tante parti ed è *in fieri* una legislazione in materia. Ciò che sappiamo di sicuro, però, è che è stato approvato il decreto-legislativo sulla sanità che prevede che le «zonizzazioni» delle unità sanitarie locali siano di norma provinciali. È, inoltre, *in fieri* di sicuro, almeno come elaborazione da parte delle forze politiche e sociali, una legge quadro sull'assistenza. Nella sostanza, non esiste ancora una stabilità di quadro istituzionale in materia, per cui accogliere emendamenti che consentano la continuità dei servizi attualmente erogati rappresenterebbe la sconfessione di iniziative politiche che rispecchiano linee culturali che abbiamo collaborato un po' tutti a promuovere e a sviluppare nel paese. Tuttavia, chi è amministratore o legislatore conosce la difficoltà da parte dei comuni per poter disporre di finanziamenti congrui per l'assistenza. Chiedere che la delega alle regioni sia così tempestivamente attuata, entro il 31 dicembre 1993, comporterebbe a mio avviso il rischio di una interruzione di servizi come, ad esempio, quelli educativi durante l'anno scolastico.

Vorrei rivolgermi al Presidente di turno, onorevole Labriola, il quale ha partecipato alla stesura della legge n. 142 del 1990, per ricordare come la legge n. 382 del 1975 e il relativo decreto delegato n. 616 siano ancora fonte di diritto per le regioni. Queste ultime, mentre noi parliamo e legiferiamo, sono ancora in grado di attuare quelle deleghe, in forza delle competenze primarie di cui dispongono.

Per questo motivo, mentre annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sull'emendamento Farigu 5.1 — il quale rispecchia lo spirito e la lettera degli altri emendamenti —, mi pare di poter dire che non interrompiamo un servizio, che non sottraiamo competenze specifiche alle regioni. Forse queste potrebbero trarre vantaggio

dal dibattito in corso, nell'eventualità che da esso possano emergere una interpretazione autentica delle leggi e, forse, un rimprovero per alcune loro lentezze (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Presidente, come lei sa, appartengo ad una forza politica che avrebbe voluto abolire le province. Queste ultime invece aumentano di numero; ciò non significa, tuttavia, che noi non dobbiamo essere favorevoli ad un uso corretto di tali istituzioni.

Credo che in casi come questi debba valere anzitutto l'esperienza e che i tifosi dei comuni e delle province debbano valutare con attenzione quali siano state le esperienze di tali organi amministrativi. Le categorie interessate al provvedimento, vale a dire i non vedenti e i sordomuti, ci chiedono — si tratta di categorie particolari, in ordine alle quali non vi è certamente il timore di essere accusati di voto di scambio — che la provincia mantenga tra le proprie competenze la gestione e il coordinamento di tale settore, perchè l'esperienza comunale non può che essere giudicata in maniera negativa, per le difficoltà di coordinamento e di gestione incontrate.

Credo che quando si sbaglia sia saggio riconoscere di aver sbagliato e correggere i propri errori.

In Commissione ho avuto modo di dire che sono tifoso del Torino e resto...

PRESIDENTE. Onorevole Poggiolini, mi scusi se la interrompo.

Vorrei pregare i colleghi del gruppo socialista, in particolare gli onorevoli D'Amato ed Olivo, di consentire all'Assemblea di continuare a lavorare in maniera spedita!

Continui, onorevole Poggiolini.

DANILO POGGIOLINI. Dicevo che non si deve confondere l'irrazionalità del tifo sportivo con un discorso politico: il tifo per i comuni o per le province. Qui dobbiamo dar

vita ad un provvedimento che garantisca maggiore tranquillità di assistenza a quelle categorie di cittadini particolarmente sfortunate.

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il voto favorevole del gruppo repubblicano sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bettin. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BETTIN. Il gruppo dei verdi è favorevole al testo dell'articolo 5, così come riformulato, praticamente all'unanimità, dalla Commissione e contro tutti gli emendamenti presentati, compreso quello del Governo. Ciò per ragioni molto semplici.

La prima è che gli aspetti di continuità e di disponibilità finanziaria richiesti da alcuni emendamenti sono secondo noi garantiti dal testo in esame, in particolare dal comma 3 per quanto riguarda le risorse finanziarie e dal comma 2 per quanto concerne la continuità dell'esercizio delle funzioni assistenziali da parte delle amministrazioni provinciali. Ci sembra inoltre di capitale importanza il comma 1 dell'articolo 5, sotto il profilo della garanzia di continuità del processo di riforma iniziato con la legge n. 142.

La collega Garavaglia diceva poco fa che il quadro istituzionale è in movimento, il che è assolutamente vero; si tratta di stabilire quale tendenza rafforzare. A noi sembra che la linea tracciata dalla legge n. 142 e ripresa dal testo in esame, che avevamo concordato insieme — ci stupisce il passo indietro compiuto all'ultimo momento —, garantisca la continuità nella direzione giusta.

Ripeto quindi che voteremo, per il mantenimento del testo dell'articolo 5, così come riformulato dalla Commissione, e quindi contro tutti gli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Avverto che darò ora la parola ai deputati che intendano intervenire per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo, per non più di un minuto ciascuno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di

voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, senza voler creare alcuna polemica con il collega Bettin e con il resto del mio gruppo, ritengo che gli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2 abbiano una loro validità, illustrata prima molto bene dal collega Farigu.

Non contesto che da un punto di vista culturale sia corretto prevedere l'affidamento dei servizi in questione — come la legge n. 142 stabilisce già da due anni — ai comuni; contesto che ciò sia opportuno. Penso infatti che in questo momento si creerebbe un'obiettivo intermittenza del servizio, vuoi perché i comuni non sono in grado di supportare il servizio stesso — di cui fortunatamente hanno un bisogno molto limitato —, vuoi perché ci troviamo in un momento politico particolare, nel quale è difficile riformare l'esistente.

Poiché mi sta a cuore che questi servizi continuino ad essere erogati — dal momento che tale continuità garantisce la loro efficienza nei confronti di persone che soffrono già per un handicap — ritengo che gli emendamenti in questione rispondano ad un bisogno essenziale di continuità. Pertanto voterò a favore degli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2, nonché, eventualmente, dell'emendamento 5.4 del Governo.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Azzolini, in questi termini il suo intervento non riapre la discussione. Ne ha facoltà.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come abbiamo potuto constatare, le posizioni su questo argomento sono molto diversificate.

L'intenzione del Governo, rispetto ad una prima intesa raggiunta in Commissione e poi venuta meno, è semplicemente quella di consentire alle regioni di legiferare entro la fine dell'anno, nonché quella di permettere

che tutti i servizi essenziali previsti nell'emendamento 5.4 del Governo vengano coordinati e promossi dalle province e gestiti, attraverso convenzioni, dai comuni.

Si tratta quindi di un punto di mediazione positivo, che consente alle diverse posizioni di trovare un equilibrio. Con questo spirito, il Governo intende riproporre la sua iniziale posizione. È chiaro che, se fossero approvati gli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2, il Governo ritirerebbe il proprio emendamento 5.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico, pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi)*.

<i>(Presenti</i>	<i>379</i>
<i>Votanti</i>	<i>333</i>
<i>Astenuti</i>	<i>46</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>222</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>111</i>

Dichiaro così precluso l'emendamento Cancian 5.3.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo ritira il suo emendamento 5.4.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alterio 6-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo (e sul quale, lo ricordo, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	374
Votanti	354
Astenuti	20
Maggioranza	178
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	317)

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Calderoli n. 9/2133/1 (*vedi l'allegato A*). Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ROBERTO CALDEROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calderoli n. 9/2133/1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	365
Votanti	360
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	358
Hanno votato no	2)

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi mi sia consentito innanzitutto un richiamo a noi stessi. Negli ultimi

mesi quest'aula non è stata mai messa nelle condizioni di discutere seriamente i problemi di riordino del sistema sanitario nazionale, con riferimento all'efficienza ed all'efficacia dei servizi: abbiamo avuto modo di esaminare soltanto misure di emergenza, tagli ai servizi e richieste di sacrifici per i cittadini.

Nella settimana in corso ciascuno di noi è testimone di quanto sta accadendo in tutto il paese: prima la vergogna dei bollini (come è stato ricordato da autorevoli colleghi) per gli esenti; a proposito, in tale categoria rientrano soltanto i pensionati e non, per esempio, tanti disoccupati fruitori di redditi molto bassi, che devono pagarsi gran parte delle medicine. Poi, la vergogna dell'autocertificazione: le pagine dei giornali di ieri e di oggi sono piene di storie che dimostrano il fallimento delle scelte del Governo. Ebbene, i fatti che sono sotto ai nostri occhi rappresentano il risultato — non dimentichiamolo — di un decreto del Governo, il n. 384, convertito nella legge n. 438 senza che la Camera fosse messa nelle condizioni di discutere, perché sia la legge delega sia il «decretone» n. 384 sono stati discussi in regime, per così dire, di voto di fiducia.

Oggi è all'esame dell'Assemblea un altro provvedimento di emergenza, riguardante il ripiano dei debiti del sistema sanitario nazionale. È un atto dovuto da parte del Governo, che mette in qualche modo una toppa alle sue inadempienze e ai suoi ritardi nei confronti delle regioni. Il ritardo, il fatto che non si sia messo a disposizione di tali enti quanto era necessario per la sanità, è stato pagato pesantemente da tutte le regioni in termini di cassa e di bilancio.

Dicevo che si tratta dunque di un atto dovuto, ma pasticciato e parziale e, soprattutto, figlio di una politica sbagliata dei vari governi: mi riferisco alla sottostima, operata negli anni del fabbisogno, delle spese necessarie per il servizio sanitario nazionale.

In base a tale sottostima alle regioni, per il servizio sanitario, sono stati elargiti fondi al di sotto non delle necessità, ma addirittura di quanto lo stesso Governo di volta in volta certificava. Badate: la sottostima condiziona pesantemente anche il 1993. Ricordiamo che nella legge finanziaria sono stati

previsti, per il servizio sanitario nazionale, appena 82 mila miliardi, mentre, da quanto è già stato verificato nel 1992, per il 1992 stesso si spenderanno almeno 95 mila miliardi.

Questa mancanza di programmazione delle risorse per la sanità è alla base del dissesto del sistema e l'incertezza delle regioni rende difficile la loro azione di governo e in qualche modo rischia di vanificare l'indirizzo regionalista, tante volte proclamato in quest'aula, anche a proposito della sanità, da molte forze politiche.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, pur riconoscendo che si tratta di un atto dovuto da parte del Governo, non ci sentiamo di votare a favore del provvedimento. Annuncio, pertanto, l'astensione del gruppo del PDS.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

RAFFAELE FARIGU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà a favore del provvedimento al nostro esame.

Voglio richiamare in particolare l'attenzione del Governo non perché io intenda sopravvalutare ciò che è accaduto in quest'aula poco fa, ma per far presente che sono in gioco interessi sociali evidenti e significativi. Ci si riferisce a categorie molto esposte, che hanno bisogno di interventi per assicurare il mantenimento della loro soggettività nella società. Tale soggettività è salva quando sono garantiti i diritti fondamentali: e certamente il diritto all'istruzione è per esse, forse, il diritto fondamentale per antonomasia.

Sono state richiamate le associazioni. Voglio dire qualche parola in merito alle associazioni storiche, che rappresentano oltre il 90 per cento della categoria dei mutilati ed invalidi d'Italia. Non sono enti che si occupano degli invalidi, ma enti che nascono dallo sforzo e dalla presa di coscienza dei cittadini in questione i quali — chi prima e chi poi, ormai da molto tempo, da molti decenni — si sono organizzati nelle proprie associazioni. Non si tratta, dunque, di asso-

ciazioni per invalidi, ma di associazioni volute, costituite, dirette dagli invalidi.

Debbo esprimere alcune perplessità per quanto è contenuto nel provvedimento. Avevo manifestato il mio apprezzamento per il decreto-legge, così come esso era stato formulato dal Governo, in ordine agli interventi economici in favore delle associazioni di promozione sociale. Tuttavia, con un emendamento presentato dalla Commissione, si è recuperata un po' di demagogia — perché non chiamarla con il proprio nome?! — cercando di classificare tutte le associazioni degli invalidi alla stessa stregua, dimenticando che associazioni storiche quali l'Unione italiana ciechi, l'Ente nazionale sordomuti, l'Associazione mutilati ed invalidi del lavoro, l'Associazione mutilati per causa di servizio hanno determinato nel nostro paese quel progresso e quel cammino in termini di civiltà, di emancipazione e di affermazione dei diritti di tali categorie che nel nostro ordinamento giuridico positivamente abbiamo registrato. Non mi sembra che questo sia un aspetto di poco momento.

Ebbene, assimilare tra loro tutte le associazioni di categoria in nome del pluralismo e della democrazia non mi sembra opportuno. Infatti, a mano a mano che interventi dello Stato e nuove risorse vengono individuati a favore delle associazioni stesse, queste ultime nascono come funghi. Non so se ciò significhi muoversi nella direzione di una democrazia più matura e meglio rappresentativa. Ho i miei dubbi in merito; credo, anzi, che dubbi li nutrano tutte le forze politiche. Se, infatti, rispetto ai partiti, che sono organismi rappresentativi, si tende alla semplificazione (cercando di delineare un sistema elettorale che ponga un limite alla polverizzazione della rappresentanza, che determina un indebolimento del sistema democratico), analogamente, per le stesse motivazioni, si dovrebbe ritenere opportuno fare per le associazioni degli invalidi, cioè soggetti giuridici costituiti e voluti dagli invalidi, che si pongono come interlocutori autorevoli e qualificati nei confronti dei soggetti pubblici che di tali categorie si debbono occupare istituzionalmente.

Signor Presidente, nonostante le perplessità che ho esposto, rinnovo il voto positivo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

mio e dei deputati del gruppo del PSI sul provvedimento di cui si è oggi concluso l'esame (*Applausi dei deputati del Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Onorevole Ferri, la invito a raggiungere il suo posto di capogruppo.

Onorevole Bianco, se lei volesse rinviare il circolo a più tardi, le saremmo grati!

Ha facoltà di parlare, onorevole Ferri.

ENRICO FERRI. Scusi, Presidente, se intrattengo alcune relazioni sociali...!

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, le relazioni sociali comportano anche un minimo di ordine nella discussione.

ENRICO FERRI. Accuso l'addebito!

Prendo la parola perché, avendo constatato che la Presidenza ha ritenuto inammissibile il subemendamento 0.6-bis.02.1, da me presentato all'articolo aggiuntivo Alterio 6-bis.02, vorrei che rimanesse nella storia di un iter legislativo così faticoso, tormentato e spesso contraddittorio, l'indicazione di una delle tante discrasie che nella normativa in esame abbiamo riscontrato e tentato di correggere.

Si tratta di una discrasia che finisce per rendere problematico, in determinati casi, l'esercizio della professione sanitaria, e soprattutto tende a discriminare il personale sanitario, il quale, per un certo periodo di tempo e con una determinata professionalità, ha svolto e svolge mansioni superiori, come per esempio la direzione di sezioni autonome ospedaliere. In questo modo si vanno a tradire e a mortificare taluni diritti acquisiti.

Onestamente non sono riuscito a capire fino in fondo i motivi per i quali si è ritenuto che il mio subemendamento non avesse un contenuto attinente alla materia del decreto-legge...

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, vorrei far presente a lei e agli altri colleghi che hanno sollevato la questione — e mi rivolgo soprat-

tutto a coloro che hanno responsabilità specifiche, come i capigruppo — che la Presidenza è obbligata a tenere conto dell'espressione «strettamente attinenti» contenuta nel comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento e non di una qualsiasi attinenza, allo scopo — voglio ripeterlo ancora una volta — di salvaguardare l'autonomia del Parlamento come corpo legislativo. Infatti, una cosa è il decreto-legge del Governo, altra cosa è la possibilità del Parlamento — che esso deve esercitare autonomamente, e non in seguito all'iniziativa del Governo — di disciplinare i rapporti che intende disciplinare.

Pertanto, l'uso restrittivo del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento nasce dall'intento di evitare che il Parlamento involontariamente cooperi alla dilatazione senza limiti del potere del Governo di emanare decreti-legge. Questo è il motivo per il quale la Presidenza si è orientata nel modo che le è stato comunicato.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, non discuto il principio, che ritengo esattissimo; tuttavia, nel caso in specie, poiché il subemendamento si agganciava ad una previsione che il Governo aveva già espresso in ordine ai primari ospedalieri, si era pensato che esso fosse trainante per una disciplina complessiva.

Comunque, il mio intervento vuole lasciare una traccia affinché si possa sviluppare, attraverso un impegno del Governo o attraverso un'iniziativa legislativa autonoma, un sistema di regole che rimetta in piedi un certo tipo di equità, eliminando le discriminazioni tra diverse figure di professionisti che finirebbero per essere ingiustamente penalizzati, non essendo inquadrati nel ruolo che di fatto stanno svolgendo da diverso tempo.

D'altra parte, voglio sottolineare — anche per «moralizzare» la proposta che era stata avanzata e al cui spirito noi aderivamo — che quel tipo di soluzione non sarebbe certamente andato contro la verifica quinquennale della professionalità, che invece è un principio introdotto giustamente e che risponde a criteri di serietà nel rapporto di fiducia tra cittadino e professionista. Credo

che, da questo punto di vista, la riforma sanitaria sia invece apprezzabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, dichiarerò in maniera sintetica il voto motivato del gruppo del Movimento sociale italiano, un voto naturalmente negativo su un provvedimento che in realtà ci rafforza ancora di più nella nostra convinzione che il servizio sanitario nazionale sia completamente fallito e che, da parte del Governo, si tenti sempre di intervenire per cercare di sanare una situazione del tutto insanabile.

Il problema dei debiti delle unità sanitarie locali affligge quasi tutte le regioni d'Italia ed è dovuto — diciamolo a chiare lettere — alla pessima gestione che vi è stata e che vi è tutt'ora, nonostante i cosiddetti *managers*, nelle diverse regioni italiane.

Mi pare tuttavia che, con il provvedimento al nostro esame, si tenda ad aggravare ulteriormente la situazione.

Il comma 5 dell'articolo 1 stabilisce che le somme dovute a qualsiasi titolo dalle unità sanitarie locali e dagli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico non sono sottoposte ad esecuzione forzata nei limiti degli importi corrispondenti agli stipendi ed alle competenze comunque spettanti al personale dipendente o convenzionato. Ciò corrisponde ad una richiesta che anche il nostro gruppo aveva ripetutamente avanzato attraverso alcune interrogazioni, alle quali peraltro non è stata fornita risposta da parte dei precedenti ministri della sanità; ci auguriamo che il nuovo ministro sia più sollecito, almeno in questo compito.

Il fatto di aver inserito tale previsione nel testo del decreto-legge non serve a porre rimedio ad una situazione che è insanabile, in quanto vi sono creditori di quegli organismi sperperoni costituiti dalle unità sanitarie locali che continueranno a rimanere tali *sine die*. Voglio sottolineare che le USL hanno effettuato una serie di acquisti del tutto ingiustificati, comprando macchinari rimasti poi inutilizzati, hanno ricevuto molti mi-

liardi per i consultori ed hanno gestito in maniera veramente indegna ed indecorosa il trasporto dei rifiuti ospedalieri, privilegiando un tipo di trasporto onerosissimo anziché scegliere una soluzione diversa, per esempio l'utilizzo di un inceneritore.

Il nostro gruppo ha volutamente presentato un solo emendamento, che è stato approvato dall'Assemblea (ringraziamo tutti i colleghi che hanno contribuito a tale risultato), in quanto ritenevamo che il provvedimento in esame fosse inemendabile. Tale emendamento è emblematico di un modo di procedere; poco fa il collega Valensise ha parlato di un *vulnus* alla riforma sanitaria, ed effettivamente è così, in quanto si è sancita la necessità di ritornare indietro su taluni aspetti della riforma sanitaria. In realtà, con l'approvazione dell'emendamento da noi presentato si è sancito in quest'aula il principio che occorre ritornare indietro per ottenere un minimo di efficienza, a fronte della totale inefficienza delle unità sanitarie locali.

Voglio approfittare di questa dichiarazione di voto per sollevare il problema della Croce rossa italiana. Il comma 1 dell'articolo 1 autorizza tale associazione ad assumere un mutuo per un importo non superiore a 10 miliardi di lire. Più volte abbiamo presentato interrogazioni riguardanti la Croce rossa italiana, che purtroppo è estremamente politicizzata: ed è un fatto del tutto assurdo che persino tale associazione lo sia! Non si riesce mai ad avere notizie sui contratti stipulati, sulle assunzioni, sulle nomine, sulle consulenze (delle quali pure si serve). Eppure, vi è un bel giro di miliardi intorno alla Croce rossa italiana: ci piacerebbe sapere fino in fondo come vengano utilizzati. Non si comprende, inoltre, per quale motivo essa debba ancora operare in regime di commissariamento.

Ho indicato soltanto alcuni dei motivi (ve ne sono moltissimi altri) per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale continuerà ad esprimere un voto contrario, come sempre ha fatto in tema di sanità, fino a quando non si arriverà ad un riordino serio e reale del sistema sanitario nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non dire una novità se ricordo che il motivo più grave e più evidente del fallimento del servizio sanitario nazionale, entrato in vigore nel 1978, va individuato nella mancanza totale di programmazione, con la conseguente inefficienza del servizio stesso e l'incontrollabilità della spesa.

Sono deputato da tre legislature e credo, colleghi, che tutti ricorderete come alla fine di ogni anno siamo stati sempre chiamati a votare una legge di ripianamento dei debiti delle unità sanitarie locali, per un ammontare di 7 mila, 8 mila o 9 mila miliardi. Ricordo che nel 1980 l'allora ministro della sanità, Anselmi, predispose il primo piano sanitario nazionale, che fu definito un «libro dei sogni» perché il finanziamento non era calcolato in base alle speranze ed agli obiettivi. Per tale ragione, per undici anni, siamo andati avanti a piè di lista e alla fine si è constatato che dovevamo aggiungere 8-9 mila miliardi di ripianamento. Il che è un eufemismo, onorevoli colleghi, perché non è lo Stato che ripiana: lo Stato autorizza a contrarre debiti. Aumenta quindi sempre di più il debito sommerso che va ad aggiungersi al debito — ahimé — non sommerso, arrivato ormai ad una cifra impronunciabile, la quale veleggia verso i 2 milioni di miliardi che secondo alcuni rappresentano il limite massimo di non ritorno che porterà al crollo economico del nostro paese. E la sanità non è estranea a questo problema.

Sembrava che questa fosse l'ultima volta, e dunque che responsabilizzando le regioni si potesse dire: «Noi vi riconosciamo una somma che servirà per lo *standard* minimo: per tutto quello che spenderete in più dovrete arrangiarvi con l'autonomia impositiva». Tutto questo è stato detto, ma è già clamorosamente smentito dalle cifre, dai fatti e dai calcoli.

Voi sapete che con il decreto-legge in esame, in fondo, si reitera una disposizione già contenuta in diversi decreti dell'anno passato, che consente alle regioni di contrar-

re 5.600 miliardi di mutui per far fronte alle spese del 1991. Ma questo non è bastato: altri 5.686 miliardi si rendono necessari per chiudere il 1991 e si propone di farvi fronte con 3.800 miliardi a carico dello Stato e 1.886 a carico delle regioni, che dovrebbero provvedere con propri mezzi di bilancio o mediante alienazione di beni oppure, più facilmente, con altri ricorsi ad altri mutui sul libero mercato. Nel 1992 si sono evidenziati 6.130 miliardi di debito che dovranno anch'essi essere ripianati.

Ebbene, credo che il Governo, che prevede una riduzione di spesa di 8 mila miliardi attraverso gli ultimi provvedimenti, non possa non sapere — perché i calcoli sono stati pubblicati dagli esperti — che questa riduzione di spesa, non vi sarà. Si calcola che il risparmio sia intorno allo 0,5-1 per cento, quindi ben lontano dagli 8 mila miliardi previsti dal Governo. Nessuno osa calcolare oggi quale sarà il risparmio che si ottiene con i famosi bollini; molti sono certi che non si avrà un risparmio ma un aumento di spesa, anche perché quando i bollini saranno finiti voglio vedere chi avrà il coraggio di non concederne altri a chi, ammalato, deve continuare a curarsi e non ne ha le possibilità.

La continua carenza di fondi da parte delle regioni, delle USL porta ad un circolo vizioso, per cui le strumentazioni scientifiche ed i mezzi che devono essere acquisiti dalle USL costano il doppio sul libero mercato. Un apparecchio di radiologia ad una USL costa il doppio di quanto costa ad un centro privato, perché si paga un anno, un anno e mezzo dopo e quindi il venditore si cautela (a parte i fenomeni delle tangenti che vanno ad aggiungersi a questo fatto).

Un aspetto veramente ridicolo del provvedimento è rappresentato dalla disposizione che prevede la proibizione dei pignoramenti. Il Governo con questa norma ci viene a dire che è certo che non vi saranno i fondi sufficienti per affrontare le spese, che è certo che vi saranno creditori i quali dovranno chiedere il pignoramento, e quindi prevede per legge che quest'ultimo non sia possibile.

Credo sia una sconfitta preventivata. Ritengo altresì che, in assenza di una manovra correttiva vera, la spesa teorica di 100 mila

miliardi sia ancora davanti a noi e che pur con le correzioni non diminuirà come previsto dal Governo. Il finanziamento di 88 mila miliardi è assolutamente insufficiente: i calcoli più certi indicano una spesa di 96.500 miliardi. Questo significa che alla fine del prossimo anno ci troveremo di nuovo qui, nonostante tutto, nonostante le novità di questi provvedimenti, a dover discutere il ripianamento dei debiti delle regioni, perché queste ultime avranno contratto debiti. Ancora una volta, quindi, non si sarà risolto il problema. Vi è dunque un'insufficienza totale del Governo al riguardo e il contenimento della spesa è fittizio.

Noi non potremo votare contro questo provvedimento perché esso si riferisce a soldi già spesi, perché i creditori attendono di essere pagati per spese già contratte, già impegnate. Non possiamo — ripeto — votare contro per senso di responsabilità, ma non possiamo neppure votare a favore per le ragioni che ho esposto. Pertanto i deputati del gruppo repubblicano si asterranno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per orientarci sul seguito dei nostri lavori avverto che seguiranno le dichiarazioni di voto dell'onorevole Petrini, dell'onorevole Bettin e dell'onorevole Armellini: poi procederemo al voto finale. Passeremo successivamente al punto 5 dell'ordine del giorno, per il quale è previsto solo lo svolgimento della discussione sulle linee generali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, come è costumanza, accomuna tematiche diverse, finanziarie e assistenziali, in un unico voto. Ebbene, non è l'esempio più protervo di questo sistema di legiferare, ma io intendo denunciarlo egualmente perché nella decretazione d'urgenza, pressoché quotidiana, e nell'impossibilità del parlamentare di esprimere un giudizio articolato e definito sulle singole materie vedo un attentato alla dignità del Parlamento. Il Parlamento è svuotato della sua funzione primaria, che è quella di legiferare. E stupisce che tanti colleghi, così sensibili e

suscettibili di fronte alle offese alla sacralità del Parlamento, preferiscano sottacere questa fenomenologia. Sarebbe opportuno che la sacralità del Parlamento diventasse finalmente un fatto sostanziale e non fosse soltanto un fatto formale, anche perché l'opinione pubblica ha ormai capito che la sacralità del Parlamento non esiste più. E sarebbe opportuno che se ne accorgessero anche coloro che, per grottesco paradosso, di questa opinione pubblica dovrebbero essere i portavoce.

Ciò premesso, entro nel merito del provvedimento. Senz'altro il ripiano dei debiti delle USL è cosa buona e giusta. Stupisce piuttosto che tale ripiano arrivi con tanto ritardo. Stupisce che lo Stato, che dovrebbe essere garante del diritto, nelle sue transazioni economiche si comporti come il più piratesco dei faccendieri.

Comunque, l'aumento della spesa sanitaria era alquanto prevedibile, dal momento che questa fenomenologia accomuna tutti i paesi occidentali, dove cioè società evolute considerano la salute un bene primario e dove quindi si registra un aumento delle richieste di prestazioni in tale ambito. Ciò che lascia davvero perplessi è che in Italia, con l'aumento della spesa sanitaria, si verifichi una parallela diminuzione della qualità delle prestazioni. Questo è un fenomeno veramente grottesco e tutto italiano, che noi intendiamo denunciare.

Parimenti denunciavo che, mentre la spesa sanitaria viene sfondata di 10 mila miliardi, rimanga come fondo residuo e quindi non speso lo stanziamento per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS. In questo campo il Governo e il Parlamento sono gravemente colpevoli. Sarebbe opportuno, tra l'altro, che nella prevenzione e nella lotta contro l'AIDS si muovesse anche il Ministero dell'interno, se è vero come è vero che ormai la trasmissione eterosessuale dell'AIDS è diventata una causa primaria del suo diffondersi e se è vero, come è vero, che nell'ambito della trasmissione eterosessuale rivestono un ruolo primario i rapporti mercenari con le tossicodipendenti e con quelle donne africane provenienti da paesi dove l'AIDS è endemico, giovani donne che sono «importate» da organizzazioni criminali per uno

scopo chiaramente di sfruttamento economico e che il Parlamento finisce per tutelare dietro un vuoto solidarismo di maniera.

Non aggiungerò alcunché su tale argomento per evitare strumentalizzazioni politiche di una questione così delicata, strumentalizzazioni indirizzate al mio movimento che, primo ed unico fino ad ora, ha saputo spogliarsi di certi stereotipi culturali ed ideologici e denunciare la vacuità di questo solidarismo di maniera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Il rappresentante del Governo ci assicura comunque che tali ripiani non si ripeteranno più, e ha senz'altro ragione. Peccato che fondi la sua assicurazione su un equivoco sostanziale: non avremo più bisogno di ripiani della sanità per la semplice ragione che d'ora in poi i debiti li faranno le regioni. Non esiste, infatti, alcun fondato motivo per ritenere che la spesa sanitaria sarà da oggi in poi sotto controllo. L'unico controllo attuabile consiste nei tagli di spesa indiscriminati che portano inevitabilmente a lasciare inavasa una quota di domanda sanitaria e che trascinano la sanità su un doppio binario: da una parte quella pubblica, per i poveri, e dall'altra la sanità privata, per i ricchi.

Eppure, nonostante questa realtà sia evidente, vi è ancora qualcuno che ha il timore di aprire la sanità alle leggi del mercato, alla libera concorrenza, perché teme che ciò possa in qualche modo inficiare uno Stato sociale che, nell'ambito della sanità, è assolutamente aleatorio.

Per tutte queste considerazioni esprimeremo voto contrario sulla conversione in legge del decreto-legge n. 9 del 1993 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bettin. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BETTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo verde non voteranno a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, pur trattandosi di un atto dovuto, anche se tardivo. Tale provvedimento è caratterizzato da vuoti gravissimi

non occupandosi, come dovrebbe, dei problemi inerenti all'AIDS, come si è appena ricordato.

Questo provvedimento si colloca nell'ambito di una politica sanitaria irrazionale ed iniqua e in un contesto caratterizzato da fatti vergognosi, come i decessi di persone in fila di fronte alle USL, la confusione in cui si trovano i cittadini più bisognosi che non sanno come continuare a curarsi; fatti vergognosi che si aggiungono ai molti altri episodi indecorosi che si verificano nel nostro paese. La gente non ha neppure la certezza di potersi curare in modo adeguato!

Con questo provvedimento si continua nella pratica di assemblare questioni diverse nei decreti-legge. Inoltre, anche il disegno di legge in esame risulta redatto in modo sciatto e probabilmente sarà anche inefficace. Sembra quasi che il criterio ispiratore della manovra sanitaria del Governo da alcuni mesi a questa parte sia quello del risparmio.

Ciò è coerente con la politica attuata in questi anni diretta a privilegiare il tentativo di comprimere ciecamente — è questo il segreto della ricorrente sottostima della spesa sanitaria — la spesa sanitaria.

Come ho già detto, quindi, il provvedimento al nostro esame rientra in una politica più generale che è al contempo irrazionale ed iniqua.

L'articolo 5 del decreto-legge rappresenta a mio avviso un netto arretramento rispetto all'impostazione politica sancita dalla legge n. 142, e ripresa anche in un primo momento dalla Commissione. Tale arretramento viene in evidenza anche se si osserva con attenzione il lessico utilizzato. Nell'articolo approvato, praticamente all'unanimità, si parlava di trasferimento ai comuni delle competenze precedentemente attribuite alle province, mentre oggi abbiamo approvato un testo con il quale si restituiscono le competenze alle province. Il che rappresenta un passo indietro e un secco arretramento rispetto alla linea di marcia faticosamente tracciata in questi anni, che è la linea maestra della riforma.

Ma l'approvazione dell'articolo 5 (la fretta è cattiva consigliera anche quando suggerisce di tornare indietro) ha segnato una piccola gaffe — che faccio rilevare insieme

ai colleghi Battaglia e Giannotti — compiuta dall'aula intera ma anche dal Governo, che ha invitato a votare a favore di questo articolo.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Il Governo no!

GIANFRANCO BETTIN. Comunque l'articolo è stato approvato. In ogni caso, segnalo all'attenzione del Governo che l'articolo 5 approvato dall'Assemblea, che ha sostituito quello predisposto dalla Commissione, sopprime anche la copertura finanziaria del provvedimento; pertanto adesso è necessario reinserirla.

Anche per questa ragione, il gruppo verde si asterrà dal voto sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armellin. Ne ha facoltà.

LINO ARMELLIN. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà con convinzione a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame sia per le misure urgenti in materia sanitaria, comprendenti il ripiano dei disavanzi, sia per le qualificate risposte che vengono date sul piano assistenziale.

Quello relativo all'attribuzione alle province o ai comuni dei servizi è stato un nodo importante, che ha visto la Commissione impegnata fino all'ultimo momento. Credo che abbiamo dato una risposta di certezza per il servizio ai ciechi e ai sordi prelinguali, certezza che smentisce la precarietà che abbiamo avuto fino a questo momento. Un'altra scelta importante è stata quella dei contributi ai centri di promozione sociale.

Voglio ricordare anche l'articolo 6-bis, aggiunto dalla Commissione, che rende possibile a province, comuni, comunità montane, IPAB e istituzioni sanitarie di continuare l'attività assistenziale, soprattutto per la parte che considero più innovativa, cioè l'assistenza agli handicappati, l'assistenza domiciliare integrata, ad esempio per anziani non autosufficienti o per malati terminali, cioè quei servizi sul territorio che tanta importanza hanno per un'umanizzazione dell'as-

sistenza e per evitare il ricorso ai ricoveri impropri.

Queste sono le motivazioni più importanti della piena adesione del gruppo della democrazia cristiana al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

MARIO PERANI, *Relatore*. A nome del Comitato dei nove, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento propongo le seguenti correzioni di forma: *All'articolo 1, comma 5, del decreto-legge, sostituire le parole: dalle unità sanitarie locali e dagli istituti di ricovero e cura con le seguenti: alle unità sanitarie locali ed agli istituti di ricovero e cura...*

CARLO TASSI. È coordinamento? L'attivo diventa passivo!

MARIO PERANI, *Relatore*. Gli identici emendamenti Farigu 5.1 e Mussolini 5.2 devono intendersi come sostitutivi dei commi 1 e 2 dell'articolo 5 del decreto-legge nel testo della Commissione; a tale articolo, nel testo emendato, sostituire la parola: *adotteranno* con la seguente: *approveranno*.

PRESIDENTE. Si tratta di rettifiche e correzioni di una certa incidenza; prendo atto che gli altri membri del Comitato dei nove concordano con le correzioni di forma proposte dal relatore. Chiedo al Governo il suo parere in proposito.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Concordo con le correzioni di forma proposte dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione queste proposte di rettifica.

(*Sono approvate*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, me-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

dante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2133, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9 recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» (2133):

Presenti	380
Votanti	272
Astenuti	108
Maggioranza	137
Hanno votato sì	198
Hanno votato no	74)

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162); e dei concorrenti progetti di legge: Modigliani ed altri: Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di adempimenti dei sostituti di imposta (1465); Bossi ed altri: Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di obblighi ed adempimenti connessi alla presentazione della dichiarazione dei redditi (1476); Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e altre disposizioni tributarie (1545); Torchio ed altri: Proroga di alcuni termini in materia fiscale previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413 (1727); Differimento del termine previ-

sto dall'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per la revisione e la modifica delle disposizioni di legge in materia di esenzioni, di agevolazioni tributarie e di regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo (2163).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie; e dei concorrenti progetti di legge d'iniziativa dei deputati Modigliani, Ravaglia e Grilli: Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di adempimenti dei sostituti di imposta; Bossi, Comino, Pioli, Anghinoni, Arrighini, Asquini, Maurizio Balocchi, Bampo, Bertotti, Bonato, Borghezio, Brambilla, Calderoli, Castelli, Castellaneta, Conca, Dosi, Farassino, Flego, Formenti, Formentini, Fragassi, Frontini, Gnutti, Alda Grassi, Latronico, Lazzati, Magistrone, Magnabosco, Antonio Magri, Maroni, Matteja, Mazzetto, Meo Zilio, Metri, Michielon, Negrì, Ongaro, Leoni Orsenigo, Ostinelli, Padovan, Peraboni, Petrini, Pivetti, Polli, Aimone Prina, Rocchetta, Luigi Rossi, Sartori, Terzi e Visentin: Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di obblighi ed adempimenti connessi alla presentazione della dichiarazione dei redditi; Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e altre disposizioni tributarie; Torchio, Castellotti, Delfino, Francesco Ferrari, Perrone, Zambon, Di Giuseppe, Aloise, Berni, Giovanardi, Carli, Diana, Garavaglia, Pinza e Wilmo Ferrari: Proroga di alcuni termini in materia fiscale previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413; Differimento del termine previsto dall'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per la revisione e la modifica delle disposizioni di legge in materia di esenzioni,

di agevolazioni tributarie e di regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo.

Ricordo che nella seduta di oggi la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 16 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2162.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 26 febbraio scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Comunico che l'Assemblea non è nelle condizioni di procedere oltre la discussione sulle linee generali e le repliche poiché la Commissione (e di ciò la Presidenza si rammarica vivamente) non ha ottemperato ad una compiuta definizione dei pareri sugli emendamenti. Dopo aver ascoltato il relatore, il rappresentante del Governo ed i colleghi che vorranno intervenire in sede di discussione sulle linee generali dovremo quindi rinviare il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

Il relatore, onorevole Wilmo Ferrari, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

WILMO FERRARI, Relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 16 reitera per la settima volta provvedimenti che non solo non sono stati convertiti in legge, ma che non sono stati approvati neppure da un solo ramo del Parlamento (nel caso specifico, mi riferisco al Senato) ...

PRESIDENTE. Invito i colleghi che affollano l'emiciclo a prendere posto o ad uscire dall'aula.

WILMO FERRARI, Relatore. Il Presidente della Commissione finanze del Senato ha disperatamente invitato il Governo ad inviare il provvedimento alla Camera, dando così *forfait*.

L'articolo 1 del disegno di legge di conversione contiene poi disposizioni per far salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti per effetto di ben quattordici decreti-legge.

Questo è un esempio da manuale di tutto ciò che non dovrebbe essere una legge; un

esempio da citare nelle scuole di come si produca incertezza e precarietà!

Queste norme vanno ad aggiungersi alla selva, ormai inestricabile, di disposizioni che costituiscono il mostruoso sistema fiscale italiano. Talché giunge ormai disperato l'appello di consulenti e contribuenti: «Basta con le leggi fiscali!».

A questo punto vi è un dovere prioritario: convertire in legge il decreto-legge in esame senza ulteriori indugi, cercando di risolvere al meglio le questioni in esso contenute, che pure sono di grande rilievo e suscitano grande contrasto politico. Nell'assumere l'incarico di relatore sul provvedimento in esame ho avuto, prima di ogni altra, presente tale esigenza ed il lavoro in Commissione è stato prima di tutto improntato al conseguimento di questo obiettivo.

Il disegno di legge ed il decreto-legge si sono poi arricchiti, nel corso dell'iter di approvazione, di norme e di emendamenti rilevanti ed urgenti. L'assunzione di tali provvedimenti nel disegno di legge e nel decreto-legge in esame dovrebbe consentirci, dopo l'approvazione di questo decreto e di quello cosiddetto sull'IVA comunitaria e sulle accise, una tregua, una pausa nella produzione di norme fiscali per concentrarci sul disegno di legge in materia di semplificazioni, il quale deve rappresentare l'appuntamento più importante in questa materia nel 1993.

Prendiamo in esame ora i contenuti più rilevanti del provvedimento in esame. Nel disegno di legge sono stati aggiunti due articoli. L'articolo 2 contiene una delega al Governo a modificare le tariffe d'estimo e le rendite vigenti, nonché le zone censuarie, oggetto dei ricorsi che i comuni, ai sensi dei commi 1-bis ed 1-ter dell'articolo 2 del decreto, avranno presentato e prodotto.

Il Governo è inoltre delegato ad introdurre modificazioni alle tariffe d'estimo per perequarle e per recuperare il gettito derivante dalla possibile diminuzione della base imponibile per effetto della prima fase di perequazione. Sottolineo che si tratta di una delle questioni più rilevanti del decreto in esame.

I nuovi estimi hanno dato luogo a proteste e a sentenze di illegittimità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono un parlamentare come voi e pertanto mi rendo conto che vi sono momenti nei quali premono le questioni politiche; tuttavia, si può discuterne al di fuori dell'aula!

Il relatore sta cercando, con un lodevole sforzo, di rendere chiarezza all'Assemblea su un provvedimento in ordine al quale egli ha sostenuto, all'inizio del suo intervento, che è stato reiterato per ben sette volte!

Anche i colleghi della lega devono fare una scelta: possono continuare a discutere, ma lo devono fare al di fuori dell'aula.

Continui pure, onorevole Wilmo Ferrari.

WILMO FERRARI, Relatore. Il ricorso alla cosiddetta legificazione ha introdotto ulteriori vincoli sia per l'amministrazione finanziaria, sia per la tutela dei cittadini contribuenti. La rinuncia ai nuovi estimi, d'altra parte, non è possibile per motivi di gettito, almeno ciò ha tenacemente sostenuto fino ad ora il Governo. E noi sappiamo che gli immobili costituiscono una base imponibile di primaria importanza, anche ai fini della nuova autonomia impositiva degli enti locali. È per questo indispensabile recuperare una loro aderenza ai valori di mercato e a quelli locativi.

Su tale base viene disposta una generale revisione degli estimi, la quale introduce una più moderna unità di misura — il metro quadrato e non il vano — ed una revisione delle zone censuarie, che sono datate al 1937, e dei relativi criteri di collegamento, che hanno dato luogo a tante distorsioni, provocando inaccettabili sopravvalutazioni o scandalose sottovalutazioni. È un lavoro, vasto e complesso, per il quale sono tuttavia previsti termini stringenti, e sulla base dei cui esiti è stabilita la concessione di un credito d'imposta per i contribuenti che, nel frattempo, devono soggiacere a sopravvalutazioni della base imponibile, particolarmente odiose quando riguardano soggetti con una limitata disponibilità reddituale.

Nell'attesa, si è ricercata una soluzione che determinasse una perequazione a livello nazionale rispetto ai valori di mercato locativi effettivamente esistenti. Per tale ragione, è stata introdotta una procedura che abilita i comuni a ricorrere contro gli estimi, i

termini della quale sono sanzionati attraverso il silenzio-assenso.

Ai fini di questa prima fase di perequazione il ministro (stiamo valutando l'ipotesi che il soggetto sia il Governo e che agisca mediante un decreto legislativo) potrà compiere le azioni di adeguamento per la salvaguardia complessiva della base imponibile.

Concludendo, voglio evidenziare due grandi questioni. La prima è che l'amministrazione finanziaria — che è responsabile, anche se non in via esclusiva, di questo grande sconvolgimento, al quale si è posto rimedio per via legislativa come si è potuto — deve lavorare duro con i comuni per fare presto e bene. Un atteggiamento diverso sarebbe da respingere con sdegno perché manifesterebbe un'irresponsabilità incompatibile con l'esercizio di un pubblico ufficio. Terremo un'audizione — mi rivolgo anche al presidente della Commissione finanze — con i responsabili dell'amministrazione finanziaria e del catasto per dir loro che siamo qui per aiutarli in tutti i modi in questo lavoro immane, ma che ci aspettiamo una prova all'altezza del difficile compito che li attende.

In secondo luogo, non possiamo ritenere che il livello dei trasferimenti dello Stato ai comuni abbia come base l'ICI del 1993, qualora — come è evidente — gli estimi di molti comuni risultino sopravvalutati ed altri sottovalutati. Per questo motivo la Commissione presenterà un emendamento in tal senso. Si tratta di un peccato d'origine che non può essere trasmesso agli anni successivi e che deve essere corretto alla luce dei risultati dell'azione di perequazione, affidata ai comuni come attori particolarmente idonei in quanto interessati a determinare valori congrui, nella duplice veste di destinatari dell'ICI e di interpreti della protesta dei proprietari.

L'articolo 3 del disegno di legge proroga i termini per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge n. 825, già scaduti, e quelli relativi all'attività del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria. Esso reca inoltre disposizioni modificative ed integrative della disciplina tributaria del reddito di impresa, tenendo conto delle direttive CEE. È una necessità per non lasciare vuoti.

Sui principi della riforma del 1971 sarebbe necessario, a mio avviso, fare il punto e l'inventario dei risultati raggiunti, in considerazione delle accuse di obsolescenza espresse da autorevoli studiosi rispetto al processo di sviluppo della società e del sistema produttivo, da industriale a post-industriale consumistico, nonché rispetto alle ultime leggi (*minimum tax*, coefficienti, CAF, eccetera) che introducono elementi parametrici oggettivi come base per la determinazione del reddito di impresa e di lavoro autonomo, discostandosi quindi dai principi di competenza e di risultanza delle scritture contabili. Credo che un dibattito su questo punto sarebbe produttivo per fissare obiettivi preordinati all'azione legislativa, evitando la navigazione a vista.

Il comma 7 dello stesso articolo 3 estende le disposizioni della legge n. 408, equiparando il regime delle scissioni a quello delle fusioni per le imposte indirette.

Viene infine prorogata fino al 31 dicembre 1994 la delega in materia di agevolazioni, mediante un apposito emendamento che sarà presentato dalla Commissione, e resa obbligatoria per il Governo la redazione di un quadro complessivo delle agevolazioni. Sarà altresì stralciato l'obbligo dell'abbattimento del 50 per cento e della creazione di un buono di imposta, istituiti questi che si sono dimostrati ingestibili. Viene invece confermata la rilevanza tributaria connessa al favore costituzionale ed alla struttura propria del tributo.

Si è inoltre prorogata al 31 dicembre 1993 (questo termine si spiega perché le deleghe relative alla famiglia ed alle agevolazioni vengono poste in relazione tra loro, nel senso che il gettito deve essere destinato ad aiutare le famiglie più bisognose; in termini di cassa le date del 31 dicembre 1993 e del 31 dicembre 1994 sono equivalenti, per evitare che i soldi incassati in base alle agevolazioni non siano utilizzati a favore delle famiglie) la delega al Governo per la revisione della tassazione della famiglia, stralciando i quozienti familiari, che avevano prodotto il fenomeno distorto che i maggiori benefici erano assegnati in presenza di redditi più elevati, ed introducendo — mediante appositi emendamenti in Commissione — la tutela

della famiglia monoreddito e di quella con numerosi componenti a carico. Restano immutate le procedure per quanto riguarda la doppia lettura della Commissione dei trenta.

Passando al testo del decreto, all'articolo 1 è stato inserito il diritto a beneficiare senza limitazioni della cosiddetta legge Formica per la prima casa. Si tratta di una misura particolarmente giusta, perché introduce un elemento di mobilità nella proprietà della prima casa — l'abitazione principale — non solo in senso temporale, per adeguarla alle esigenze di variabilità del nucleo familiare, ma anche in senso territoriale, in rapporto ad esigenze di mobilità per cause di lavoro o per altre motivazioni connesse. La misura risulta sempre più necessaria in quanto la prima casa o abitazione principale è soggetta ad un'imposizione particolarmente incisiva.

Dell'articolo 2 voglio mettere in evidenza soltanto il raccordo fra il secondo periodo del comma 5 dell'articolo 18 del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 504, ed il comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 24 novembre 1992, n. 455. Da esso si deduce la volontà legislativa che le maggiori somme pagate a fini ICI rispetto alla rideterminazione degli estimi dia luogo ad un credito d'imposta che sarà possibile recuperare negli anni successivi, con la prima dichiarazione dei redditi utile. Praticamente viene confermato che, trattandosi di imposta diretta, anche a fini ICI è previsto un credito d'imposta sulle maggiori somme pagate.

L'articolo 3 riapre i termini del condono fino al 31 luglio 1993, che è la prima scadenza libera di fine mese; ciò dovrebbe assicurare un maggior gettito. Con l'articolo 3-bis il condono viene esteso anche all'INVIM. Saranno presentati emendamenti all'articolo 3-ter, che estende la sanatoria — in assenza della firma sui quadri T, P e D — purché sia sottoscritta la dichiarazione integrativa.

L'articolo 4 contiene un complesso di disposizioni particolarmente rilevanti: determinazione del volume d'affari ai fini dell'IVA, esenzione dall'obbligo della rivalutazione degli immobili delle cooperative, modifiche alla legge n. 413 del 1991 in materia di regolarizzazione e definizione

delle pendenze agevolate, regime fiscale delle operazioni di trasformazione degli enti pubblici in società per azioni, norme in materia di poteri di accertamento da parte degli uffici finanziari, ritenuta sugli interessi, norme in materia di centri di assistenza fiscale.

Rilevante è la modifica introdotta in sede di Commissione, che rende obbligatoria l'assistenza fiscale per le sole imprese che abbiano oltre cento dipendenti. Viene inoltre estesa alle imprese familiari costituite entro il 31 dicembre 1991 la facoltà di trasformarsi in società di persone, usufruendo delle agevolazioni previste dall'articolo 58 della legge n. 413.

Gli articoli 5, 6, 7 ed 8 contengono la procedura per la presentazione delle dichiarazioni integrative ai fini IRPEF ed IVA, l'interpretazione autentica di alcune disposizioni in materia di condono previdenziale ed assistenziale, la definizione di pendenze degli enti locali e delle regioni in materia di imposte sui redditi e dell'IVA, il controllo delle dichiarazioni di opzione presentate dai contribuenti relativamente agli immobili strumentali a fini IRPEG, il condono tributario per i contribuenti ed i sostituti d'imposta.

In particolare, l'articolo 6 prevede alcune disposizioni dirette ad agevolare il coordinamento e lo scambio di informazioni in sede comunitaria in materia di imposizione indiretta. L'articolo 7 prevede un'autorizzazione di spesa per le esigenze del sistema informativo dell'amministrazione finanziaria: si tratta della somma di 100 miliardi.

L'articolo 8 è volto all'utilizzo della leva fiscale per il fenomeno dell'inquinamento; esso introduce misure atte ad incentivare la produzione di benzine a basso tenore di benzene di idrocarburi aromatici, di gasolio con tenore di zolfo non superiore allo 0,1 per cento.

L'articolo 9 introduce inoltre disposizioni di natura essenzialmente tecnica relative ai termini per la presentazione delle dichiarazioni per i versamenti delle imposte indirette. È di rilievo l'emendamento approvato al comma 8, che concede una detrazione d'imposta. Al riguardo vi è stato un ampio dibattito

in Commissione, in riferimento ai privati che chiedono la fattura ai professionisti abilitati, per la dichiarazione dei redditi. Si tratta di un tentativo emerso in Commissione per cercare di contrastare il fenomeno dell'evasione dei professionisti nei confronti dei privati cittadini che non hanno interesse a chiedere la fattura. Il problema sarebbe estensibile a situazioni analoghe. La Commissione ha varato tale misura, sulla quale tuttavia il Governo non ha espresso parere favorevole, fino a questo momento.

Il comma 9 dell'articolo 9 consente al contribuente soggetti ad IVA di integrare la dichiarazione relativa a tale imposta per il 1992 già presentata entro il termine del 5 marzo 1993 qualora, in sede di dichiarazione dei redditi, emergano adeguamenti in conseguenza dell'applicazione del contributo diretto lavorativo (la cosiddetta *minimum tax*). Il versamento integrativo è fissato al 10 giugno. È un argomento che fa sorgere più di un interrogativo sull'equità dell'estensione della *minimum tax* all'IVA. La Commissione dei trenta aveva espresso la sua contrarietà, ma il Governo si trincerava dietro motivazioni di coerenza. Il volume degli affari non è il livello dei ricavi e dei corrispettivi, e comunque il reddito è costituito da un differenziale fra molteplici componenti che non necessariamente presuppongono univocamente una sottofatturazione, anche se questa per la verità è una pratica prevalente in simili casi. Inoltre l'esecutivo richiama ragioni di gettito.

Credo che l'adeguamento ai coefficienti presuntivi sarebbe stata una misura più che sufficiente; non possiamo più risolvere il problema dell'incapacità dell'amministrazione finanziaria di combattere l'evasione con l'adozione di provvedimenti legislativi che penalizzano i contribuenti onesti ma in reali difficoltà reddituali. A fronte dell'intransigenza del Governo in materia, non ci resta che attendere di verificare la reale portata della norma, riservandoci un riesame nel caso essa produca rilevanti e diffusi effetti distorsivi.

L'articolo 10 disciplina il rimborso mediante titoli dei crediti d'imposta maturati anteriormente al 31 dicembre 1985. In particolare i titoli di Stato possono essere emes-

si fino all'importo massimo di 4 mila 500 miliardi di lire.

L'articolo 11 contiene la disciplina del rimborso dei crediti relativi all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1992 dei cosiddetti importatori infracomunitari e quella concernente la regolazione dei titoli dei crediti di imposta riferiti ai periodi di imposta chiusi entro il 31 dicembre 1986.

Gli articoli 12, 13 e 14 contengono alcune norme in materia di organizzazione e remunerazione del servizio della riscossione, dirette a porre rimedio ai fenomeni di crisi che si sono registrati nel settore.

Infine l'articolo 15 riconferma la procedura semplificata, a suo tempo introdotta dal decreto-legge n. 298 del 1992, per l'acquisizione da parte dell'Ente ferrovie dello Stato della disponibilità dei beni trasferiti al patrimonio dell'Ente da quello della soppressa azienda delle ferrovie dello Stato.

Signor Presidente, come abbiamo potuto vedere si tratta di un decreto-legge cosiddetto *omnibus*, che contiene molteplici materie di grande rilievo e sul quale la Commissione finanze, nel poco tempo a disposizione, ha lavorato con grande alacrità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

MANFREDO MANFREDI, Presidente della VI Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera alle 19,40 si è concluso l'esame del decreto-legge n. 9 del 1993.

Nell'avviare la discussione sul provvedimento alla nostra attenzione, lei ha fatto rilevare che non si può proseguire oltre questa sera nell'esame, dopo lo svolgimento

della relazione e della discussione sulle linee generali, poiché la Commissione finanze non avrebbe esaurito l'esame degli emendamenti.

Ritengo mio dovere esprimere disappunto per il tono con cui lei ha espresso tale riserva. Tengo a far presente che il provvedimento al nostro esame è stato già approvato dalla Commissione finanze giovedì scorso. Il mancato voto sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, ha fatto sì che la discussione sul provvedimento slittasse ad oggi; tanto è vero che sino a tutto ieri era possibile presentare emendamenti.

La Commissione finanze questa mattina ha ricevuto il testo degli emendamenti. Teniamo presente che la seduta dell'Assemblea si è aperta alle 10 ed è stata sospesa alle 13.20, dopo l'espressione del voto sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis. Alle 15 il Comitato dei nove ha iniziato i propri lavori, che sono proseguiti, ininterrottamente, fino alla ripresa pomeridiana della seduta dell'Assemblea. Inoltre, mezz'ora dopo la chiusura della seduta odierna, il Comitato riprenderà a lavorare e gli emendamenti non ancora esaminati (circa un terzo del totale) verranno presi in considerazione per la seduta di domani.

Ho voluto fare questa precisazione soprattutto per dare atto a tutti i colleghi, che hanno lavorato alacremente sul provvedimento in discussione, della loro disponibilità, certamente non meritevole di un appunto.

PRESIDENTE. Onorevole presidente, la Presidenza è ben ferma nel confermare il proprio disappunto e non vi è luogo a discutere su questo tipo di dichiarazione. Infatti, come lei sa — poiché è un parlamentare anziano, quindi ben consapevole delle difficoltà dell'Assemblea —, abbiamo dovuto registrare più volte — e anche nell'attuale circostanza — l'impossibilità di adempiere al nostro dovere di garantire la programmazione dei lavori nella sua interezza.

Dal momento che lei ha sentito la necessità di fare precisazioni, debbo informare l'Assemblea che questo pomeriggio la Commissione finanze ed il Governo hanno for-

mulato numerosi nuovi emendamenti al testo. D'altra parte, del fatto che ciò sia avvenuto, onorevole presidente, fanno fede i resoconti dei lavori della Commissione.

La Presidenza pertanto, conferma pienamente il giudizio espresso in precedenza, manifestando il proprio rammarico perché tale modo di procedere non consente alla Camera di svolgere in modo adeguato le sue funzioni. Si augura, inoltre, che ciò non debba ripetersi in futuro, anche perché, onorevole presidente, lei non può non ricordare, come me e come i colleghi che l'hanno ascoltata, l'esordio del relatore: stiamo affrontando un provvedimento reiterato per la settima volta, sicché rinvii e ritardi potrebbero costringere la Camera a dover ascoltare, in futuro, un relatore che svolgerà la sua relazione sull'ottava reiterazione del provvedimento.

Se è vero, come è vero, che la Commissione ancora oggi ha formulato numerosi nuovi emendamenti, bisogna prendere atto di un dato che non conforta la Presidenza nell'esercizio delle sue funzioni.

MANFREDO MANFREDI, *Presidente della VI Commissione*. Non è vero, non è stata la Commissione, ma il Governo a presentarli!

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARIA ANTONIETTA SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione, alla sua settima reiterazione, si colloca in un contesto di grave crisi del sistema tributario. Una crisi né passeggera né superficiale, nella quale provvedimenti come quelli attuali concorrono ad accrescere lo stato di confusione e di contraddittorietà e ad accentuare i caratteri di disorganicità e di sostanziale ingiustizia che contraddistinguono ormai il sistema tributario nel nostro paese.

Nell'ultimo decennio la pressione fiscale è andata via via aumentando ed il prelievo sta ormai raggiungendo, almeno per alcune fasce sociali e produttive, i limiti della sopportabilità, con riflessi di delegittimazione del sistema politico.

Il decreto-legge di cui si chiede la conver-

sione è in perfetta sintonia e organicità con questa filosofia fiscale e tributaria che non solo non condividiamo, ma che sentiamo di dover fermamente respingere e condannare.

Definire il provvedimento in discussione soltanto come provvedimento *omnibus* sarebbe un giudizio estremamente clemente; anzi un atto di clemenza del tutto immérito.

Nella sua versione originale, così come approvato in Commissione e con taluni emendamenti proposti da più parti, nonché da qualche fantasioso collega, il provvedimento ha rischiato di trasformarsi in un carro merci, con abbondanti mercanzie per tutti, tranne che per chi ha sempre compiuto il proprio dovere nei confronti dello Stato. È un carro carico di tutto e del contrario di tutto, recante l'esame dello scibile fiscale oltre che umano. Si è spaziato dalle agevolazioni fiscali all'ICI, al condono semplice, complesso ed all'ennesima potenza, tanto da diventare tombale; si è parlato della revisione del sistema delle concessioni, in cui ovviamente si tiene conto delle esigenze, forse anche legittime, dei concessionari, ma non di quelle dei comuni; e poi, ancora, delle ferrovie dello Stato, delle privatizzazioni, della *minimum tax*, dell'IVA ed infine — perché no? — qualcuno si è preoccupato persino del conferimento dei posti di primi dirigenti per i dipendenti dello Stato!

Non v'è dubbio che, pur avendolo deputato, su nostra iniziativa — ed apprezziamo sotto questo profilo la sensibilità del relatore, dei colleghi della Commissione e dello stesso rappresentante del Governo —, di questioni che possono trovare più adeguata ed appropriata soluzione in provvedimenti legislativi *ad hoc*, alcuni dei quali, peraltro, *in itinere*, il provvedimento resta uno dei peggiori esempi di decretazione fiscale a causa della disomogeneità delle norme che si sono sovrapposte e stratificate a seguito delle ripetute reiterazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

MARIA ANTONIETTA SARTORI. In questo senso, non solo si batte il record della reite-

razione, ma anche il record dei decreti convertiti simultaneamente, perché il provvedimento al nostro esame ratifica il contenuto di ben quattordici decreti-legge del 1992 finora mai convertiti.

Non v'è dubbio, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, che sarebbe stato preferibile, forse necessario, il ricorso al procedimento legislativo ordinario piuttosto che la decretazione d'urgenza, che incide sempre negativamente nel rapporto tra cittadini ed istituzioni, soprattutto in una materia così complessa e delicata come quella fiscale ed impositiva. Del resto, sono convinta che ciò accadrà con la conversione in legge del presente decreto e con la sua conseguente applicazione.

Come non comprendere o come sottovalutare l'impatto sociale di un provvedimento come questo ed il fatto che esso produrrà nuovi ed ulteriori motivi di esasperazione e di tensione tra i contribuenti?

Come non tener conto che vi è una generale, diffusa consapevolezza di aver pagato già l'ISI sulla base di tariffe d'estimo unanimemente riconosciute come prive di ogni ragionevole fondamento e con gravi sperequazioni non solo sull'intero territorio nazionale, ma anche all'interno della stessa regione, della stessa provincia e della stessa città? Vorrei citare, per tutti, il caso provincia di Enna che ha gli estimi catastali più alti d'Italia, persino di Crema e Verona!

Come non tener conto che nella città di Roma vi sono alcune periferie urbane, come Torpignattara, per esempio, che insistono nella stessa zona censuaria dei Parioli, o come Tor Bella Monaca, che insiste nella stessa zona censuaria dell'EUR? Vi sono città e comuni in fermento, vi sono motivi di tensione: alcuni comitati sorti spontaneamente riuniscono e raggruppano i cittadini che vogliono giustamente che gli estimi siano cambiati, ed anche rapidamente.

Come non chiedersi in che modo reagiranno i contribuenti, i lavoratori, i pensionati, le famiglie monoreddito quando vedranno applicarsi, dopo l'ISI, anche l'ICI a condizioni ancora immutate rispetto alle tariffe d'estimo? Come reagirà la gente di fronte al fatto che l'ICI, già calcolata all'aliquota minima del 4 per mille, risulterà esse-

re circa il triplo dell'ISI, e cioè, onorevoli colleghi, l'equivalente di uno stipendio medio mensile di un lavoratore italiano o di due o tre mensilità di una pensione minima di vecchiaia o di invalidità?

Tutto ciò senza prevedere (a meno che il testo non sia emendato in questo senso; sappiamo che la Commissione ha presentato un emendamento e ci auguriamo sia accolto) date e percorsi certi per il rimborso al contribuente del maggiore importo versato sia per l'ISI sia per l'ICI che dovesse risultare dalla differenza tra le attuali tariffe di estimo e quelle nuove, determinate sulla base di una revisione da parte dei comuni in ordine sia alle zone censuarie, sia alla classificazione dei fabbricati.

Riteniamo comunque indispensabile che già nel presente decreto-legge sia data una risposta a questo problema, in modo tale che le maggiori imposte dirette pagate possano essere portate in detrazione dalle imposte sui redditi già a partire dal 1994.

A fronte di tutto questo, nel provvedimento in esame si assiste ad un ricorso generalizzato al condono: vi è il condono del condono, il condono dell'IVA decennale, l'estensione delle norme sul ravvedimento operoso anche al momento successivo all'avvio dell'attività di accertamento, tanto da configurare quasi un doppio sistema fiscale da parte dello Stato. Delle due l'una, onorevole rappresentante del Governo: o l'esecutivo ritiene che la pressione fiscale per alcune categorie (quali?) sia divenuta insopportabile, tanto da spingerle di fatto all'evasione (allora, lo si dica e lo si dimostri al Parlamento, con dati certi e analisi rigorose, e di conseguenza si provveda sul piano legislativo), oppure, se così non è, non credo sia più tollerabile, neppure nel caso in cui ciò dovesse servire per il recupero di un pronto-cassa, una legislazione premiale caratterizzata da prodigalità verso coloro che non adempiono il proprio dovere nei confronti dello Stato.

Tutto ciò non è più consentito né tollerabile in una situazione di difficoltà economica, nella quale sempre maggiori sacrifici vengono chiesti ai cittadini italiani i quali, peraltro, dovrebbero farsi anche carico delle inadempienze altrui.

Vengo infine alla *minimum tax* e al suo collegamento con l'IVA. L'articolo 11-*bis* del decreto-legge n. 384 del 1992 prevede la liquidazione delle imposte dirette sulla base del contributo diretto lavorativo per i lavoratori autonomi al di sotto di 360 milioni di reddito e per le imprese previste dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600. Di conseguenza, la *minimum tax* quantifica un reddito sul quale vengono liquidate le imposte, con relative sovrattasse, in caso di mancato adeguamento nella dichiarazione dei redditi. A mio modesto avviso, l'articolo 11-*bis*, non può avere, trattandosi di liquidazione di imposte dirette, alcun riflesso sul versante dell'IVA, atteso che la determinazione del reddito non è direttamente ed esclusivamente influenzata solo da ricavi soggetti ad IVA, ma anche dalla quantificazione di imputazioni di costi e proventi diversi dai ricavi (ammortamenti, costi pluriennali, sopravvenienze, plusvalenze, sopravvenienze attive, interessi e via dicendo). Si corre il rischio, anche in questo caso, di ingenerare confusione nei contribuenti; ma vi è anche una forzatura dello spirito e della lettera della norma che ha ispirato la *minimum tax*, dando adito alla presunzione che dalla quantificazione di un reddito si debba conseguentemente ed automaticamente quantificare un'imposta IVA da versare.

Infine, vi è da tenere presente che il versamento di un'IVA ipotetica non riscossa non solo è contrario alla filosofia dell'imposta stessa, ma rischia di tramutarsi in un ulteriore onere per moltissime piccole e medie imprese già pesantemente colpite dalla *minimum tax* e dagli oneri fiscali e previdenziali conseguenti. Occorre aggiungere, onorevoli colleghi, che nello stesso parere espresso dalla Commissione bicamerale competente in data 20 gennaio 1993 (relatore il senatore Scheda), al punto 18 si raccomanda di escludere la rilevanza del contributo diretto lavorativo di cui all'articolo 11-*bis* del decreto-legge n. 384 ai fini IVA.

Sarebbe peraltro incredibile che la Camera, dopo aver reso un parere ed un indirizzo al Governo, votasse infine in contraddizione con se stessa e non tenesse conto, per esem-

pio, di un emendamento già approvato al Senato, che va in questa precisa direzione.

Da tutte le argomentazioni di carattere generale e di merito in ordine ad alcuni articoli del decreto-legge, si evince il nostro giudizio pesantemente negativo sul provvedimento, giudizio che rimane fortemente negativo anche a seguito dell'accoglimento di emendamenti migliorativi presentati in Commissione da parte nostra. Mi riferisco alle questioni già citate dal relatore: la fruizione della legge Formica senza limiti, la revisione delle tariffe d'estimo con poteri ai comuni, percorsi certi entro i quali esaminare i ricorsi, e così via. Gli aspetti negativi restano tuttavia fortemente preponderanti e noi, pertanto, non condividiamo affatto l'impostazione di fondo del provvedimento. Nel corso della discussione generale e dell'esame degli emendamenti presentati dal nostro gruppo valuteremo la volontà del Governo e della maggioranza di apportare ulteriori, significative correzioni che vadano nel senso di una maggiore giustizia ed equità, misure che il paese si attende da noi in un momento così particolare e difficile della vita nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi il decreto-legge di cui stiamo discutendo contiene una rilevante serie di disposizioni — alcune delle quali introdotte dalla Commissione finanze — talvolta di portata non trascurabile.

In merito, esprimo il mio compiacimento per il lavoro svolto dalla Commissione, impegnata in un lungo, serio e approfondito esame volto a migliorare il decreto nei suoi aspetti tecnici e normativi. Rivolgo un ringraziamento al Presidente, per il modo in cui ha gestito il lungo e difficile lavoro, e al relatore, collega Ferrari, che, come è emerso dalla relazione, ha compiuto anch'egli un lavoro molto serio. Esprimo quindi il disappunto per le valutazioni espresse dianzi dal Presidente di turno, valutazioni che la Commissione non meritava.

Sarebbe troppo lungo entrare nel merito di ogni singolo punto, per cui mi limiterò ad

alcune considerazioni soltanto, riservandomi di intervenire sui singoli aspetti del provvedimento quando affronteremo l'esame degli emendamenti, alcuni dei quali presentati anche dal mio gruppo.

In primo luogo, mi auguro che il decreto fiscale in discussione non sia seguito dall'emanazione di altri. La produzione legislativa di fine 1992 ha introdotto contemporaneamente una tale serie di innovazioni da rendere obbligata una tregua legislativa in tema di fisco. Prima di procedere ad ulteriori innovazioni è opportuno dunque meditare seriamente e lasciare che lo stato di incertezza e di confusione esistente vada piano piano scemando. Sarà opportuno, altresì, procedere celermente sulla strada della modernizzazione e della razionalizzazione, in modo da ridurre l'area delle incertezze interpretative, eliminare una serie di tributi antieconomici, attuare una semplificazione degli adempimenti e mirare alla creazione di un nuovo rapporto tra cittadino e fisco.

La Commissione finanze ha all'ordine del giorno un'importante iniziativa in tal senso, e si è dato avvio ai lavori con una puntuale, approfondita ed ampia relazione dell'onorevole Piro. Speriamo che la tregua legislativa auspicata, se attuata, consenta alla Commissione stessa di uscire dall'affanno del contingente per dedicarsi allo studio delle innovazioni semplificative possibili e necessarie.

Entrando nel merito del decreto-legge in esame non ci si può esimere dal constatare, ad esempio, come la revisione delle tariffe d'estimo e delle rendite delle unità immobiliari urbane avvenga subito dopo che milioni di cittadini proprietari di immobili sono stati sottoposti a notevoli sacrifici e disagi per veder aggiornate le proprie rendite. Tutto lavoro inutile, anche da parte degli uffici!

Ritengo che i termini fissati per l'aggiornamento, da effettuarsi praticamente entro la fine del corrente anno, siano insufficienti e tali da non consentire lo svolgimento della mole di lavoro necessaria. Si dovrebbe tener conto della ben nota situazione del catasto, catastrofica in alcune regioni, e attuare un piano di ristrutturazione che consenta un totale suo aggiornamento, anche per por fine all'evasione, ancora vasta, nel settore immobiliare.

Se è vero che la norma prevede un conguaglio qualora risulti una discrepanza tra l'ammontare dell'imposta diretta dovuta sulla base delle nuove rendite rispetto a quelle precedenti, è anche vero che si tratterà di calcoli fastidiosi, che gli uffici del catasto saranno sottoposti a ritmi insostenibili, che i cittadini dovranno assoggettarsi a nuovi disagi, che la macchina del fisco dovrà affrontare minuziosi e poco redditizi controlli. È auspicabile che, in previsione, anzi nella quasi certezza, che entro la fine del 1993 il lavoro di revisione non sia completato, si consideri l'opportunità di prorogare l'entrata in vigore dei nuovi estimi al fine — lo ripeto — di evitare confusione, contraddizioni, disagi e sprechi di risorse.

Il gruppo liberale condivide l'iniziativa della Commissione finanze di riconoscere alle imprese che abbiano fino a cento dipendenti la facoltà di prestare o meno l'assistenza fiscale qualora i lavoratori ne facciano richiesta. Anzi, noi preferiremmo che il numero dei dipendenti cui si fa riferimento venisse elevato. Ma qui mi corre l'obbligo di formulare le più ampie riserve sull'opportunità che si proceda alla costituzione dei centri di assistenza fiscale. Io credo che tale iniziativa non sia stata adeguatamente valutata e che i presunti vantaggi che essa comporterebbe siano soprattutto teorici, mentre si dovranno sopportare gravi danni economici e fiscali. Si corre il rischio, infatti, che alcuni milioni di contribuenti, rivoltisi ai CAF per ottenere la cosiddetta asseverazione, finiscano con l'uscire dal controllo del fisco. Non dobbiamo dimenticare che l'asseverazione è un atto certificante il solo aspetto formale. Personalmente la considero inutile, soprattutto se apposta da un ente che è emanazione di categorie, che bene o male dovranno tutelare i loro associati.

Inoltre, penso che i CAF non potranno reggere economicamente percependo il compenso attualmente loro attribuito per le pratiche svolte. Non so se qualcuno l'abbia fatto, ma invito il ministro delle finanze a simulare il bilancio di esercizio di un CAF. Se si considera il costo del personale — che non può essere raccogliuccio, ma altamente qualificato —, che il personale stesso sarebbe impegnato solo nei mesi di scadenza delle

denunce dei redditi, se si considerano le spese generali, i canoni di locazione e gli ammortamenti dei sistemi informatici e così via, è facile evincere come i CAF dovranno essere finanziati con l'aumento del contributo corrisposto dal Governo per le pratiche svolte.

In conclusione, temo che i CAF divengano dei nuovi carrozzoni e quindi prego il ministro delle finanze di approfondire il tutto finché siamo in tempo, se siamo, appunto, ancora in tempo.

Termino qui, signor Presidente, riservandomi di intervenire eventualmente in sede di discussione degli articoli per illustrare gli emendamenti presentati dal mio gruppo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, approfitto della quiete e della serenità dell'aula, nonché della sua comprovata cortesia, per fare una premessa che riguarda il mio stato d'animo nell'affrontare questo problema. Non è una premessa inutile perché il mio stato d'animo, unito alla ragione, diventa un elemento essenziale per operare talune scelte in materia politica e, più specificamente in materia tributaria.

Vorrei parlarle del mio stato d'animo quando entro in questo Palazzo, signor Presidente. Infatti, inevitabilmente, entrando in questo Palazzo si esce dal mondo esterno, ci si allontana dalla società italiana che in questo momento è completamente allo sbando, è priva di politica ed è una realtà in cui, stando a quanto ha detto l'onorevole Craxi questa sera, si sta consumando una rivoluzione senza che ci siano i rivoluzionari pronti ad occupare il potere.

Quindi, si esce da un mondo alienato per entrare nel nostro Palazzo, nel quale, pur trattandosi del Palazzo della politica, non si fa più politica, come ormai osservano tutti i membri della Camera ed i politologi più o meno noti. Mi sia consentito di dire senza alcuna ironia, bensì con una certa tristezza, che questo Palazzo è dolente come un cimitero monumentale perché ci sono le statue

delle mamme piangenti, dei bambini orfani, della morte con la spada che solca i cieli.

Questo Palazzo è terrorizzato come lo sono coloro che attendono di entrare in un'aula di giustizia di un qualsiasi tribunale. A sua volta, l'aula di Montecitorio — lo dico senza ironia — è un'aula di fantasmi non tanto perché i colleghi non sono presenti, ma perché gran parte dei membri dell'Assemblea è priva di volontà, di capacità di decisione, di stimoli e di fantasia: quindi, si tratta di fantasmi.

Come con un simile stato d'animo, signor Presidente, si possa affrontare un problema fiscale e tributario non me lo deve tanto spiegare lei, ma ognuno di noi lo deve spiegare a se stesso. Con quali stimoli, con quali prospettive per il futuro, con quali certezze, con quali limiti e in quali cornici si possono affrontare problemi che interessano tutta la comunità nazionale?

Tra l'altro, quello al nostro esame è un provvedimento-griglia, non tampone, come si diceva in passato. In questa griglia, come alghe, si fermano per sommarsi, moltiplicarsi e stratificarsi in senso quasi geologico tutte le iniquità, le stoltezze, gli errori e le omissioni compiute in materia tributaria dal regime da quarant'anni a questa parte. Infatti, è vero che con il decreto-legge al nostro esame si muove da un'epoca ormai remota; e soprattutto per quanto riguarda una voce del provvedimento si parte dal 1958. Dal 1958 ad oggi si sono sommate disposizioni su disposizioni, tutte caratterizzate da una linea comune: l'inconcludenza, l'iniquità e l'incompiutezza.

Ecco perché dico che si tratta di un decreto-griglia che, lungi dal far giustizia, somma e moltiplica tutte le ingiustizie che, insieme agli errori e alle omissioni, si sono verificate in materia tributaria in questi quarant'anni. È un provvedimento incomprensibile, così come lo era al momento del suo ritrovamento — e lo è rimasta per molti anni — la stele di Rosetta, rinvenuta nell'antico Egitto che ha fatto impazzire gli studiosi.

Comunque era misteriosa ed incomprensibile come questa sommatoria, questo coacervo di provvedimenti. Per condividere tale giudizio sarebbe sufficiente leggere la scheda che accompagna il provvedimento, tal-

mente chiara, al di là della buona volontà e della capacità degli estensori, da rendere ancora più incomprensibile ciò che vuole chiarire. Non la voglio annoiare con la lettura di questa scheda — anche perché non le interessa assolutamente —, poiché se la leggessi lei correrebbe il rischio di dimettersi prima del tempo.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento «griglia», ad un provvedimento incomprensibile che, fra l'altro, ci pone in serio imbarazzo come gruppo politico, perché somma iniziative, provvedimenti, concetti, idee che non sono assolutamente condivisibili con altri che, invece, meritano attenzione e approvazione da parte nostra. Mi chiedo come sia possibile sottoporre al voto della Camera un provvedimento *omnibus* che raccoglie misure sulla casa, sul condono, sulla rivalutazione degli estimi e delle rendite unendole, per esempio, all'eliminazione delle ritenute sugli interessi bancari. Questo accostamento di sì e di no, di luci e di ombre nel segno di una fretta assillante, che vuole porre termine ad un regime antico che non trova mai soluzione, questo sommarsi di luce e di ombre, dicevo, ci pone in un forte imbarazzo ai fini di una valutazione complessiva in sede di votazione.

Esprimeremo il pensiero del gruppo del Movimento sociale italiano punto per punto in sede di esame degli articoli. Pur limitandomi agli aspetti più rilevanti è inevitabile, signor Presidente, che richiami l'attenzione del rappresentante del Governo e dei colleghi su come venga affrontato, dal punto di vista tributario e della giustizia, il problema della prima casa, che magari costituisce l'unico patrimonio di una famiglia monoreddito.

La prima casa viene considerata come un bene speculativo, alla stregua di un qualsiasi investimento. Come sanno tutti — lo si impara dal catechismo o addirittura dai dieci Comandamenti — la prima casa non è da considerarsi un'operazione speculativa. Tale da far emergere un profitto sul quale è giusto imporre tasse od imposte. La prima casa rappresenta l'investimento di un reddito risparmiato, sul quale ripetutamente, nel corso di un'intera vita, sono stati pagati balzelli di ogni genere.

Se questa è la vera natura giuridica, economica e tributaria del patrimonio rappresentato dalla prima casa, è altrettanto vero che non esiste correttivo, introdotto da questo o quell'emendamento, capace di eliminare l'ingiustizia storica e dogmatica di un'imposta gravante su un reddito calcolato abusivamente dall'amministrazione centrale. Dico abusivamente perché quel reddito è calcolato sulla base di rivalutazioni di estimi puramente vessatori e privi di qualsiasi fondamento rispetto alla realtà del mercato.

Come possiamo quindi affrontare con serenità, con una compostezza che non sia quella d'obbligo, un provvedimento che intende decretare, contro ogni logica e principio di giustizia, che la casa è un bene che merita di essere assoggettato ad un determinato tributo. Non solo si afferma, negando la verità, tale principio, ma si vuole addirittura moltiplicare l'ingiustizia ponendo a carico del reddito falso, calcolato sulla prima casa, non solo la voracità dello Stato, la voracità centrale, ma quella degli enti periferici, vale a dire del comune, se è vero — come è vero — che si parla anche dell'ICI.

In compenso, si affronta poi il problema del condono. Insisteremo comunque sull'argomento relativo alla casa, perché costituisce la nota più dolente del complesso dei provvedimenti in discussione. Tornando al problema del condono, abbiamo impiegato settimane, sia in aula sia in Commissione, per discutere di quest'altra ingiustizia teologica. Abbiamo ripetuto spesso tale affermazione e la ribadiamo a costo di diventare noiosi a noi stessi; ma sono tante le cose che abbiamo ripetuto, inascoltati, che si sono poi puntualmente verificate. Eravamo addirittura stanchi di ripeterle, non ne parlavamo più, e quando poi si sono verificate tali previsioni, se ne sono appropriati altri. Ebbene, mi domando come si possa ritenere di fare giustizia tributaria nel modo in cui diceva, in senso critico, il collega Wilmo Ferrari, utilizzando la misura del condono come unico strumento per colpire l'evasione fiscale e per determinare un'equità fiscale con riferimento al complesso della società nazionale. Abbiamo detto più volte — lo hanno fatto anche i colleghi della maggio-

ranza, che si sono poi piegati alla necessità di chinare la testa di fronte alla volontà, alla prepotenza, a volte alla stupidità ed all'ottusità di questo regime — che non comprendiamo come si possa affrontare la giustizia fiscale premiando gli evasori e colpendo indirettamente coloro che fanno il loro dovere.

Sono commercialista, signor Presidente, e per fornire una prova che si tratta di un'ingiustizia le dirò che come libero professionista sono contento, nell'interesse dei miei clienti evasori, dell'avanzare del condono. Sono felice di ciò perché i miei clienti — e ne ho parecchi — tutti i giorni vengono a chiedermi di darli da fare perché venga decisa una proroga del condono. Per dare la prova che si tratta di un'ingiustizia, le confesso la verità sulla mia attività: la felicità, la speranza dei clienti, dei contribuenti con la «c» minuscola all'avanzare del condono. È questa la prova provata, professionale e documentale, dell'ingiustizia insita nel principio del condono. Allo stesso modo, l'ingiustizia è insita nel principio dell'imposizione tributaria su un reddito falso e falsificato calcolato sulla casa.

Per non parlare poi, signor Presidente, di un argomento che sembra di poca rilevanza, ma che ne ha invece molta e che riguarda la necessità di eliminare la disparità di trattamento che si verifica ai danni degli esattori privati. È vero, infatti, che in questo provvedimento non si risolvono i problemi di tale categoria né per quanto riguarda la posizione previdenziale del personale da essi assunto né per quanto concerne il riconoscimento della qualifica di tale personale, nonché per il calcolo a titolo di rimborso di un compenso equo a favore degli ex titolari delle esattorie. Ho voluto soffermarmi su alcuni punti che, per la nostra sensibilità, sono i più significativi di questa enorme ingiustizia, che tale resta anche se nel provvedimento in esame vi sono alcune «luci» che riguardano altre situazioni che noi appoggeremo in sede di esame degli articoli, per poi esprimere un giudizio complessivo in sede di dichiarazione di voto finale.

Signor Presidente, ho voluto risparmiare le nostre solite ma fondate lagnanze in ordine al nostro sistema tributario, basato sulla

confusione e sulla necessità di non ricorrere a manuali illeggibili (non per la incapacità di chi li stende o di chi li legge) per la difficoltà di una materia che — ripeto — è ormai ad un livello di stratificazione geologica e che arriva dall'epoca della luna fino al neolitico. Qui c'è tutto ed il contrario di tutto e si vuole con un provvedimento «griglia», sofferto, dibattuto ed incoerente, portare coerenza a decenni di ingiustizia.

Signor Presidente, non intendo affliggerla ulteriormente, ma le anticipo fin d'ora che il provvedimento in esame trova il Movimento sociale italiano — soprattutto in relazione a determinati punti — del tutto ostile e del tutto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già altri hanno detto che ci troviamo di fronte ad un decreto-legge reiterato — se non ricordo male — per la settima volta e che rappresenta uno degli esempi peggiori della ormai usuale decretazione governativa, in particolare di quella in campo fiscale. Si tratta di un decreto *omnibus* che comprende le norme più disparate e più eterogenee in una sovrapposizione disordinata ed irrazionale. Quello in esame è inoltre un provvedimento che mette in campo una ulteriore e classica espressione della alluvione di provvedimenti e della confusione legislativa che caratterizzano il sistema tributario italiano.

La nostra normativa è stata sepolta da una pletora di 13.500 leggi, disposizioni e regolamenti, i quali hanno determinato, a giudizio del SECIT, «una estrema congestione normativa che si è spesso rivelata una giungla inestricabile», la cui illeggibilità è causa — ad avviso della Corte dei Conti — «della globale ingovernabilità del sistema tributario». Tale alluvione legislativa provoca una incertezza del diritto che favorisce discrezionalità amministrativa, corruzione, comportamenti collusivi e proliferazione del contenzioso fiscale.

Quello italiano è, tra l'altro un caso singo-

lare anche nel contesto di quei paesi che vengono definiti avanzati o sviluppati. L'altro giorno leggevo che negli Stati Uniti d'America sono state predisposte, dal 1944 ad oggi, ventiquattro leggi fiscali. Pensate un po' che baratro di diversità rispetto al nostro sistema fiscale! Di qui emerge l'esigenza assoluta di una riforma totale radicale, del nostro sistema tributario. Certo, essa è in primo luogo necessaria per ribaltare la sostanza di questa legislazione farragिनosa, confusa ma con un chiaro e preciso connotato di classe; una legislazione che si colloca in clamorosa violazione dei principi di equità e di progressività indicati dall'articolo 53 della Costituzione e tale da produrre l'esatto opposto di quello che mediante la leva fiscale si dovrebbe conseguire, vale a dire una ridistribuzione del reddito dal basso verso l'alto anziché il contrario.

Questo Governo, che non si capisce perché debba continuare a governare il paese...

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Perché ha avuto due volte la fiducia in dieci giorni!

RENATO ALBERTINI. Ha avuto la fiducia da un Parlamento che nella sua maggioranza esprime gruppi dirigenti in gran parte inquisiti, collusi con la grande industria e la grande finanza e che hanno messo in campo la più colossale rapina ai danni della spesa pubblica e del patrimonio del nostro paese che la storia italiana ricordi! (*Applausi del deputato Parigi*).

GASTONE PARIGI. Mondiale, non italiana!

RENATO ALBERTINI. Dicevo che le scelte fiscali del Governo inaspriscono sempre di più questa caratteristica di classe del sistema fiscale. La recente manovra finanziaria è stata una dimostrazione di scuola: si è avuta una imposizione ulteriore, profondamente iniqua contro le categorie non privilegiate. È stato colpito il salario ed il diritto alla casa, si è condotto un attacco demolitorio alle pensioni ed alla sanità, sono stati previsti tasse e balzelli di ogni genere; l'unico patrimonio intangibile, che non ha pagato neanche una lira in più di imposta, è stata la

rendita finanziaria. È una cosa che non sta né in cielo né in terra!

In occasione della discussione di quel provvedimento avevamo presentato emendamenti tesi all'istituzione di un'imposta patrimoniale straordinaria progressiva su tutti i patrimoni, mobiliari ed immobiliari, per la durata di due o tre anni. Dalle simulazioni che autorevoli economisti avevano formulato a questo riguardo — e non si trattava certamente di soggetti sospetti di simpatizzare per la sinistra — e che noi avevamo mutuato, risultava che si sarebbero potuti ricavare in questo modo 3 o 400 mila miliardi, il che avrebbe consentito di invertire realmente la tendenza in corso. Quei soldi non sarebbero stati prelevati a danno delle categorie non privilegiate del nostro paese, mentre in questo modo il salario tra il 1992 ed il 1993 diminuirà di quasi l'8 per cento; la stessa cosa vale per le pensioni.

Le risorse necessarie sarebbero invece state reperite in quell'enorme massa di ricchezza patrimoniale e soprattutto finanziaria accumulata attraverso due fenomeni iniqui: da un lato, il non aver pagato le imposte (o averle pagate in modo irrisorio) e, dall'altro, l'aver prestato i soldi allo Stato lucrando poi interessi molto elevati. Vi è stata quindi una doppia sottrazione e di conseguenza un duplice arricchimento.

Se si avesse il coraggio di effettuare un prelievo patrimoniale su questo milione ed 800 mila miliardi di titoli di Stato — certo esonerando il piccolo risparmio, così come deve essere esonerata la casa di abitazione dall'imposta patrimoniale sugli immobili — si recupererebbero risorse attualmente improduttive perché impegnate in un prestito e che non servono a rilanciare la produzione né a favorire la ripresa dell'occupazione nel nostro paese. Noi presenteremo presto su questo tema una specifica proposta di legge ed apriremo una grande campagna politica nel paese per inchiodare il Governo alla propria connotazione ciecamente reazionaria: diremo agli italiani che le scelte del Governo non erano affatto obbligate, come è stato detto quando questi provvedimenti sono stati adottati. Esisteva un'alternativa concreta, precisa, realistica, possibile: ma il

Governo non ha voluto percorrerla, perché ovviamente rispondeva agli *input* provenienti dalle grandi concentrazioni di ricchezza, soprattutto di natura finanziaria. Non a caso questo Governo raccoglie il plauso sempre crescente della Confindustria e delle grandi concentrazioni economico-finanziarie del paese.

Prima di tutto, quindi, si impone una radicale riforma del nostro sistema tributario nel merito. In secondo luogo, essa è necessaria per semplificarlo, razionalizzarlo, renderlo agibile ai cittadini e gestibile per i soggetti preposti. Credo che nemmeno gli uffici ministeriali e gli uffici decentrati siano ormai in grado di tener dietro ad una produzione legislativa disordinata, che si moltiplica incredibilmente ogni giorno di più, all'interno della quale non si riesce più a trovare alcun orientamento.

In Italia le imposte sono ormai oltre duecento, come ci ricordava Piro qualche giorno fa in Commissione: per l'esattezza 202. Di esse soltanto quattro coprono il 60 per cento degli introiti, mentre insieme con altre dodici si raggiunge il 98 per cento del reddito complessivo. Quasi tutti gli altri tributi fanno registrare introiti di gran lunga inferiori al costo di esazione. È possibile che si continui in una situazione di questo genere? È concepibile che un paese che si dice avanzato e moderno possa ancora sopportare un sistema di prelievo tributario così iniquo, in preda alla confusione ed al marescaia totale?

Nel suo complesso il provvedimento proroga scelte a nostro parere totalmente negative, che favoriscono ancora una volta i ceti più abbienti, le posizioni che vogliono continuare ad avere diritto di cittadinanza in contrasto con il dovere elementare — che dovrebbe appartenere ad ogni italiano — di concorrere alla spesa pubblica del paese in relazione alle rispettive disponibilità.

Nel merito del decreto mi soffermerò rapidamente su alcuni aspetti. Innanzitutto, per quanto attiene alle imposte sulla casa di abitazione principale, se non ho male compreso, si reintroduce con il decreto il concetto che le agevolazioni fiscali permangono in presenza della proprietà di una sola casa nel comune di residenza; in precedenza ci si

riferiva a tutto il territorio nazionale. In sostanza, viene ripristinata una normativa prevista dalla cosiddetta legge Formica: al di fuori del comune di residenza si possono possedere anche altre case, ma ciò non impedirà l'accesso alle agevolazioni fiscali nell'ambito del comune di residenza. A noi sembra un'elargizione eccessiva.

Ci sembra poi troppo poco consistente la soprattassa del 30 per cento, oltre al pagamento delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, nel caso in cui si ceda la prima casa prima dei cinque anni. Presenteremo un emendamento per un innalzamento almeno al 50 per cento.

Siamo contrari al comma 5 dell'articolo 1, che elimina la norma in base alla quale per gli immobili di civile abitazione non locati nei comuni ad alta intensità abitativa si deve registrare un aumento del reddito del 300 per cento. Non si capisce perché sia stata abrogata tale disposizione, che puniva giustamente coloro che perseguivano la politica delle case sfitte per non so quali speculazioni finanziarie.

Per quanto riguarda gli estimi, la situazione è veramente comatosa. Da decenni si rivendica una revisione generale, prevista, se non sbaglio, nella riforma del 1973, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 600. Da allora si è passati di proroga in proroga, senza mai arrivare alla conclusione. Vi sono solo state rivalutazioni sui valori originari che mi pare risalgano al 1938, 1939 o giù di lì. Il quadro è quello che già altri colleghi hanno delineato: rivalutazioni non adeguate al valore di mercato, applicazione di zone censuarie che creano profonde disuguaglianze fra provincia e provincia, fra comune e comune e all'interno degli stessi comuni.

È ovvio che occorre finalmente una revisione definitiva delle tariffe d'estimo e di rendita delle unità immobiliari, sulla base di criteri che facciano riferimento ai valori di mercato degli immobili e delle locazioni. A nostro parere si devono coinvolgere e responsabilizzare i comuni, titolari della patrimoniale sulla casa. Non si potrà prescindere dagli ulteriori elementi di valutazione che i comuni stessi dovranno essere chiamati a fornire. Occorrerà introdurre un meccani-

smo che consenta una continua e automatica correzione e un adeguamento dei valori. Oggi, ripeto, il marasma è quello che sappiamo. È stato emanato un decreto ministeriale con valori aggiornati; i contribuenti hanno presentato ricorsi al TAR, che li ha accolti. Si cerca adesso una via d'uscita del tutto precaria, che lascia una situazione a mio parere assolutamente ingovernabile. È un altro atto di accusa dell'incapacità — bisogna usare proprio questa espressione — dei governi che si sono succeduti fino a ieri e di quello in carica di affrontare qualsiasi questione nell'interesse dell'uguaglianza e dell'equità fra tutti i cittadini italiani.

Vi è, poi, la partita dei condoni. Sono previste ulteriori scandalose proroghe. Mi è stato detto che il termine non è più il 31 marzo, ma che in Commissione la maggioranza avrebbe deciso una proroga addirittura al 31 luglio. Inoltre vi è l'introduzione di ampliamenti, di estensioni dei condoni stessi.

Ripeto quanto abbiamo già affermato più volte in quest'aula: siamo risolutamente, radicalmente contro ogni forma di condono nel campo sia fiscale sia contributivo. La pratica dei condoni è stata ormai assunta in via permanente da coloro che ci hanno governato e ci governano. Per noi si tratta di una scelta che segna un discrimine di fondo, morale oltre che politico. I condoni ripetuti sono funzionali alla demolizione di un corretto e retto rapporto fra i cittadini e lo Stato; un rapporto che dovrebbe essere improntato ai principi di uguaglianza e di certezza del diritto.

Essi costituiscono un aspetto relevantissimo della questione morale che ogni giorno di più va esplodendo in manifestazioni incredibili ed enormi nel nostro paese, che connota una sempre crescente degenerazione del modo di essere e di governare della nostra classe dirigente politica ed economica.

I condoni rappresentano un'altra manifestazione del connubio perverso tra il sistema di potere dei partiti al governo e le aree privilegiate del nostro paese che si aggiungono allo scambio tra tangenti da un lato e ruberie di massa sulla spesa pubblica dall'altro, agevolate dal modo in cui vengono

gestiti gli affidamenti delle opere pubbliche, non più governati da gare e da licitazioni, ma concessi direttamente ai grandi gruppi economici del nostro paese.

I condoni — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — costituiscono una potente incentivazione all'evasione. Sapete qual è la procedura: si apre il contenzioso e si va avanti fino al prossimo immancabile condono, che ormai è diventato permanente, continuo. Quindi, uno che ha denunciato 10, avendo un reddito reale di 1.000, vi aggiunge un 20 per cento, denunciando 12, e gli altri 988 sfuggono ad ogni imposizione fiscale. E siamo ai 300 mila miliardi di reddito sui quali non grava alcun prelievo fiscale.

L'ultimo aspetto che intendo richiamare riguarda la *minimum tax* sull'IVA. A tale riguardo ribadiamo il giudizio da noi già espresso, che si sta rivelando esatto ogni giorno di più. Ieri sera mi trovavo a Modena — non cito i dati perché non li ricordo esattamente — e mi veniva riferito l'alto numero di cancellazioni di piccole imprese dalla camera di commercio. Ciò avviene perché la *minimum tax*, questo famigerato meccanismo, da un lato uccide i piccoli contribuenti e dall'altro favorisce i grossi contribuenti. Infatti un grosso commerciante o professionista, una volta che ha pagato quanto è previsto dalla *minimum tax*, di fatto si mette al riparo da ogni ulteriore possibilità di dover corrispondere altre imposte. Dunque, estendere tale meccanismo all'IVA significa riprodurre anche in questo settore conseguenze che sono assolutamente contrarie ad ogni principio di equità e di progressività del prelievo. La *minimum tax* poi è abbinata ai CAF, che esprimono il punto ulteriore ed estremo di degenerazione corporativa della società italiana.

Se vogliamo risalire dal fondo in cui siamo precipitati, se una battaglia deve essere combattuta, è proprio quella contro le corporazioni che dividono, rendono i gruppi di cittadini estranei gli uni agli altri. Occorre trovare elementi orizzontali che possano costituire raccordi per l'insieme della società per tentare faticosamente di risalire.

Avrei altre considerazioni da fare, ma mi riservo di esprimerle nel corso dell'esame degli emendamenti. Il decreto-legge in di-

scussione, che fra l'altro favorisce i rapporti interbancari — un'altra concessione ai grandi centri della ricchezza — rappresenta un'ulteriore espressione della caratterizzazione classista del Governo congiunta, come dicevo, ad una crescente degenerazione ed incapacità della funzione di governo.

Vorrei dire al collega Parigi che non è vero che il mondo esterno sia tutto alienato. Sabato ho partecipato ad una grandissima manifestazione: una massa enorme di gente, che nutre una rabbia profonda nei confronti di questo stato di cose, sta riprendendo coscienza e vuole rilanciare la battaglia per passare all'attacco, per respingere l'offensiva gravissima, il massacro sociale, il massacro democratico che si vuole portare avanti con l'attuale Governo.

Ebbene, proprio per questi fatti continua ad esistere e a rafforzarsi la nostra fiducia e la nostra volontà di combattere. Al Governo in carica, anche in questa occasione, noi diciamo che non v'è altra strada da percorrere se non quella delle vostre dimissioni. Non siete più legittimati a governare il popolo italiano! Allo stesso modo, questo Parlamento non è più legittimato, nei gruppi di maggioranza, nei gruppi dirigenti, ad essere il portatore delle scelte per il futuro degli italiani sul piano economico e sociale.

Anche dal dibattito di stasera ricaviamo ulteriori elementi per dire che vi è una sola strada: quella delle elezioni anticipate, subito, al fine di rigenerare il Parlamento, il Governo, le espressioni elettive che provengono direttamente dalla sovranità popolare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Wilmo Ferrari.

WILMO FERRARI, Relatore. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per ringraziare innanzitutto i colleghi Sartori, Parigi, Dalla Via ed Albertini del loro contributo. Non è agevole lavorare su decreti-legge di tale portata, ma rivendico al lavoro della Commissione, svolto con fatica e con tena-

cia, il compito di aver migliorato il provvedimento al nostro esame, introducendo elementi molto importanti come l'attribuzione ai comuni della revisione degli estimi e la tassazione sulla prima casa.

Vorrei anche dire che abbiamo lavorato per venire incontro con il provvedimento a tutte le urgenze di questo momento in campo fiscale, e quindi per ritagliarci un po' di spazio da dedicare alle grandi questioni della riforma del settore.

Onorevole Albertini, nel 1968 uno slogan diceva: più case, più scuole, più ospedali! Oggi credo vi sia uno slogan in materia fiscale che ripropone altrettanto bene le urgenze: troppe tasse, troppe leggi, troppa ingiustizia!

Credo che, una volta sgombrato il campo dal decreto-legge n. 16, la Commissione finanze avrà lo spazio necessario per porre mano ai grandi temi della semplificazione del sistema fiscale, per trovare poi un adeguamento necessario alla mutata realtà internazionale.

In campo finanziario, è noto che i parlamenti nazionali hanno perso molto della loro autorità e della loro capacità di disciplinare la materia fiscale, perché i confini nel settore finanziario ormai non esistono più; i capitali si muovono con i sistemi telematici a livello internazionale e mondiale. È questa l'unica ragione per la quale non possiamo in questo momento mettere mano alla tassazione dei titoli pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, non infliggerò ai pochi superstiti una lunga replica, come invece l'interesse e gli spunti del dibattito meriterebbero. Vorrei soltanto svolgere qualche brevissima considerazione su alcuni elementi che mi sembra si siano ritrovati in tutti gli interventi di questa sera.

Innanzitutto, mi unisco a coloro che hanno voluto dare atto al relatore ed alla Commissione finanze di un lavoro molto impegnativo e mi dispiace di aver ascoltato in quest'aula sul punto una differenza di opinioni molto profonda tra la Presidenza e la

Commissione stessa. Personalmente, devo dare atto alla Commissione finanze di aver lavorato con impegno. Se è vero, poi, che il decreto-legge n. 16 è alla sua settima reiterazione, questa è però la prima volta che esso viene esaminato dalla Camera.

Se la reiterazione comporta, come è ovvio, che ad un vagone se ne aggiungano altri (non tanto e non soltanto perché l'iter legislativo, dando una corsia preferenziale ai decreti-legge, porta ad aggiungere altra materia a quella originaria), vi è anche da dire che tutta la materia trattata da questo complesso decreto-legge è estremamente urgente, ed è divenuta tale via via che si passava da una reiterazione all'altra.

Voglio ricordare, per esempio, le norme relative ad una disciplina definitiva (e certamente innovativa e migliorativa) dell'organizzazione delle dichiarazioni dei redditi, nonché degli adempimenti ad esse connessi.

Voglio inoltre richiamare gli obblighi che discendono dai nuovi impegni di carattere comunitario; nel nostro paese, dal 1° gennaio di quest'anno, vi è stata una grande rivoluzione, di cui pochi peraltro hanno parlato. Mi riferisco all'abolizione reale e sostanziale delle frontiere doganali, in conseguenza della quale le dogane del nostro paese non sono più nazionali, ma comunitarie. Ciò comporta la necessità di cambiamenti molto profondi ed altresì l'esigenza che il decreto-legge in esame contenga norme essenziali sul terreno dell'attività di cooperazione amministrativa, soprattutto nel campo degli elenchi riepilogativi dell'IVA. Mentre da un lato ci si preoccupa di semplificare e migliorare i rapporti intracomunitari, dall'altro occorre evitare le frodi fiscali. Questa è certamente una materia urgente, così come lo è l'esigenza di provvedere alla sistemazione e al completo riordino del sistema di riscossione dei tributi nel nostro paese.

Con una legge in un certo senso anche un po' demagogica, il suddetto sistema è passato da un eccesso all'altro ed ha caricato sull'attività degli esattori (che oggi non sono più, certo, i faraonici privilegiati di un tempo) oneri che hanno portato alcune piccole società (cooperative, per esempio) al fallimento ed altre al dissesto. Di qui la necessi-

tà, di cui il Senato si è fatto carico e alla quale il Governo non poteva non essere sensibile, di disciplinare con il provvedimento in esame una materia che potrebbe essere oggetto di un disegno di legge ordinario ma che, oltre ad essere delicata, risulta esplosiva ed urgente.

Lo stesso discorso vale per una serie di misure che non riguardano solo il tema principale del decreto-legge in esame, cioè la disciplina legislativa degli estimi catastali. Al riguardo occorre sottolineare che è stato posto in essere un atto coraggioso. Ho sentito critiche da più parti, ma nessuno ha voluto riconoscere al Governo di avere affrontato, in una situazione di difficoltà e forse anche con qualche contraddizione e con alcune eccessive improvvisazioni, un tema che si trascinava da oltre un cinquantennio nel nostro paese. Mi riferisco alla necessità di adeguare le rendite catastali, ricorrendo ad un sistema che forse avrebbe potuto essere più perfetto, ma certamente per questo avrebbe richiesto più tempo. Da qui, ancora una volta, la necessità di coniugare le esigenze di carattere finanziario con quelle, altrettanto importanti ed urgenti, relative ad una riforma degli estimi catastali.

Vorrei fare riferimento anche ad altre norme di grande importanza e di portata innovativa. Penso, per esempio, ad un approccio nuovo e decisivo per l'estinzione dei crediti d'imposta più antichi, in base ad un sistema che non può essere considerato del tutto soddisfacente, ma che comunque dà una risposta ad un bisogno di equità fiscale realmente avvertito.

Ho voluto fare questi pochi accenni per dimostrare come gli attacchi alle scelte compiute dal Governo, giunti da più parti, sono così da annullarsi da soli. Se infatti volessimo comparare — e se avessimo il tempo sarebbe anche interessante farlo — le osservazioni espresse qui questa sera ed in altre analoghe occasioni dai rappresentanti dei diversi gruppi di opposizione, il Governo potrebbe registrare con soddisfazione che l'esatta contrapposizione e contraddittorietà fra queste critiche (chi da un lato difende il condono e chi dall'altro lo attacca, e così sugli altri argomenti) dimostra che certamente la manovra complessa, onerosa, im-

pegnativa, dura compiuta quest'anno dal Governo in materia di pressione fiscale, che si è articolata in una serie di provvedimenti, di cui quello al nostro esame è solo uno, ha sicuramente ed indiscutibilmente la caratteristica dell'equità. Essa si è infatti «spalmata» su tutte le categorie di cittadini, lasciando tutti scontenti ma tenendo conto della necessità di far pagare un po' a tutti il peso di una situazione di finanza pubblica che certamente è molto difficile.

Desidero allora ringraziare la Commissione finanze anche nel merito, per aver contribuito all'affinamento al miglioramento delle norme; affinamento e miglioramento che però, Presidente e onorevoli colleghi, rappresentano anche un ulteriore appesantimento del testo. Quanti altri carrelli si sono aggiunti a questo lungo treno di un decreto che ormai ci impegna da circa un anno! Tuttavia ritengo che questi miglioramenti siano estremamente significativi. Credo che dopo una lunga discussione — per esempio sulla possibilità di correzione in termini immediati di alcuni errori contenuti negli estimi catastali per alcuni comuni dove certamente esistono e si sono rilevate discrasie — la Commissione abbia individuato una strada che, per quanto complessa e difficile da percorrere, assicura certamente equità.

Sulle modifiche approvate in Commissione vi sono delle ombre, dei punti sui quali il Governo mantiene alcune riserve. Su queste naturalmente ci confronteremo in aula, ed io mi auguro che domani mattina il Comitato dei nove possa procedere ad un ulteriore affinamento del testo.

Certamente noi condividiamo il principio dell'introduzione del conflitto di interessi attraverso forme di detrazione di spese effettuate. Riteniamo tuttavia prematuro immaginare forme di detrazione di questo tipo relativamente ad una singola attività professionale, come in questo caso la compilazione della dichiarazione dei redditi; noi crediamo che a parità di gettito si debba ampliare la portata di questo tipo di conflitto di interessi. Si tratta di un tema molto affascinante e molto impegnativo; è una sfida sulla quale ci dobbiamo confrontare.

Analoga considerazione vale per la proroga del condono. Paradossalmente, su questo

tema la posizione del Governo è di accordo con l'opposizione di sinistra e di profondo disaccordo con quella di destra e con gran parte della maggioranza. Noi siamo preoccupati per un ulteriore slittamento dei termini del condono, ancorché a titolo oneroso, perché questo paralizza in qualche modo o rende più difficile l'attività di accertamento del Governo.

Intendo esprimere un'ultima osservazione sulla questione dei sostituti di dichiarazione. Pur rendendoci conto dei problemi delle piccole imprese, siamo preoccupati per la disparità di trattamento che si determina tra un lavoratore dipendente ed un altro, nella misura in cui ad alcuni viene concessa la facoltà di ottenere dai propri datori di lavoro la dichiarazione dei redditi e ad altri, con l'esenzione di questo obbligo introdotta in Commissione, viene negata.

Ritengo tuttavia che il provvedimento al nostro esame e l'altro, al quale faceva riferimento il relatore in materia di IVA e di accise, che hanno la caratteristica, finalmente, di una grande legge che affronta temi fiscali, dovrebbero essere gli ultimi di carattere generale in materia fiscale. Infatti si dovrebbe poi andare ad un provvedimento — che è stato qui richiamato — sulle semplificazioni, che ha importanza fondamentale e, dal punto di vista del Governo, strategica.

Esso infatti, sia pure nella durezza di una pressione fiscale che, per le condizioni attuali della finanza pubblica, non può che attestarsi ai livelli cui si è attestata, consentirebbe almeno di restituire in termini di equità ai cittadini condizioni di migliore efficienza del sistema per quanto riguarda la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale. Inoltre, permetterebbe di riavvicinare il cittadino all'amministrazione finanziaria attraverso un sistema più semplificato di rapporti; il cittadino verrebbe così a realizzare in qualche modo un'economia in termini di tempo, il che ha pure un alto valore.

Credo, Presidente, che con queste considerazioni e pur prendendo atto di alcune critiche (del resto, guai se mancassero), il Governo non può non esprimere la sua soddisfazione per il passo avanti importante e migliorativo che si compie con il provve-

dimento: non può quindi che augurarsi che nella seduta di domani il decreto-legge in discussione venga rapidamente convertito in legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 45, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (2326).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 46, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate» (2327).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, rispettivamente, in sede referente, alla XII Commissione (Affari sociali) con il parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione e alla IV Commissione (Difesa) con il parere della I, della V, della VI, della XI, e della XII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 9 marzo 1993.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 marzo 1993, alle 9:

1 — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. (1787 - 1924 - 2028 - 2094 - 2099 - 2114 - 2115 - 2118).

Relatori: Aniasi, per la maggioranza; Poli Bortone, di minoranza.

(Relazione orale).

2. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato Viti per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 8, primo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 100).

Relatore: Del Basso De Caro.

Nei confronti del deputato Mattioli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 369 dello stesso codice (autocalunnia) (doc. IV, n. 110) (*Autorizzazione a procedere in giudizio e a disporre l'accompagnamento coattivo*).

Relatore: Pinza.

Nei confronti del deputato Zoppi, per il reato di cui all'articolo 665 del codice penale (esercizi pubblici non autorizzati) (doc. IV, n. 118).

Relatore: Del Basso De Caro.

Nei confronti del deputato Boghetta, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione con il mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 119).

Relatore: Paissan.

Nei confronti del deputato Oliverio per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 117 e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato) (doc. IV, n. 120).

Relatore: Margutti.

Nei confronti del deputato Rocchetta per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 125).

Relatore: Pinza.

Nei confronti del deputato Parigi per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione di norme in materia di pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 127).

Relatore: Correnti.

Nei confronti del deputato Olivo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, e 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 640, primo comma,

dello stesso codice (truffa); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 135).

Relatore: Pinza.

Nei confronti del deputato Stornello per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata) (doc. IV, n. 138).

Relatore: Margutti.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162).

MODIGLIANI ed altri — Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di adempimenti dei sostituti di imposta (1465)

BOSSI ed altri — Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di obblighi ed adempimenti connessi alla presentazione della dichiarazione dei redditi (1476)

Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e altre disposizioni tributarie (1545).

TORCHIO ed altri — Proroga di alcuni termini in materia fiscale previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413 (1727).

Differimento del termine previsto dall'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per la revisione e la modifica delle

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

disposizioni di legge in materia di esenzioni, di agevolazioni tributarie e di regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo (2163)

Relatore: Wilmo Ferrari.

(Relazione orale).

4. — *Votazione finale della proposta di legge costituzionale:*

S. 635. — CAVERI e ACCIARO — Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (*Approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato*) (773-B)

5. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 17, recante integrazione

dei presupposti per l'amministrazione straordinaria delle imprese in crisi (2169).

Relatore: Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 18, recante misure urgenti in materia di affitti agrari (2170).

Relatore: Ciaffi.

La seduta termina alle 21,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10848 A PAG. 10861) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2133, 96 bis	3	255	76	166	Appr.
2	Nom.	ddl 2162, 96 bis	2	194	150	173	Appr.
3	Nom.	ddl 1711, voto finale	1	333	1	168	Appr.
4	Nom.	ddl 1810, voto finale	1	321		161	Appr.
5	Nom.	ddl 1821, voto finale	4	312		157	Appr.
6	Nom.	ddl 1822, voto finale	2	311	1	157	Appr.
7	Nom.	ddl 1823, voto finale	1	316		159	Appr.
8	Nom.	ddl 1525, voto finale	4	320		161	Appr.
9	Nom.	ddl 1537, voto finale	1	318		160	Appr.
10	Nom.	em.5.1 e 5.2 id.	46	222	111	167	Appr.
11	Nom.	em.6 bis 0.1	20	37	317	178	Resp.
12	Nom.	o.d.g. 9/2133/1	5	358	2	181	Appr.
13	Nom.	voto finale d.d.l. n.2133	108	198	74	137	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ARATERUSSO ERNESTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
ARRATANGELO MASSIMO										F			
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ABRUZZESE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ACCIARO GIANCARLO	C									F	C	F	A
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	F					F				F	
AIMONE FRINA STEFANO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C
ALAIMO GINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ALBERINI GUIDO										C	F		
ALBERTINI GIUSEPPE										F	C	F	F
ALBERTINI RENATO										C	F	F	C
ALESSI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F	F	F			F		F	C	F	F
ALTERIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALVETI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
ANDO' SALVATORE										M	M	M	M
ANEODA GIANFRANCO	C	C	F	F		F		F	F	F	F	F	C
ANGELINI GIORDANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
ANGELINI PIERO	C	F								F	F		
ANGHIMONI UBER		C	F	F						A	C	F	C
ANIASI ALDO										F	C	F	F
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO										F	C	F	F
ARMELLIN LINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ARRIGHINI GIULIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C
ARTIOLI ROSSELLA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	
ASQUINI ROBERTO	C	C			F	F	F	F	F	A	C	F	C
ASTONE GIUSEPPE										F	C	F	F
ASTORI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	F			F	F		F	F				
AZZOLINA ANGELO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C
AZZOLINI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F
BABBINI PAOLO										F	C	F	
BACCARINI ROMANO		F	C										
BACCIARDI GIOVANNI											C		
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
BALOCCHI MAURIZIO	C												
BAMPO PAOLO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F					
BARGONE ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F		C	C		
BARUFFI LUIGI	F	F	F							F	C	F	F
BATTAGLIA ADOLFO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A
BATTAGLIA AUGUSTO										C	C	F	A
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
BEKEE TARANTELLI CAROLE JANE	F	C	F	F	F	F	F	F	F				
BENEDETTI GIAMFILIPPO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C
BERGOMZI PIERGIORGIO	C	C	F	F	F	F		F	F	C	F	F	C
BERNI STEFANO	F	F	F							F	C	F	F
BERTIZIOLO PAOLO										A	C	F	A
BERTOLI DANILO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C
BETTIN GIANFRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
BIAFORA PASQUALINO										F	C	F	F
BIANCHINI ALFREDO		F	A	A	A	A	A	A	A	F	A	F	A
BIANCO ENZO		F	F	F	F	F	F			F	A	F	A
BIANCO GERARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	
BIASCI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F			F		
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F
BINETTI VINCENZO										F	C	F	F
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA										C	C	F	A
BISAGNO TOMMASO										F	C	F	F
BOATO MARCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
BODRATO GUIDO										F	C	F	F
BOGHETTA UGO										C	F	F	C
BOI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F
BOLOGNESI MARIDA												C	
BONATO MAURO		C								A	C	F	C
BONSIGNORE VITO										M	C	F	F
BORDON WILLER										C	C	F	
BORGHEZIO MARIO	C	C	F							A	C	F	C
BORGIA FRANCESCO										F	C	F	
BORGOGGIO FELICE			F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
BORRI ANDREA										F	C	F	F
BOSSI UMBERTO	C		F							A	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BOTTINI STEFANO	F	F	F		F	F		F					
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C
BREDA ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C	F	F
BRUNO ANTONIO	F	F		F					F	A			
BRUNO PAOLO									M	M	M	F	
BUFFONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUONTEMPO TEODORO	C	F	F	F					F	F	F	C	
BUTTI ALESSIO		C											
BUTTITA ANTONINO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CAPARELLI FRANCESCO									F	C	F	F	
CALDEROLI ROBERTO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C
CALDORO STEFANO	F								F				
CALINI CANAVESI EMILIA	C	C	F	F	F	F	F	F	F			C	
CALZOLAIO VALERIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
CAMPATELLI VASSILI	F	C	F	F	F	F							
CANCIAN ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CANGEMI LUCA ANTONIO									C	F		C	
CAPRIA NICOLA									F	C	F		
CAPRILI MILZIADÉ	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C
CARADONNA GIULIO		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
CARCARINO ANTONIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C
CARDINALE SALVATORE				F	F	F	F	A	F				
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CARIGLIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
CARLI LUCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CAROLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CARTA CLEMENTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CASILLI COSIMO							F	F	F	F	C	F	F
CASINI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CASINI PIER FERDINANDO									F	C	F	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F								F		F		
CASTAGNOLA LUIGI									C	C	F	A	
CASTELLANETA SERGIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CASTELLI ROBERTO										A	C	F	C
CASTELLOTTI DUCCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F
CASULA EMIDIO										F	C	C	F
CAVERI LUCIANO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A
CECERE TIBERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CELLAI MARCO	C												
CELLINI GIULIANO										F	C	F	
CERUTTI GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CERVETTI GIOVANNI										C	C	F	A
CESETTI FABRIZIO										C	C	F	A
CHIAVENTI MASSIMO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
CIABARRI VINCENZO										C	C	F	A
CIAFFI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CICCIOMESSERE ROBERTO	A	C	F	F	F	F	F	F	F				
CILIBERTI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	F	A
CIDMIMO TANCREDI	F	F		F	F	F	F	F	F				
CIONI GRAZIANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
COLAIANNI NICOLA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
COLONI SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
COLUCCI FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
COMINO DOMENICO										A	C	F	C
CONCA GIORGIO	C	C	F	F	A	F	F	F	F			C	
CONTE CARMELO	F											F	
CORRAO CALOGERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CORRENTI GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
CORSI HUBERT										F	C	F	F
COSTA RAFFAELE										M	M	M	M
COSTA SILVIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
COSTANTINI LUCIANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	
CRESO ANGELO GARTANO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CRIPPA FEDERICO										F			
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	F	F		F	F	F					
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CURSI CESARE										F	C	F	
D'ACQUISTO MARIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P				
D'ADAMO FLORINDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
DAL CASTELLO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
D'ALEMA MASSIMO		C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13			
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F				
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.										C	C	P	A			
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F			
D'AMATO CARLO										F	C	P	F			
D'ANDREA GIAMPAOLO	F	F	F							F	C	P	F			
D'ANDREAMATTEO PIERO										F	C		F			
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
DE BENETTI LINDO										A	C	P	A			
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
DEGENNARO GIUSEPPE										F	C	P	F			
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F	F	F		F	F	F	F							
DEL BUE MAURO										F	C	P	F			
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F			
DELL'UNTO PARIS	F	F	F			F	F	F	F							
DEL MESE PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F			
DE LORENZO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F			
DEL PENNINO ANTONIO		F	F	F						F	A	F				
DE LUCA STEFANO	F	F								M	M	M	F			
DEMISTRY GIUSEPPE										F	C	P	F			
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C		A			
DIANA LINDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F			
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F									F	C	P	F			
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F			
DI PIETRO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	P	A			
DI PRISCO ELISABETTA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C		A			
DOLINO GIOVANNI	C	C											C			
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	F	F	F		F	F								
DORIGO MARTINO	C	C											C			
DOSI FABIO	C	C	F	F	F		F	F	F							
EHRNER MICHL	F	F	F	F	F	F	F	F	F							
ELSNER GIOVANNI GUIDO										C	C		F			
EVANGELISTI FABIO	F	C	F		F	F	F	F	F		C	P	A			
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
FARACE LUIGI										M	M	M	M			
FARASSINO GIPO	C	C	F	F	F	F	F	F	F							
FARIGU RAFFAELE	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C	A	F			
FAUSTI FRANCO													F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13				
FELISSARI LINO OSVALDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
FERRARI FRANCO	F	F	F									F					
FERRARI MARTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
FERRARI WILMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F					
FERRARINI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
FERRI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A				
FILIPPINI ROSA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
FIMCATO LAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
FIORI PUBLIO										F	C	F	F				
FLEGO ENZO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C				
FOLENA PIETRO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
FORLEO FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F								
FORMENTI FRANCESCO	C	F							A		C						
FORMENTINI MARCO	C	C	F	F	F				F	A	C	F					
FORMICA RINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
FORMIGONI ROBERTO	F		F									F					
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
FOSCHI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
FOTI LUIGI												F					
FRAGASSI RICCARDO	C	C	F	F	F	F	F	F	F								
FRASSON MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
FREDDA ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	F	F								
FRONTINI CLAUDIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C				
FROMIA CREPAZ LUCIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F				
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	C	F	F	F	F	F	F	F			F					
GALANTE SEVERINO	C	C	F	F													
GALASSO ALFREDO	C	C	F	F	F	F	F	F	F								
GALASSO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F			A					
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
GALLI GIANCARLO	F	F	F				F	F	F	F	C	F	F				
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
GARESIO BEPPE										F	C	F	F				
GARGANI GIUSEPPE							F	F	F			F					
GASPARI REMO				F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
GASPAROTTO ISAIA										C	C	F	A				
GASPARRI MAURIZIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C				
GELPI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13				
GHEZZI GIORGIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F			A					
GIANNOTTI VASCO		C	F	F	F		F	F	F	C	C	F	A				
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
GITTI TARCISIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
GIULIARI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A				
GIUNTELLA LAURA	C	C															
GORACCI ORPEO	C				F	F	F	F	F	C	F	F	C				
GORGONI GASTANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A				
GOTTARDO SETTIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F					
GRASSI ALDA	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C				
GRASSO TANO										C	C	F	A				
GRILLI RENATO	F	C	F	F	F	F	F	F	F								
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
GRILLO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A					
GRIPPO UGO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F					
GUALCO GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
GUERRA MAURO										C	F	F	C				
GUIDI GALILEO	F	C	F	F		F	F	F	F	C	C	F	A				
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
IMPEGNO BERARDINO	F						F	F	F								
INGRAO CHIARA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
INNOCENTI RENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
INTINI UGO										F	C	F					
IODICE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
IOTTI LEONILDE							F	F	F			A					
JANNELLI EUGENIO										C	C	F	A				
LABRIOLA SILVANO										P	P	P	P				
LA GLORIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F					
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
LANDI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
LARIZZA ROCCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
LATRONICO FEDE										A	C	F	C				
LATTANZIO VITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F					
LATTERI FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F					
LAURICELLA ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
LAURICELLA SALVATORE												F	F				
LAVAGGI OTTAVIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13			
MARTUCCI ALFONSO									F	C	F	F				
MASINI NADIA									C		F	A				
MASSANO MASSIMO	C	F														
MASSARI RENATO									F	C	F	F				
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	F	F	F	F	F	F								
MASTRANTUONO RAFFAELE	F	F							C	C	F					
MASTRANZO PIETRO									F	C	F	F				
MATTEJA BRUNO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
MATEOLI ALTERO	C	C	F	F					F	F	F	C				
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
MAZZETTO MARIAELLA									A	C	F	C				
MAZIOLA ANGELO	F	F		F	F	F	F	F	F	C	F	F				
MAZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C	F	F				
MELELBO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F			
MELILLA GIANNI	F		F	F	F	F	F	F								
MENSURATI ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
MEO ZILIO GIOVANNI									M	M	M	M				
MICELI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F				
MICHELI FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F	F								
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
MICHIELOW MAURO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C			
MISASI RICCARDO									F	C	P	F				
MITA PIETRO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C			
MODIGLIANI ENRICO	F		F	F	F	F	F	F		A	F	A				
MOIOLI VIGAMO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F				
MONBELLI LUIGI	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A			
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	F						F	C	F	F				
MONTECCHI ELENA										C	C	F	A			
MORI GABRIELE	F			F	F	F	F		F	C	F					
MUNDO ANTONIO										C	C	F				
MUSSI FABIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C		A			
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	C	F	F	F	F	F	F	F							
MUXIO ANGELO	C	C	F	F	F	F	F	F	F							
NANIA DOMENICO	C	C	F													
NAPOLI VITO		F	F	F	F	F	F	F	F							
NARDONE CARMINÉ	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C		F	A			
NEGRI LUIGI	C	C	F	F	F	F	F	F	F							
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13					
PINZA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
PIOLI CLAUDIO										F	C	F	C					
PIREDDA MATTEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
PIRO FRANCO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
PISCITELLO RINO								F	F	A	F	F						
PISICCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M					
PIVETTI IRENE MARIA G.										A	C		C					
PIZZINATO ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
POGGIOLINI DANILLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A					
POLI BORTONE ADRIANA										F	F	F	C					
POLIDORO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F		F	F	F	C	F	F					
POLIZIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F						
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	C	F	F	F	F	F	F	F				A					
POLLI MAURO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C					
POLLICHINO SALVATORE										A	C	F						
POTI' DANIAMO	F	F		F								F						
PRATESI FULCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
PREVOSTO NELLINO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
PRINCIPE SANDRO										F	F	F						
PROVERA FIORELLO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C					
PUJIA CARMELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
QUATTROCCHI ANTONIO	F	F			F					F	C	F	F					
RANDAIZO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
RAPAGNA' PIO										F	F	F	A					
RATTO REMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A					
RAVAGLIA GIANNI	F	F	F		F					F	A		A					
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F									
REBECCHI ALDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
RECCHIA VINCENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
REICHLIN ALFREDO										C	C	F	A					
REINA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
RENUZZI ALDO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
RICCIUTI ROMEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F						
RIGGIO VITO										F	C	F	F					
RINALDI ALFONSINA	A	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
RINALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
RIVERA GIOVANNI										F	C	F	F					
RIZZI AGUSTO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A					

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13				
RODOTA' STEFANO	F	C															
ROJCH ANGELINO	F	F	F	F						F	C	F	F				
ROMANO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F					
ROMEO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				C				
ROMCHI EDOARDO		C	F	F	F	F	F	F	F								
ROSINI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F				
ROSITANI GUGLIELMO				F	F	F	F	F	F				C				
ROSSI ALBERTO	F	F	F	F			F	F	F	F		F					
ROSSI LUIGI	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C						
ROSSI ORESTE										A	C	F	C				
ROTIROTI RAFFAELE					F	F	F	F	F								
RUSSO RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F				
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
SALERNO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
SALVADORI MASSIMO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
SAMSE NICOLAMARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
SANGALLI CARLO	F	F	F									F	F				
SANGIORGIO MARIA LUISA										C	C	F	A				
SANGUINETI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
SANNA ANNA										C	C	F	A				
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
SANTORO ITALICO										F	A	F	A				
SANIA ANGELO MARIA								F	F	F	C	F	F				
SAPIENZA ORAZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
SARETTA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
SARRITU GIANNI		A								C	F	F					
SARTORI MARCO FABIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C				
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A				
SARTORI RICCARDO										F	C	F	F				
SAVINO NICOLA										F	C	F	F				
SAVIO GASTONE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
SEARREBATI CARLETTI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A				
SHARDELLA VITTORIO		F	F	F	F					F	C	F	F				
SCALIA MASSIMO	F	C	F	F	F	F				C	C	F	A				
SCARFAGNA ROMANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F				
SCARLATO GUGLIELMO										F	C	F	F				
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F		F	F					F								
SCOTTI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13					
SEGNI MARIOTTO				F	F	F	F	F	F									
SENESE SALVATORE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F						
SERAFINI ANNA MARIA										C	C	F	A					
SERRA GIANNA	F	C	F				F	F	F	C	C	F	A					
SERRA GIUSEPPE	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
SERVELLO FRANCESCO										F	F	F	C					
SILVESTRI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
SITRA GIANCARLO	F	C	F	F	F	F	F	F	F				A					
SODDU PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F					
SOLAROLI BRUNO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
SOLLAZIO ANGELINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F						
SORICE VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F									
SORTERO GIUSEPPE CARMINE										C	C	F	A					
SPERANZA FRANCESCO		C	F	F	F	F	F	F	F									
SPINI VALDO												F						
STANISCIÀ ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
STERPA EGIDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
STORNELLO SALVATORE										F	C	F	F					
STRADA RENATO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
SUSI DOMENICO										F	C	F						
TABACCI BRUNO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
TAMCREDI ANTONIO										F	C	F	F					
TARABINI EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
TARADASH MARCO		C	F	F	F	F	F	F	F									
TASSI CARLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C					
TASSONE MARIO										F	C	F	F					
TATARILLA GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	F	F	F									
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A					
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F	F														
TERZI SILVESTRO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C					
TESTA ENRICO	F	C		F	F	F	F	F	F									
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
TIRABOSCHI ANGELO		F	F	F	F	F	F	F	F			F						
TISCAR RAFFAELE												F						
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F						F	C	F	F					
TORTORELLA ALDO										C	C	F						
TRABACCHINI QUARTO	F	C		F	F	F	F	F			F							
TRAPPOLI FRANCO												F						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TREMAGLIA MIRKO										F	F	F	C
TRUPIA ABATE LALLA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
TURCI LANFRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	
TURRONI SAURO	F	C	F	F	F	F	F	F	F				
URSO SALVATORE										F	C	F	F
VAIRO GASTANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
VALENSISE RAFFAELE	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C
VANNONI MAURO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
VARRIALE SALVATORE										F	C	F	F
VIGNERI ADRIANA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A
VISCARDI MICHELE			F									F	
VISENTIN ROBERTO			F	F									
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
VITO ALFREDO	F	F					F	F	F			F	
VITO ELIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
VOZZA SALVATORE	F		F	F	F	F	F	F	F	C	C		A
WIDMANN HANS	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ZAGATTI ALFREDO										F	C	F	A
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	
ZANONE VALERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
ZARRO GIOVANNI	F	F			F	F				F	C	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	A	F	
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma